

Descrizione unità topografica – In prossimità del punto di confine con il sito 109 è stata individuata una chiara emergenza di reperti mobili in superficie, ben definita tanto per le sue componenti quanto per forma e dimensioni; l'affioramento dà infatti luogo a una chiazza quadrangolare piuttosto regolare, con dimensioni reali (cioè di effettiva concentrazione) pari a 5,20 x 5,60 m e orientamento nord est-sud est. Restituisce esclusivamente frammenti di ceramica acroma sia a impasto grezzo sia a impasto depurato e ceramica ingobbata di rosso; sono inoltre presenti ossa animali combuste e di piccole dimensioni. In coincidenza dei reperti mobili, il terreno presenta una colorazione nerastra e marrone scuro; inoltre sono distintamente osservabili grosse chiazze di terra gialla, molto chiara, di consistenza apparentemente tufacea, spesso "sbriciolata" a seguito dell'aratura, e alcuni grumi gessosi e friabili di colore bianco, spesso sfarinati in granelli.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Nel complesso, il contesto rilevato si presenta di chiara lettura e propone tutte le tracce per ipotizzare con pochi dubbi una casa realizzata interamente in materiale deperibile e più precisamente in terra per gli elevati (le chiazze di terra gialla descritta poco sopra fanno parte dello strato di crollo/disfacimento degli elevati) e in materiale vegetale per la copertura (assenza di laterizi o di lastre di pietra; quindi deduzione sulla base di un'evidenza negativa); gli elevati potevano essere anche intonacati come sembrerebbero indicare i grumi friabili di colore bianco. L'assenza apparente di pietra e laterizi non giustifica la lettura di un'emergenza tipo capanna; sono proprio gli elementi esposti che indirizzano verso l'interpretazione proposta.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI, VI-VII.A1.I

Olla tipo CHIANTI VI-VII.L3.I

Ceramica ingobbata di rosso

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A3.IV

Cronologia – VI-VII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(103) Castagnolo-Poggibonsi (Q.113 III-4810/677)

235 m slm.; sommità collinare; depositi marini e continentali del Pliocene; borro di Lecchi; area edificata.

Notizie storiche: La chiesa di Santa Lucia è ricordata nella falsa donazione del 998 del marchese Ugo al monastero di Marturi. Il documento datato al XI secolo dal Kurze offre comunque un'attestazione attendibile della chiesa di Castagnolo in seguito non più ricordata dalle fonti.

Scomparsa. La casa colonica che ne ha ereditato il nome, è visibile dalla strada per Castellina in Chianti e non presenta elementi murari riferibili al periodo medievale.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – XI secolo-età contemporanea.

Bibliografia – REPETTI, 1833-1845, I, p. 529.

A.F.

(104) Località Le Pietre-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/677)

235 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro delle Pietre; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Seminativo di forma irregolare e ampie dimensioni, che circonda a nord, est e sud il Podere Le Pietre; confina a ovest con la strada rurale diretta allo stesso agglomerato, a sud ovest, sud e sud est con campi non lavorati al momento della ricognizione ma probabilmente destinati a grano.

Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Descrizione unità topografiche

(104.1)

Presenza di pochi frammenti di ceramica associati a una buona quantità di scorie di lavorazione del ferro, che aumentano gradualmente proseguendo in direzione degli edifici poderali; i materiali, posti su una piccola spianata sul versante orientale e a circa 15 m dagli edifici in località Le Pietre, risultano sparsi e difficilmente circoscrivibili in una concentrazione definita. In altre parole, non riusciamo a definire con chiarezza il punto di probabile affioramento.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Struttura produttiva per fusione del minerale di ferro e probabilmente anche per la forgiatura dei pani; dimensioni e forma non sono deducibili; è comunque riconducibile alla vicina concentrazione riconosciuta nello stesso campo e descritta qui di seguito come UT2

Cronologia – V secolo d.C. Tale datazione viene proposta per confronto con gli impasti riconosciuti nell'UT2 e soprattutto perché la struttura in questione è facilmente riconducibile a quest'ultima.

(104.2)

Emergenza di reperti mobili in superficie posta sulla stessa piccola spianata presente sul versante orientale già oggetto del riconoscimento dell'UT 1; si colloca a circa 8 m dallo spazio caratterizzato dalle scorie di ferro ed è costituita da molta ceramica acroma a impasto grezzo, ceramica con ingobbatura rossa e laterizi; si dispone in forma rettangolare irregolare con dimensioni calcolabili in 7 x 6 m, ha orientamento ovest-est e non sembra testimoniare depositi archeologici in buono stato di conservazione poiché la ceramica e i laterizi si dimostrano in pessimo stato di conservazione, molto frammentati e in alcuni casi fluitati.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa, a pianta rettangolare, con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

Elementi datanti

Ceramica ingobbata di rosso

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.A1.IV

Cronologia – V secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(105) San Silvestro-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)

246 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; area edificata.

Notizie storiche – Nel 1204 presso la chiesa di San Silvestro fu rogato un atto di vendita a favore del monastero di Isola, mentre nel 1211 era conosciuta con il toponimo di "Selvamaiore". Nelle decime veniva registrata tra le chiese suffraganee della pieve di Castello.

Nella visita pastorale del 1414 risultava retta dal prete di Staggia e la chiesa venne trovata piena di pali (quindi con una probabile destinazione a rimessa agricola). Le visite pastorali del 1436 e del 1476 la dicono unita a quella di Staggia.



Fig. 38. Poggibonsi, chiesa di San Silvestro

Descrizione unità topografica – La chiesetta, ancora oggi adibita a rimessa agricola, è un edificio a pianta rettangolare inglobato in un resedio rurale. La facciata, con oculo e portale ad arco a tutto sesto, deriva da un rimontaggio. Riferibile al periodo romanico risulta invece il lato destro dell'edificio, realizzato con bozze di calcare squadrate e disposte secondo corsi orizzontali e paralleli (Fig. 38).

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1204-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, p. 148; CAMMAROSANO, 1993, n. 110; FRATI, 1993-94, pp. 381, n. 428, 539, n. 2732; GIACHI, 1786 (1887; 1986), p. 588; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 212, n. 3237; GUICCIARDINI, 1939, pp. 7, 18-19; GUIDI, 1932, p. 167, n. 3376; LAMI, 1758, III, p. 1582; MARZINI, 1922, p. 38; MORETTI *et alii*, 1975, p. 94; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 35; MORI, 1991 p. 23; RAVENNI, 1991, pp. 25, 35; RAVENNI, 1995, pp. 101, 215-216; REPETTI, 1833-46, I, p. 561; TALEJ FRANZESI, 1939, p. 65.

A.F.

(106) Località San Silvestro-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)
238 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di medie dimensioni occupante il leggerissimo declivio (digradante in direzione ovest) disegnato da uno dei numerosi rialzi naturali che si elevano dalla Valle dello Staggia. A est è delimitato dalla strada che collega Verrucola a San Silvestro, a nord dal sito 108, a est e sud da campi arati.

Descrizione unità topografica – Affioramento molto rarefatto di frustoli di ceramica fluitati, presenti in associazione a una marcata variazione cromatica del terreno, che in questo punto risulta chiaramente arrossato. L'evidenza si estende in un'area quadrata, con dimensioni 4 x 4,5 m ed è orientata ovest-est, ma non sembra testimoniare paralleli attendibili tra forma ed estensione dell'eventuale deposito stratigrafico contenuto nel sottosuolo; anzi, crediamo che quest'ultimo, se ancora esistente, si trovi in pessimo stato di conservazione, come sembrano attestare lo stato di conservazione dei reperti e la loro disposizione in superficie.

Presenza, media per mq – uno-due reperti.

Interpretazione – Apparentemente sembra trattarsi di una casa interamente realizzata in materiale deperibile, ma l'alterazione cui sono andate chiaramente soggette le giaciture non permette di proporre un grado di affidabilità certo. L'eventualità di riconoscere coperture

laterizie potrebbe essere stata vanificata dalle arature ripetute nel tempo, che hanno depauperato le tracce visibili in superficie.

Elementi datanti

Ceramica ingobbiata di rosso

Brocca tipo CHIANTI VI-VII.A.1

Cronologia – V-VI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(107) Località San Silvestro-Poggibonsi (F.113 III SE-4809/676)
243 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; lago di Sant'Antonio; coltura stabile: viti.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno sarchiato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Vigna di grande estensione occupante la sommità e il versante meridionale del poggio occupato da Case San Silvestro che digrada verso il Lago di Sant'Antonio; è distinto da un boschetto a nord di una strada vicinale che collega il nucleo a un piccolissimo agglomerato situato a poche centinaia di metri; su tutti gli altri lati, tale spazio è racchiuso da stradelli più o meno grandi che attraversano in senso nord-sud e ovest-est la vasta area di seminativi che circonda la vigna. Il terreno propone l'affioramento di due diverse emergenze; la prima interpretabile come tracce di frequentazione/materiale sporadico; la seconda, pur penalizzata da un alto tasso di depauperamento, sembra però riconducibile a un'eventuale edificio.

Descrizione unità topografiche

(107.1)

Presenza lungo l'intera estensione della vigna di sei oggetti di diaspro rosso interpretabili come frammenti di materia prima (2), schegge non ritoccate (3) e una lama non ritoccata.

Interpretazione – Tracce di frequentazione.

Cronologia – Età preistorica-età protostorica.

(107.2)

All'interno della vigna, si staccano dall'omogeneità cronologica alcuni frammenti ceramici (due di essi pertinenti a una piccola forma aperta in acroma depurata ingobbiata di rosso) e alcuni frammenti di laterizi (soprattutto denti di tegola) che indicano un deposito conservato nel sottosuolo estremamente compromesso dall'uso frequente dei mezzi meccanici o dallo scasso conseguente all'impianto della vigna stessa. Le tracce in superficie sono povere e di conseguenza risulta difficile, se non impossibile, riconoscere eventuali dimensioni e punto reale di affioramento; non sappiamo neppure se gli elementi edilizi rinvenuti rappresentano interamente la natura dei depositi una volta esistenti o se eventuali pietre siano state cancellate dalla lavorazione; in effetti alcune pietre sono presenti sui bordi della vigna (però non nel suo interno) ma non sembrano essere riconducibili alla scarsa ceramica e ai pochi laterizi. Crediamo comunque che la presenza di una struttura abitativa, pur nella labilità delle evidenze, sia la gettura più probabile.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Probabile struttura realizzata in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia; pianta e dimensioni non sono deducibili per le cause esposte in precedenza, anche la cronologia

proposta deve essere considerata di massima, pur essendo convinti sulla convergenza dei pochi indicatori verso la fase finale dell'età tarda-antica.

Elementi datanti

Ceramica ingobbiata di rosso

Ciotola tipo CHIANTI VI-VII.C1.VI

Cronologia – V-VI secolo.

Rinvenimento inedito

P. G.-M.V.

(108) **Località San Silvestro-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/676)
240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso Amboiano; coltura stabile: viti.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Vigna di forma quasi quadrangolare, collocata sul versante occidentale del poggio su cui si trova il piccolo agglomerato di Case San Silvestro. È confinante a est con la strada che porta a Verrucola, a sud con il sito 106, sugli altri lati con seminativi (campi arati al momento della ricognizione). Il terreno presenta una leggera pendenza in direzione ovest, verso un piccolo fosso privo di toponimo; i filari della vigna sono orientati in senso est-ovest.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie costituita da un frammento di materia prima (diaspro marrone) e uno strumento ricavato da una scheggia di diaspro rosso. In quest'ultimo caso, si tratta di uno strumento classificabile come raschiatoio marginale, ottenuto mediante il ritocco marginale ad andamento rettilineo che interessa il solo lato destro dell'oggetto; sono presenti anche alcuni pseudo-ritocchi sul lato opposto.

Interpretazione – Data la genericità e la scarsità numerica dei reperti è possibile solamente parlare di tracce di frequentazione.

Cronologia – Età preistorica-età protostorica.

Rinvenimento inedito

P. G.-M.V.

(109) **Località San Silvestro-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/676)
235 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso Amboiano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di grandi dimensioni e forma irregolare confinante su tutti i lati con altri seminativi; il suo limite sud ovest combacia con quello nord est del sito 102 (una striscia di terreno, con forma rettangolare irregolare orientata nord ovest-sud est rispetto all'andamento del raccordo autostradale Siena-Firenze, che la delimita a sud).

Descrizione unità topografica – Notevole concentrazione di materiale ceramico (acroma a impasto grezzo e acroma a impasto depurato) e laterizi da copertura posta al centro del campo; presenta dimensioni 8 x 6 m, orientamento nord ovest-sud est. Alcuni dei reperti rinvenuti sono ben conservati e mostrano rotture fresche; è probabile che le arature abbiano intaccato solo marginalmente il deposito nel sottosuolo. All'interno dello spazio di massimo affioramento si rinvenivano anche due frammenti di maiolica arcaica pertinenti a pareti di boccale; non siamo in grado di affermare una loro

reale appartenenza al contesto osservato, poiché la maggior parte dei materiali presentano caratteristiche più vicine a una cultura materiale anteriore a dotazioni domestiche caratterizzate da ceramiche rivestite; anche le tegole trovano similitudine in contesti pre-incastellamento di altre stratificazioni già documentate nel Chianti senese (fine X-XI secolo).

In conclusione, proponiamo una cronologia ampia (nel dubbio derivato da situazioni di superficie) ma sottolineiamo la possibilità realistica di una datazione ai secoli centrali del Medioevo: pensiamo infatti che la presenza dei due frammenti rivestiti possa essere casuale.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa con alzati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta rettangolare.

Elementi datanti

Acroma depurata

Ciotola tipo POGGIBONSI, tav. XXXVI, n. 5

Cronologia – X-XI-XV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(110) **Vivaia-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/678)

219 m slm.; sommità di poggio; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – È probabilmente da identificare con il toponimo di Vivaio ricordato in una donazione in favore del monastero di Isola nel 1122. Viene citato inoltre nel documento di confinazione fra le corte di Staggia, Castiglione e Strove degli inizi del XIII secolo.

Il toponimo non sembra da ricollegare a una comunità di villaggio o a un addensamento demografico; piuttosto a una località nota benché oggetto di sfruttamento agricolo.

Non sono riconoscibili tracce di murature antiche nell'attuale complesso insediativo, per cui (ammesso che eventuali opere murarie non siano state cancellate nel tempo) le costruzioni sembrano indubbiamente opera moderna.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, p. 280; 1122: breve offerionis riguardante terre "in loco illo qui dicitur Vivaio".

CV, I, n. 166, p. 230; 18 settembre 1221: "sicut trahit recto tramite per podium de Vivaia".

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1122-età contemporanea.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 244.

A.N.

(111) **Località Podere Faeta-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/677)

220 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro delle Pietre; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Porzione di versante digradante verso sud est in corrispondenza del Borro delle Pietre, che lo delimita a sud; confina a ovest e nord ovest con la strada vicinale diretta al Podere Faeta mentre a est e nord est tocca i margini di un piccolo bosco.

Il campo propone la presenza di due concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a due diverse unità topografiche forse pertinenti a un unico complesso.

Descrizione unità topografiche

(111.1)

Nella parte alta del sito, a circa 200 m dal termine del tratto superiore della vicinale, si individua un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da numerosi frammenti di ceramica a impasto grezzo e depurato, maiolica arcaica e molti frammenti di laterizi tipo tegole e coppi.

Copre uno spazio di circa 7 x 8 m, con un'ulteriore estensione di altri 2 m in direzione sud determinata dallo spargimento dovuto al dilavamento e al trascinarsi dei mezzi meccanici; la maggiore concentrazione risulta comunque bene individuabile.

In associazione ai reperti sono riconoscibili alcuni grumi farinosi, di colore bianco, tipo intonaco.

Le caratteristiche dell'emergenza (rottture recenti dei reperti ceramici e maggiore presenza di laterizi) lasciano intravedere delle stratificazioni che sono state intaccate e alterate soprattutto in relazione ai livelli conseguenti il crollo della copertura.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse rettangolare; gli elevati dovevano essere intonacati di bianco come attestano i grumi di calce descritti poco sopra.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IX.XI

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXIII, n. 11

Maiolica arcaica

Catino tipo Francovich B.1.4

Cronologia – XIII-XIV secolo.

(111.2)

Presenza di materiale ceramico non circoscrivibile in concentrazione rintracciato nell'angolo sud ovest. È del tutto probabile che si tratti di materiale pertinente all'UT1 slittato lungo il pendio.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Materiale sporadico conseguente a spargimento di reperti provenienti dalla concentrazione di superficie interpretata come abitazione.

Cronologia – fine XIII secolo-metà XIV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(112) **Località Podere Faeta-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/677)

195 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro delle Pietre; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di medie dimensioni e forma rettangolare molto irregolare posto a nord del Podere Faeta; è compreso sul limite occidentale dall'ultimo tratto della strada vicinale di Novino nella parte più vicina al podere, a sud è delimitato dal bosco e sia a nord sia a ovest confina con seminativi (al momento della ricognizione erano lavorati).

Descrizione unità topografica – Concentrazione di limitata estensione, forma rettangolare e con dimensioni pari a 6 x 5 m; l'orientamento è nord-sud. Composta essenzialmente da ceramica acroma grezza e depurata in associazione a tegole, propone anche alcuni frammenti di maiolica arcaica e di forme aperte in ingobbiate e grafite non riconducibili però alle tipologie note.

È posta nell'angolo compreso tra il bosco e la strada vicinale per il Podere Faeta; la sua forma è chiaramente distinguibile, la sua composizione è netta e non si riscontrano trascinarsi di materiali. Tutto ciò fa propendere per un deposito in buonissimo stato di preservazione e un affioramento che dovrebbe rappresentare più o meno fedelmente nell'estensione e nelle dimensioni la realtà della struttura sepolta.

Presenza, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta molto probabilmente rettangolare.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(113) **Podere Faeta-Poggibonsi** (F.113 III SE-4809/677)

227 m slm.; sommità di poggio; travertini plio-quadernari; borro delle Pietre; area edificata.

Descrizione unità topografica – Struttura abitativa realizzata in pietrame misto a bozze di travertino riferibile probabilmente al periodo medievale; alcuni rimaneggiamenti e aperture posteriori sono chiaramente leggibili nella muratura della porzione terminale dell'edificio.

Vi si accede percorrendo la strada che da Staggia prosegue in direzione del Casone o di Sant'Antonio al Lago, oggi interrotta dalla superstrada Siena-Firenze.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo (?)

Cronologia – Generico Medioevo.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 164.

A.N.

(114) **Sant'Antonio al Bosco-Poggibonsi** (F.113 III SE-4808/676)

219 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; lago di Sant'Antonio; area edificata.

Notizie storiche – La prima menzione dell'eremo agostiniano di "Selvamaggio" è costituita da un atto testamentario del 1245. Il toponimo attuale risale almeno al 1576 quando in occasione della Visita apostolica i frati del "monasterium S. Antonii del Bosco" provvedevano alla cura d'anime della parrocchia di Bolzano. La stessa visita ci informa sulla presenza di dieci frati, di cui cinque sacerdoti, dell'ordine di Sant'Agostino di "observantia congregationis Illicitanae".

Nel 1348 risulta vivente ancora il toponimo "Selvamaggio" con cui è registrato già nel capitolo generale degli Agostiniani della Toscana tenutosi a Cascina nel 1250.

Presso l'eremo fu in funzione un ospedale, probabilmente legato alla presenza della Francigena, soppresso nel 1543.

Descrizione unità topografica – Del complesso resta un porticato rinascimentale a doppio ordine di logge, ad arco a tutto sesto a livello del terreno e architravate al piano superiore.

Alla chiesa medievale è da riferire un'aula posta a ridosso del complesso, in parte crollata, orientata in asse est-ovest, le cui mura perimetrali sono realizzate in bozze squadrate e spianate di travertino.

La chiesa attuale, distante circa 300 m dal complesso, è una ricostruzione neomedievale di questo secolo.

Interpretazione – Eremo.

Cronologia – Anno 1245-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1902, p. 302; AA.VV., 1996, pp. 212-213; BATTISTINI, 1932, p. 88; BENCINI, 1926, pp. 154-155; BIADI, 1859, p. 368; BORGHI, 1976, p. 1018; BRACCAGNI-ROSSI, 1988, p. 10; CAMMAROSANO, 1983, p. 21; CASINI, 1986, p. 5; CENCETTI, 1994, p. 47; CIONI, 1911, p.

54; FANTOZZI MICALI-ROSELLI, 1987, n. 61; FRATI, 1993-94, pp. 454, 482, n. 0014; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 200, n. 3017; GUICCIARDINI, 1939a, pp. 19, 26; GUICCIARDINI, 1939b, pp. 7, 14; LAMI, 1758, III, p. 1581; LISINI, 1908, p. 177; MANTELLI, 1984-90, II, pp. 63, 239; MORETTI *et alii*, 1975, p. 84; MORI, 1991 p. 18; NICOLOSI, 1909, p. 374; RAVENNI, 1995, pp. 194-195; REPETTI, 1833-1845, I, p. 94; REPETTI, 1855, p. 126; TALEJ FRANZESI, 1939, p. 69; TORELLI, 1675, IV, pp. 106-107, n. 10; VAN LUIJK, 1968, p. 59; ZAZZERI, 1982, pp. 121-123; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 46.

A.F.

(115) Località Sant'Antonio al Bosco-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/676)

220 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; lago di Sant'Antonio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Terreno agricolo di forma semicircolare irregolare posto in forte pendenza a combaciare con la metà occidentale del Lagoscuero; confina a nord per un brevissimo tratto con la superstrada Siena-Firenze, a ovest con la vicinale che collega Castelluccio a Sant'Antonio in bosco e a nord ovest con un seminativo. Il campo presenta tracce confuse di due unità topografiche.

Descrizione unità topografiche

(115.1)

Si conservano tracce di un'emergenza di superficie estremamente compromessa e non più definibile con dimensioni attendibili; è composta da laterizi, ceramica e scorie di ferro (in numero di 2) sparsi nella porzione mediana del sito in direzione nord.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Casa in materiale deperibile per gli elevati e laterizio per la copertura; è probabilmente dotata di una piccola struttura fusoria.

Elementi datanti

Vernice nera

Kylix serie MOREL 221

Cronologia – II-I secolo a.C.

(115.2)

Presenza sporadica di cinque schegge di diaspro rosso che non recano alcuna traccia di lavorazione.

Interpretazione – Tracce di frequentazione.

Cronologia – Età preistorica-età protostorica.

Rinvenimento inedito

P.G.-M.V.

(116) Località Sant'Antonio al Bosco-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/676)

222 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fosso Amboiano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Porzione del versante occupato sulla sommità dagli edifici del Podere Lagoscuero e digradante in direzione est verso il fosso Amboiano. A nord coincide con il limite meridionale del sito 117 mentre a sud ovest termina in prossimità del podere.

Descrizione unità topografiche

(116.1)

Lungo il lato sud del campo sono presenti laterizi sparsi che tendono progressivamente ad aumentare fino a determinare, nella parte centrale immediatamente sottostante il podere, una concentrazione ricca insieme con ceramica (acroma grezza e ingobbiata di rosso), misurabile in uno spazio circolare di circa 20 m di diametro. Nel limite meridionale dell'emergenza rimangono in superficie abbondanti scorie risultate da un processo di fusione del minerale di ferro ad alte temperature.

A parte questa distinzione, non è possibile riuscire a dividere la concentrazione in diverse ripartizioni funzionali e di destinazione che, pure, dovrebbero esistere vista la grande estensione dell'emergenza in superficie.

Infatti, oltre alla concentrazione di scorie, si individuano mischiate con i materiali ceramici, alcune chiazze di cocchiopesto (che potrebbero rinviare a una cisterna per acqua oppure a pavimentazioni) e alcune parti di una grossa pietra da macina. In altre parole è molto probabile che il complesso non corrisponda a un edificio unico, bensì a più ambienti forse disposti intorno a uno spazio aperto con funzione tipo "aia" e nel quale potevano trovarsi la cisterna ipotizzata e che poteva fungere da zona per attività connesse alla pratica agricola tra cui la macinatura. Se tale articolazione si rivelasse esatta, dovremmo immaginare una struttura abitativa e strutture affiancate con destinazione a immagazzinamento e conserva.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa di grandi dimensioni e pianta forse rettangolare con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; ha nelle sue pertinenze una forno fusorio di medie dimensioni.

Cronologia – V-VI secolo d.C.

(116.2)

A sud est dell'UT1 si individua una presenza sporadica, non circoscrittibile in una concentrazione, di materiale litico (diaspro rosso e selce), consistente in un frammento di materia prima, tre schegge non ritoccate (di cui una di selce) e uno strumento. Quest'ultimo è classificabile come raschiatoio laterale su scheggia che presenta sul lato destro un ritocco di tipo semplice, profondo ad andamento rettilineo (dimensione in mm: L 30; I 23; S 12)

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Tracce di frequentazione.

Cronologia – Età preistorica-età protostorica.

Rinvenimento inedito

P.G.-M.V.

(117) Località Sant'Antonio al Bosco-Poggibonsi (F.113 III SE-4808/676)

220 m slm.; piede di collina; travertini plio-quadernari; lago Lagoscuero; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Terreno agricolo di forma quadrangolare irregolare ricavato su una superficie appiattita antistante Lagoscuero; è delimitato a nord e nord est dal corso del Fosso Amboiano, a ovest dal tracciato della vicinale che collega Castelluccio al Podere Lagoscuero e a sud da un viottolo che dipartendosi da essa attraversa i campi in direzione del torrente.

Descrizione unità topografica – Sul lato meridionale del campo, in prossimità della strada, si rinvengono sparsi per tutta la sua lunghezza frammenti di ceramica (fra questi notevole è la percentuale di pareti relative a forme aperte in vernice nera), laterizi e scorie di fusione. La presenza di rotture fresche su alcuni dei reperti fa pensare a un deposito conservato nel sottosuolo appena intaccato dalle arature e dunque non ancora chiaramente leggibile in superficie relativamente a forma e dimensioni.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in terra copertura laterizia, dotata di una piccola struttura produttiva per la fusione del minerale di ferro.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(118) Scarna-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/675)

218 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente di Scarna; area edificata.

Notizie storiche – Presso la chiesa di Scarna nel maggio del 1108 fu rogato un atto con cui si impediva al vescovo di Volterra Rogerio di influire sull'elezione dell'abate di Isola.

Una bolla papale del 1171 conferma la giurisdizione della badia sulle chiese situate nella zona. L'abitato era in parte compreso nei beni patrimoniali dei signori di Staggia, come risulta dal loro albero genealogico tracciato alla fine del XII secolo.

Nel 1186 risulta attestata una chiesa canonica. In seguito, a partire dalla metà del XIII secolo, la "villa de Scarna" sarà oggetto delle controversie tra Poggibonsi e il Comune di Siena.

Nei primi anni del XIV secolo vi vengono ricordate piccole proprietà terriere degli eremiti di Montevasoni.

La chiesa è menzionata nelle decime a partire dal 1275.

La dipendenza dal monastero d'Isola è ancora documentata nel 1422 quando in occasione della visita si scrive che il priore di Scarna, tale Antonio da Colle, viene proposto dall'abate e confermato dal vescovo. Nel 1576 risulta essere dipendente dal monastero di Sant'Eugenio presso Siena e di San Cirino di Isola.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 45; 5 maggio 1108: in merito alla vertenza relativa all'ordinazione degli abati del monastero di Isola si sentenzia che "Tunc vero cardinalis, consilio accepto a multis sapientibus, bonis et nobilibus viris clericis, et laicis recepit predictum sacramentum iuxta ecclesiam Sancti Andree sitam in loco qui dicitur Scarna pro Guidonem advocatum supra dicti cenobii".

CAMMAROSANO, 1993, n. 75; ante gennaio 1164: albero genealogico della famiglia fondatrice del monastero dell'Isola e rappresentazione schematica dei beni appartenuti ai singoli membri di essa; fra le indicazioni concernenti proprietà fondiarie "Hec est pars Tegrini in villa de Scarna quam habent filii Rustici pro feudo a monasterio quarta pars tote ville" (una lacerazione ha rovinato buona parte delle didascalie relative a Scarna).

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1171: *Privilegium Alexandri tertii papae*. Alessandro III, a istanza di Ugo abate dell'Isola e seguendo l'esempio del suo predecessore Innocenzo II, prende sotto la propria protezione il monastero dell'Isola con i suoi beni; nell'elenco compare anche la chiesa di Sant'Andrea di Scarna.

ENRIQUES, 1990, n. 256, pp. 200-201; XI-XII secolo: si enumerano i possessi contesi al monastero di Santa Maria di Firenze dai figli di Ardingo di Marturi; fra questi "[...] duo mansi in curte de Fuschi a la Strata".

RS, n. 325, pp. 124-125; 6 ottobre 1186: atto relativo ai beni del monastero di San Salvatore all'Isola e alla chiesa di Staggia. "Act. in ecclesiam et ca-

nonica de Scarna, territorio Vult." Anche in CAMMAROSANO, 1993, n. 95. CV, I, n. 168, pp. 236; RS, n. 594, pp. 263-264; 10 luglio 1221: patti di una lega tra Siena e Poggibonsi, a cui si doveva cercare di far aderire Colle e San Gimignano, e regolamento delle questioni relative a Staggia, Strove e altri castelli: "Item nos Senenses concedimus comuni Podiibonizi villam de Scarna cum suis confinibus [...]; et si cives Senenses habent aliquas terras et res in predicta villa de Scarna, habeant eas liberas et exeditas a comuni Podiibonizi".

RS, n. 598, p. 267; 18 settembre 1221: "Confines quos imposuerunt inter curtes de Staggia et de Castillione et de Strove [...] et a saxo, sicut trahit vallis de Ritorto ad albaros in bosco Accattapani, qui remanent ex parte Stagensium [...], salvi confinibus, si qui sunt, de villa de Scarna. Apud canonica de Scarna in claustrum".

SPEZZA NATALINI, 1966-1967, p. 117; 19 novembre 1274: la badia di Santa Maria di Firenze cede "due pecie in plano de Foschi, nel luogo detto Renai, a la Strada".

GUIDI, 1932, pp. 154, 162; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 200; 1302-1303: chiesa di Sant'Andrea "plebs de Colle" decima esente. ZDEKAUER, 1897, p. 387; settembre 1262 – settembre 1264: "ut fiat consilium de reduncendis ad manus comunis Senarum villam de Scarna et quasdam alias terras".

BIADI, 1859, p. 195; 8 giugno 1305: permuta di terreni tra l'Arciprete e gli Eremitani di Sant'Agostino provenienti da Montevasoni; questi ultimi cedevano un terreno di "cinque staja nella villa di Scarna".

ASS, *Estimo* 549; 1317-1320: vi figurano quattro case di proprietà di residenti. ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 231; 12 dicembre 1417 (ind. XI): acquisto da parte di privati di un pezzo di terra "posto a Scarna, in luogo detto Fossatello".

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 254; 19 agosto 1443: privato di Scarna permuta dei beni con l'Arciprete di Sant'Alberto di Colle.

Descrizione unità topografica – Il nucleo insediativo presenta numerose tracce di interventi urbanistici, risalenti a epoche diverse.

L'antica canonica è stata inglobata in un'abitazione moderna.

Della chiesa, oggi ridotta ad abitazione, si conserva la facciata e parte delle mura perimetrali. La facciata era aperta da un portale, oggi tamponato. Sul lato destro è visibile un arco a tutto sesto con lunetta decorata da cinque rosette incise. Il materiale da costruzione utilizzato è travertino dalla bella tonalità grigio-cenero tagliato in conci ben squadri e spianati.

Nel 1551 la chiesa risulta essere già soppressa dal momento che non compare nel censimento ordinato da Cosimo I (REPETTI), tuttavia si presume che abbia continuato a ospitare, seppure in modo saltuario, funzioni religiose dal momento che il suo edificio è giunto fino a noi abbastanza integro seppure riutilizzato a spazio abitativo.

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1171-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, pp. 110-111; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 107-108; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 30; MORI, 1991, pp. 22-23; REPETTI, 1833-1845, V, p. 221.

A.F.-A.N.

(119) Località Scarna-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/675)

218 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente di Scarna; area edificata.

Rinvenimento edito

Descrizione sito – La località Scarna è inserita nel comune di Colle Val d'Elsa, mentre la necropoli è compresa entro i confini del comune di Monteriggioni. È posta lungo la strada per il Casone, in una piccola pineta antistante il San Luigi Residence.

Descrizione unità topografica – Si tramanda la notizia di scavi clandestini di tombe genericamente etrusche; una di queste presenta pilastro centrale.

Interpretazione – Tombe.

Cronologia – Generica età etrusca.

Bibliografia – ASAT, n. 149.

A.N.

(120) **Località Pieve a Elsa-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/672)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di grandi dimensioni posto su un versante a sud ovest del tracciato della strada vicinale che collega Pieve a Elsa con Onci; il sito è delimitato a nord e a sud da un bosco, a ovest da un pascolo e a est dal borro Fontediaccia.

Descrizione unità topografica – Forte concentrazione di scorie di vetro posta nel margine sud del campo in prossimità di un boschetto. **Presenze, media per mq** – Tre reperti.

Interpretazione – Struttura produttiva per la lavorazione dei pani di vetro.

Cronologia – Incerta

Rinvenimento inedito

C.D.

(121) **Località Pieve a Elsa-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/672)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Porzione di versante di forma poligonale irregolare e medie dimensioni immediatamente a ovest del tratto di viabilità tra Pieve a Elsa e Onci; è tagliato sul lato sud est dal Borro di Fontediaccia.

Descrizione unità topografica – Presenza di materiale sporadico (acroma depurata e maiolica arcaica), disposto prevalentemente in prossimità della vicinale e dei primi filari del vigneto.

Interpretazione – L'estrema sporadicità del materiale impedisce di formulare un'interpretazione certa; esiste comunque la possibilità che tale emergenza, pur compromessa e alterata, sia da relazionare alla struttura produttiva riconosciuta al sito 121.

Cronologia – XIV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(122) **Mensanello-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/671)

247 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La prima attestazione della chiesa è una conferma, con bolla di papa Callisto II, a Teuzo pievano d'Elsa nell'anno 1120

e anche il "privilegium confirmationis" emesso nel 1183 in favore del monastero di San Salvatore di Spugna menzionava la chiesa di Santa Maria di Mensanello.

Un atto di compravendita rogato nel 1425 "in Mensanello" suggerisce la presenza di un'area abitativa e, dunque, una possibile identificazione con una struttura tipo villaggio aperto.

Le visite pastorali del XV secolo trovarono sempre officiato il culto e in ordine l'edificio della chiesa.

La chiesa è stata completamente ricostruita in questo secolo in stile neoromanico. Nella parte absidale sono comunque visibili numerose bozze squadrate provenienti probabilmente dall'edificio medievale.

Attestazioni documentarie

KEHR, 1908, n. 29, pp. 274-276; 23 novembre 1183: Privilegium confirmationis di Lucio III per l'abate Mauro del monastero di San Salvatore di Spugna sulla "eccl. Sancte Marie in Monzanello".

GIUSTI, 1932, p. 167; 1276-1277. GIUSTI GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Santa "plebs de Castello".

MORI, 1991, p. 19; 12 agosto 1373: viene eletto rettore della chiesa prete Giovanni del fu Guglielmo, trasferito dalla chiesa di Mensanello con il consenso del vescovo e del pievano di Castello.

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 239; 1° giugno 1425 (ind. III): atto di donazione di terre in favore dello spedale di Colle "actum in Mensanello".

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1183 – età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3236; GUIDI, 1932, n. 3377; MORI, 1991, p. 20; REPETTI, 1833-1845, III, p. 191; V, p. 480.

A.F.

(123) **Località Mensanello-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/671)

247 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Enorme campo di forma pressoché semicircolare prospiciente a sud ovest il nucleo di Mensanello.

Sul lato settentrionale segue il tracciato della S.P. 74 diretta a Casole, mentre sugli altri lati è delimitato da superfici lasciate stabilmente a pascolo.

Il terreno, di colore bruno chiaro a matrice argillosa, presenta pietre calcaree.

Descrizione unità topografiche

(123.1)

Ricca concentrazione di pietre, laterizi molto frammentati e ceramica (acroma grezza, acroma depurata, vernice nera), posta a circa 50 m dall'incrocio della vicinale di Mensanello con la S.P. per Casole e a circa 120 m dall'angolo sud ovest del campo; in direzione nord si trova allineata con il nono e il decimo palo della linea telefonica, contando a partire dal Podere Casanuova. L'emergenza è stata fortemente danneggiata dai frequenti lavori agricoli che hanno dilavato il deposito.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietre e copertura in laterizi, databile sulla base della presenza degli impasti di laterizi riconosciuti in contesti ellenistici.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(123.2)

Lungo il lato sud orientale del sito si individua una cospicua emergenza di reperti mobili in superficie, non definibile nelle sue reali dimensioni in quanto molto compromessa dai lavori agricoli; è costituita da ceramica in prevalenza medievale (maiolica arcaica, ingobbiata e graffita, zaffera a rilievo) e pochi frustuli di laterizi; ha dimensioni complessive di 30 x 27 m.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(123.3)

Concentrazione di pietre, laterizi e ceramica, posta immediatamente a sud est del terzo e del quarto pilone ENEL a partire dalle case di Mensanello e a circa 130 m dall'angolo sud ovest del campo. I materiali sono dilavati lungo tutto il versante a causa dei lavori agricoli.

Presenze, media per mq – Nove reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta non deducibili per il tasso di alterazione accertato.

Elementi datanti

Acroma grezza

Ciotola tipo DYSON 1976, fig. 10, FG 61, p. 48

Cronologia – Fine III secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(124) **Località Morticce di Mensanello-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/671)

247 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – La località Morticce di Mensanello è stata in passato oggetto di numerose segnalazioni riconducibili a più tombe o reperti isolati.

In particolare si ricorda una stele a ferro di cavallo in travertino colore avorio, rozzamente spianata e frammentaria, alta 86 cm e larga 60 cm (spessore 10 cm); lungo il bordo è un'iscrizione sinistrorsa in alfabeto arcaico, incompleta ma con lettere alte 10-12 cm di certa lettura tranne la settima e la nona ("Oauku OaOsa"). Quest'ultima è conservata al Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli di Colle Val d'Elsa, dove fu portata dal canonico Marzini ed è stata pubblicata alla fine degli anni '70 da Nicosia (SE XXXV 1967, p. 518).

Viene attestato inoltre il rinvenimento di una seconda stele del tutto simile alla prima ma andata dispersa; anch'essa recava iscrizione in alfabeto arcaico della quale è conservato il testo ("mi fusunus").

Infine sono ricordate varie tombe etrusche e romane (a camera e "sepulture in olle"), con urne in terracotta, fibule di dimensioni assai grandi e lucerne. (Bibliografia: CA F.113, p. 15; DE MARINIS, 1977, p. 54; MARTELLI, 1976, p. 72; CII 435 ter.(d); TLE 2,413; GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 42-66. Per l'iscrizione dispersa: CII 435 ter (c); CIE 263; LATTES, 1904, n. 47; SE 1933, p. 305; CIE 263-264; DE MARINIS, 1977, pp. 70, 93).

Nel complesso era stata individuata una necropoli frequentata tra età arcaica e tarda Repubblica ma della quale si è poi persa l'ubicazione esatta.

Nel corso della ricognizione, grazie anche a una segnalazione da foto aerea effettuata da Marcello Cosci del Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti dell'Università di Siena, la necropoli di cui si era persa la localizzazione è stata nuovamente individuata e ampliata nella sua composizione e interpretazione.

Si tratta di un rilievo posto all'inizio del versante sud della S.P. 74 per Casole, di forma semicircolare. Sul lato nord è delimitato dalla stessa S.P., a sud da una vigna (posta a ridosso del rilievo), a ovest da una vicinale che corre trasversalmente al cimitero di Lano. I lati est e sud del sito appaiono come tagliati artificialmente. Il terreno si presenta biancastro a matrice argillosa ed è molto polveroso. Vi è stata effettuata una esplorazione di due giorni con nove persone poste a 2 m di distanza l'una dall'altra e in condizione di luce ottimali (cielo coperto dopo un periodo di piogge). La superficie rivela la presenza di depositi archeologici in grande numero; al di là delle dieci unità topografiche qui proposte, ossa e ceramica cospargono l'intera sommità del rilievo.

Per la descrizione degli elementi datanti di ognuna delle unità topografiche si veda capitolo VI, paragrafo 1 (Il materiale etrusco).

Descrizione unità topografiche

(124.1)

La prima concentrazione rilevata è costituita in gran parte da ossa umane, tra le quali è riconoscibile un femore abbastanza ben conservato; il perimetro della tomba è di forma rettangolare. La concentrazione è dislocata a 75-80 m in direzione sud a partire dalla S.P., e 4,80 m dal punto di incrocio della misurazione in senso est-ovest fino al cartello di riserva di caccia. Una seconda deposizione si trova a circa 3 m dalla precedente in direzione ovest; in questa emergenza sono presenti anche pietre di piccole dimensioni allineate in senso nord-sud.

Presenze, media per mq – Dodici reperti

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.2)

Affioramento di ossa e materiale ceramico abbastanza diffuso, orientato sud ovest-nord est e posto a circa 14 m in direzione sud a partire dall'ultima fila di olivi (cioè quella più a sud).

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.3)

Alta concentrazione di laterizi misti a lastre e pietre distribuite per un raggio di circa 5 m. Il deposito doveva comunque essere di forma rettangolare, ma è stato fortemente alterato dalla lavorazione del terreno; sono presenti anche materiali più recenti, sporadici e decontestualizzati.

Interpretazione – Tomba

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.4)

Affioramento abbastanza sparso di vernice nera presente in associazione a frammenti di laterizi e travertino; molto inferiore è anche la quantità di reperti osteologici.

Interpretazione – Tomba

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.5)

Nel versante meridionale del sito si individua un'altra concentrazione poco ampia e quantitativamente limitata, composta da lastre

in travertino, pietre e laterizi; è caratterizzata nuovamente da frammento ossei e materiale ceramico; all'interno si trovano frammenti ossei umani e materiale ceramico (tra cui bucchero).

Presenze, media per mq – Dodici reperti.

Interpretazione – Tomba

Cronologia – VII-VI secolo a.C.

(124.6)

Nella porzione meridionale del declivio, è presente in forma molto dilavata (circa 2 m lungo il versante), un'emergenza di reperti mobili in superficie, con dimensioni 2x2 m, costituita da frammenti di travertino e pietre, oltre a frammenti ossei, ceramica a vernice nera e bucchero; sono invece del tutto assenti i laterizi.

Presenze, media per mq – Undici reperti.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – VII-II secolo a.C.

(124.7)

Affioramento di materiali ceramici, laterizi molto frammentari e frammenti ossei posto sul versante sud ovest del sito in linea con l'altra sepoltura, descritta all'UT 9.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.8)

Lungo il versante meridionale del sito, in situazione di forte pendio, con un raggio di diffusione di circa 2 m, possiamo riconoscere un'altra concentrazione di pietre, reperti osteologici e ceramica depurata in ottimo stato di conservazione (in questo contesto, fra l'altro, è stata rinvenuta una ciotola quasi integra).

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – VII-II secolo a.C.

(124.9)

Alta concentrazione posta a circa 40 m a sud dall'ultima sepoltura riconosciuta. Il materiale è molto e si compone di laterizi da copertura e ceramica (acroma depurata, acroma grezza, tre frammenti di vernice nera) in associazione a terra molto scura, grumi di malta bianca, avanzi di pasto sotto forma di reperti osteologici animali. Le dimensioni dell'affioramento di reperti mobili corrispondono a 6 x 4 m.

Presenze, media per mq – Sedici reperti.

Interpretazione – Indizi di una abitazione posta nei pressi della necropoli, realizzata in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(124.10)

In questa unità topografica sono stati raccolti tutti i materiali, rinvenuti in forma sporadica, sia nelle aree occupate dalle altre UT (soprattutto in corrispondenza dell'UT7) sia nella restante superficie del campo (ingobbiata e graffita, boccale di maiolica arcaica con decorazione in motivo a graticcio in manganese e smalto povero).

Interpretazione – I materiali sono con tutta probabilità traccia della frequentazione in epoca medievale del nucleo di Santinovo.

Cronologia – XIII-XV secolo.

Rinvenimento edito/inedito

C.D.

(125) Monte Vasone-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4800/672)

393 m slm.; sommità collinare; scisti cloritico-sericitici, quarziti e conglomerati; borro di Verniano; bosco.

Notizie storiche – Toponimo attestato a partire dal 1115; la citazione riguarda alcune località poste in Val d'Elsa cedute "pro solutione debiti" al vescovo di Volterra.

L'episcopato volterrano risulta esercitare diritti sulla località durante il XII e il primo quarantennio del XIII secolo; è nel 1245 infatti, che il "Podio Montis Vasonis" fu dato in possesso al Comune di Colle per autorità imperiale.

La formula impiegata nei documenti sembra indicare un'area priva di strutture abitative. Nel corso del XIII secolo, invece, accoglieva la fondazione di un eremo di Agostiniani; questi ultimi nel 1310 richiesero di essere accolti sotto la protezione del Comune di Siena.

Nello stesso anno vengono ricordate vigne, boschi, piazze ed edifici pertinenti alla chiesa; ancora isolata e priva di spunti di approfondimento, invece, la notizia tarda che segnala la presenza di una vena di ferro sul Monte.

Attestazioni documentarie

RV, n. 150, p. 54; 26 gennaio 1115: "Gerardus de Catignano [...] voluit vendere med. rerum suarum pro solutione sui debiti [...], Rugerio Vult. ep. vendunt medietatem rerum Ugonis in ep. Volt. [seguono altri toponimi rintracciabili in Val d'Elsa], Montevaso".

CV, I, nn. 15-16, pp. 26-28; novembre 1137: permuta di beni tra i vescovi di Volterra e Siena rogata "intus ecclesia Sancte Marie Novelle iuxta Montevasonem in episcopatu [territorio] Vulterrano".

KEHR, 1908, n. 19, p. 284; 1151: "Eugenius III comittit Guidoni presb. tit. Pastoris controversiam inter Villanum Pisanum archiep. et Galganum ep. de possessione Montis Vasi". Segue ratifica dell'incarico da parte di Guido (KEHR, 1908, n. 20, p. 284).

RS, n. 705, p. 313; 20 settembre 1226: il monastero di San Salvatore all'Isola reclama da privati la restituzione di beni fondiari di sua spettanza "a Senis usque Podium Bonizi, a Monte Basone ad stratam qua itur ad Podium bonizi iuxta burgum de Gena et hospitale Tabernarie".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 31; 30 dicembre 1238 (ind. XII): il Comune di Colle dona a titolo di sussidio ai frati eremiti di Monte Vasone "un pezzo di terra al Bosco di Monte Vasone".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 8-409; 2 agosto 1245: il Comune di Colle ottiene dall'imperatore il possesso delle località "de villis scilicet de Col-lalto, Paurano, Sancti Cerboni [...] cum Podio Montis Vasonis".

ZDEKAUER, 1897, p. 387; settembre 1262 – settembre 1264: "De Consilio fiendo super facto Ciliani et villarum de Valle Strove: [...] Et faciam consilium campane per totum mensem Ianuarii [...] et de facto Montevasone".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 31 bis; 6 settembre 1294: mandato di procura per concedere in enfiteusi perpetua alcune terre agli Eremiti di Montevasone per l'annuo canone di staioira 2 di grano.

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 31 ter; 27 settembre 1294: cessione di terreni ai monaci eremiti di Montevasone.

LISINI, 1903, I, p. 296: "Di fare consello per lo fatto del castello di Ciliano et de le ville infrascritte. Et per tutto el mese di gennaio sia tenuto la podestà di Siena fare el consello de la Campana [...] et del fatto di Montevasone se si faccia o non si faccia".

LISINI, 1903, I, pp. 311-318 (ASS, *Capitoli*, cc. 629n-630r); 27 ottobre 1310: gli eremiti Agostiniani del convento di Santa Maria di Monte Vasone nominano i procuratori per mettere il convento e i suoi beni sotto la protezione del Comune di Siena: "loci S. Marie de Monte Vasone, comitatatus Senensis [...]" possesi "in dicto podio de Monte Vasone et in plano de frangioula ad flumine Elsa citra versus dictum montem et aliis locis omnibus".

LISINI, 1903, I, pp. 311-318 (ASS, *Capitoli* 2, c 630); 30 ottobre 1310: il procuratore del Comune di Siena concede ai suddetti Eremitani, a titolo di locazione da rinnovarsi di 29 anni in 29 anni i beni presi in protezione: "vineas et nemora et plateas super qualibus sunt hedititia et ecclesia dicti conventi et omnes alias possessiones pertinentes et expectantes [...] exceptis terrenis et boscho de Montevasone locatis".

Colle ACom. Provvisioni, reg. 506; 6 marzo 1501: "Provideatur circa venam et cavam ferri Podii montis Vasoni prout videbitur consilio generaliter et specialiter consulendo".

GUIDI, 1932, p. 200, 1302-1303: Eremo di Montevasone decima esente.

Descrizione unità topografica – La chiesa è rappresentata da un'aula rettangolare elevata in blocchi di calcare. La muratura originale (prima metà XIII secolo) è ancora ben conservata nel perimetrale nord, insieme a un piccolo portale centinato definito in pietra conca.

Nel corso del XVI secolo sono stati effettuati alcuni rimaneggiamenti, come l'aggiunta della scarsella e l'intonacatura totale della superficie.

Cronologia – Anno 1115-anno 1501.

Bibliografia – AA.VV., 1996, pp. 141-142; REPETTI, vol. III, p. 551; App., p. 163.

A.F.-A.N.

(126) Villa Bisciano-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4801/671)

301 m slm.; sommità di poggio; affioramenti di Serpentina; fosso di Bisciano; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Toponimo legato sino dalla seconda metà dell'XI secolo a un nucleo abitativo, di dimensioni e tipo non decifrabile, comprendente aree a destinazione agricola e coltura diversificata.

Attestazioni documentarie

CAVALLINI, 1972, n. 44, p. 56; 21 luglio 1062: privato offre alla canonica di Santa Maria sito Paurano case, terre e vigna poste a Visciano.

Interpretazione – Piccolo nucleo abitativo.

Cronologia – Anno 1062-età contemporanea.

A.N.

(127) Località Villa Bisciano-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4801/671)

301 m slm.; sommità di poggio; affioramenti di Serpentina; fosso di Bisciano; coltura stabile: viti.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in località Villa Bisciano effettuato alla fine del XIX secolo; non vengono indicati ulteriori elementi identificativi né gli spazi precisi di localizzazione.

Descrizione unità topografica – Tomba a camera a pianta rettangolare con banchine sui lati opposti con dimensioni di 1, 50 x 2, 50 m. Probabilmente la tomba era già stata violata in antico e i pochi materiali recuperati durante lo scavo sono andati dispersi.

Vengono comunque menzionati reperti ceramici a impasto grezzo ed elementi di una collana di forma cilindrica (in pasta vitrea policroma). Inoltre erano presenti due scheletri di inumati sulle banchine.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Bibliografia – CA F.113, p. 16; DE MARINIS, 1977, p. 64.

C.D.

(128) Località Collalto-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4801/670)

259 m slm.; versante collinare; formazione di Lanciaia; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Rinvenimenti in generica località Collalto.

Descrizione unità topografica – La località è stata oggetto di alcuni rinvenimenti effettuati prima del 1880 e dei quali non viene specificata la natura e la cronologia.

Successivamente fu scoperta una tomba a camera a pianta rettangolare con pilastro, in cui furono recuperati frammenti di cinque urne in alabastro (una caratterizzata da figura di Eracle e forse di Diomede Tracio), frammenti di ceramica acroma pertinenti a molti vasi, granaglie carbonizzate che probabilmente erano contenute in detti vasi, due orecchini d'oro, balsamari, strigili in bronzo, alcuni dei quali appesi a catenelle unite a un cerchio.

La tomba, violata forse già in antico, adesso è in parte franata. I materiali sono andati dispersi nel tempo.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Bibliografia – CAF.113, p. 16; DE MARINIS, 1977, p. 69.

C.D.

(129) Località Collalto, Podere Casali-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4801/670)

259 m slm.; versante collinare; formazione di Lanciaia; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione unità topografica – Si tratta di due tombe di età ellenistica e una di età romana scoperte nell'ultimo ventennio del secolo scorso.

Del rinvenimento rimangono comunque descrizioni di strutture e reperti. I materiali sono andati dispersi, anche se alcuni oggetti potrebbero ancora fare parte delle dotazioni del museo archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli di Colle Val d'Elsa. Sono state scavate le seguenti strutture:

- tomba a camera a pianta semicircolare con banchina della quale conosciamo la presenza di un vasetto e una lucerna in ceramica acroma, un candelabro e una piccola patera bronzei;
- tomba a camera a pianta rettangolare con due absidi, dove furono rinvenute delle urne in travertino, alcuni vasi in impasto scuro, dei castoni in pasta vitrea, alcuni anelli in bronzo;
- tomba a camera a pianta rettangolare dalla quale provengono alcuni vasi a impasto grezzo, della generica ceramica a vernice nera, "Firmilampe" con mascherone e timbro "FORTIS", tre cuspidi e un'ascia in ferro.

Interpretazione – Necropoli.

Cronologia – III secolo a.C.-I secolo d.C.

Bibliografia – CA 1927, p. 16; DE MARINIS, 1977, p. 64.

C.D.

(130) Collalto-Colle Val D'Elsa (F.113 III SE-4801/670)

259 m slm.; versante collinare; formazione di Lanciaia; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La prima attestazione del toponimo risale all'anno 1015; in tale data sembra essere stato compreso fra le proprietà del vescovo di Volterra che permutava un pezzo di terra in detta località (Colle Alto), citata priva di qualunque termine in apposizione.

L'esistenza di una chiesa è ricordata nel privilegio di Pasquale II da-

tato al novembre 1115 in favore della pieve di San Faustino d'Elsa. Nel 1174 acquistava diritti di decima sulla località di Collalto la canonica di Paurano su concessione privata.

Non è certo se Collalto fosse stato un villaggio sino a questa data come invece risulta ormai per il XIII secolo. Non è comunque da escludere (visto l'uso del toponimo come riferimento per terre oggetto di transazione, la presenza di una chiesa già in vita nel 1115 e la sua citazione insieme alla corte di Paurano alla stregua di località soggetta a decime) l'esistenza di un agglomerato di case almeno sino dalla prima metà del XII secolo.

Nella prima metà del XIII secolo il villaggio divenne comunque oggetto di interesse da parte del Comune di Siena nel suo processo di espansione in Val d'Elsa, creando così contrasti con lo stesso Comune di Colle (poiché così facendo veniva occupata una parte del suo territorio); la questione si risolse nel 1245 con il riconoscimento di tutti i diritti al comune di Colle.

Nei verbali della visita pastorale del 1576 si legge che la chiesa risultava annessa da tempo immemorabile alla Mensa Vescovile e che era di piccole dimensioni; la cura d'anime veniva esercitata dalla vicina canonica di Paurano. La chiesa, ricostruita in epoca moderna, non mostra in vista elementi riferibili al periodo romanico.

Attestazioni documentarie

RV, n. 109, p. 40; 13 luglio 1015: *Chartula permutationis* fra un soggetto privato e il vescovo di Volterra concernente "una petia de terra in Colle Alto".

ZDEKAUER, 1897, p. 387; settembre 1262-settembre 1264: "ut fiat consilium de reducendis ad manus comunis Senarum villam de Scarna et quadam alias terras [...] videlicet Pauranum, Collaltum, Partenam".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 108, p. 93; 22 settembre 1174: privato concede alla "canonica di Santa Maria sito Paurano" le decime che gli spettano [...] nella corte di Paurano" fra le altre località compare anche "Colle Alto".

FICKER, 1873, IV, n. 394, pp. 407-408; 9 luglio 1245: "Exemplum inquisitionis facte per Ughectum iudicem de Burgo Sancti Genesii de iuribus et redditibus ad imperialem curiam pertinentibus in Colle et eius districtu et villa de Paurano et de Collalto [...] homines de ville de Collata prestare annuatim et facere servitia [...]".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 408-409; 2 agosto 1245: "Venerabilis vir comes Pandulfus de Fagianella, capitaneus in Tuscia generalis, super inquisitione seu mandato facto per Guidonem Ughectum de Burgo contra comune et universitatem de Colle vallis Else" riconosciuti i diritti del Comune di Colle concede a detto comune il pacifico possesso fra l'altro "[...] de villis scilicet Collalto".

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1015-età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3240; MORI, 1991, p. 19; REPETTI, 1833-1845, I, p. 749.

A.N.

(131) Località Le Ville-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4801/669)
249 m slm.; sommità collinare; calcari dolomitici brecciati; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Nucleo rurale situato lungo un crinale collinare in prossimità dell'Elsa, nell'area meridionale del Comune di Colle. La località è a breve distanza da Casole d'Elsa ed è stata oggetto di numerosi rinvenimenti di tombe databili tra VI-II secolo a.C. La necropoli si localizza su un pianoro formato da depositi di gabbro associati a banchi di arenaria; la zona è detta "dei Poggi Pelati"

per l'estrema scarsità di vegetazione, dovuta alla conformazione del suolo. In prossimità delle tombe, situate a quota più bassa in direzione ovest rispetto all'abitato, la vegetazione boschiva si presenta meno rarefatta a causa dei depositi terrosi causati dai dilavamenti soprastanti.

Più in particolare, la zona di rinvenimento si colloca a nord ovest del villaggio, su una collina con quota massima di 253 m slm, con versante ripido digradante verso il fiume Elsa da un lato e verso il torrente Senna dall'altro.

I primi rinvenimenti in questa parte del territorio avvennero nel corso del Settecento, a seguito di alcuni scavi effettuati dalla famiglia Bargagli, proprietaria dei poderi nella tenuta di Querceto posti in questa località. Più nello specifico, la zona era già nota per scavi iniziati dal marchese Bargagli, proseguiti poi con successo nell'Ottocento da Pietro Bargagli che, nel 1872, recuperò molti oggetti in alcune delle tombe poste proprio nel Podere Le Ville.

Tali oggetti entrarono poi a fare parte nella collezione che i Bargagli stavano componendo a Sarteano poi lasciata in eredità allo Stato Italiano. I materiali confluirono quindi, con altri provenienti dalla zona di Chiusi (tombe rinvenute nei poderi Le Tombe e Sferracavalli), nel Museo di Sarteano e solo in seguito nel Museo Archeologico di Siena. All'interno della collezione i materiali colligiani sono principalmente oggetti di oreficeria, balsamari, monete di epoca romana. In merito a questi recuperi l'unica documentazione rimasta, peraltro abbastanza accurata, è costituita dall'inventario di parte dei materiali, catalogo pubblicato dal Pernier all'inizio del Novecento.

Dietro autorizzazione della Soprintendenza Archeologica, il Gruppo Archeologico Colligiano ha effettuato, nel corso degli anni '70, alcuni interventi in loco, finalizzati alla ripulitura dell'area e proseguiti poi per quasi un decennio, che hanno riportato alla luce tre grandi ipogei gentilizi e una serie di tombe minori di epoca ellenistica.

Il complesso, pur risultando ampiamente violato, ha comunque restituito molto materiale frammentario che lo stesso gruppo archeologico ha preso in cura; dal lavaggio alla ricomposizione, dal restauro al disegno e allo studio dei reperti, sono nate due pubblicazioni molto ben fatte e una serie di oggetti che progressivamente stanno arricchendo le vetrine del museo archeologico di Colle Val d'Elsa (sale 10-12).

Descrizione unità topografica – Le tombe sono distribuite su due diverse aree, situate rispettivamente sul versante e sulla cima dell'altura. Quelle in uso dall'epoca arcaica sono due (tomba 1 e tomba 8); si tratta di ipogei collocati sul versante collinare in direzione della pianura del torrente Senna. Presentano strutture differenziate, con confronti diretti nel territorio volterrano e in ambito urbano.

La prima (tomba, n. 1; a più deposizioni) presenta una pianta peculiare, denominata "a spina di pesce", in quanto le camere sono disposte inclinate rispetto al *dromos* di circa 60° (da qui la denominazione tipologica, in quanto conferiscono alla pianta un aspetto molto simile a un segmento di spina di pesce). Le dimensioni sono considerevoli: il *dromos* misura circa 3 m di lunghezza, le celle da 1,50 a 2 m in larghezza, da 2 a 2,20 m in lunghezza. Lo schema descritto (come ha sottolineato Fabio Boldrini nella bella trattazione redatta per la guida al museo archeologico) può essere avvicinato a quello della necropoli arcaica volterrana della Guerruccia, caratterizzata da un impianto a forma di Y, probabilmente uno sviluppo del tipo di pianta a corridoio ancora attestato a Volterra con cronologia di seconda metà VII-VI secolo a.C. Tale disposizione delle camerelle inclinate è inoltre riconoscibile in due ulteriori ipogei volterrani (tomba VII della Guerruccia e tomba presso la chiesa di San Giusto)

con celle articolate radialmente intorno a un ambiente quadrato. Il soffitto dell'ipogeo e del vestibolo doveva essere con volta a botte (rinvenuto in deposizione di crollo) mentre l'ingresso era stato fermato con un lastrone rettangolare realizzato con calcare. I materiali rinvenuti nelle tombe sono costituiti in prevalenza da vasellame in ceramica acroma e bucheri, tra i quali frammenti di *kantharoi* associati a ceramica etrusco corinzia; ugualmente importante la presenza di ceramica attica a vernice nera, scarsamente documentata finora in questo territorio. Più in particolare, risulta molto interessante un grande ziro con funzione di cinerario, a impasto depurato, di forma ovoide con breve collo per l'alloggio di un coperchio troncoconico; le pareti sono ingobbiate di bianco e sull'ingobbio è presente una decorazione a vernice rossa strutturata in vari registri sovrapposti con motivi geometrici (allo stesso modo il coperchio). Tale reperto è collocabile nella produzione volterrana ispirata a esperienza etrusco-geometriche dell'Etruria meridionale forse iniziata a partire dal terzo quarto del VII secolo a.C. All'interno del corredo viene segnalato un *kantharos* in bucchero nero e pareti sottili con decorazione a denti di lupo e metopa campita da un segno ad X a doppia linea (i confronti stilistici del pezzo evidenziano una cronologia di ultimi decenni del VII secolo a.C. e rappresenta uno dei pochi esemplari presenti in area valdelsana), un'olpe ascrivibile nella prima metà del VI secolo a.C. e due anfore in ceramica grigia della stessa cronologia. Una delle anfore si caratterizza per la presenza di una decorazione a rilievo ottenuta tramite matrice a stampo; è costituita da cavalli in passo di parata e cavaliere con busto eretto intercalati da grosse gocce allungate (confronto nella produzione di bucchero pesante chiusino nel corso del VI secolo a.C.; la figura molto particolare del cavaliere fa comunque ipotizzare officine locali influenzate dalle produzioni chiusine). Ancora degna di nota è una *kylix* attica a figure nere di piccole dimensioni, collocabile nella classe delle *floral band-cup*, databile tra gli anni 530-510 a.C. (importante, considerando la scarsità di importazioni di ceramica attica a figure nere nell'intero ambito volterrano); infine una serie di schegge d'ambra non lavorata. Il secondo ipogeo arcaico (tomba, n. 8) è stato riconosciuto a quasi 40 m dal precedente. Risultava in gran parte crollato ed era chiuso da un lastrone di pietra, rinvenuto appoggiato alla parete; presenta una pianta abbastanza diffusa per l'*ager volaterranus* in età arcaica (confronti nella tomba XIV della necropoli della Guerriccia pur con vestibolo quadrato; necropoli di Domeaia, tomba, n. 7, in Comune di Colle Val d'Elsa; Toiano, nei pressi di Sovicille, e Asciano, tomba, n. 2. Altri confronti per lo schema, pur con alcune varianti, sono in area chiusina per il tardo arcaicismo nelle tombe della Scimmia, del Leone, del Colle): cruciforme con vestibolo centrale assiale al *dromos*, rettangolare, con tre camere laterali (con banchina continua per le deposizioni) delle quali due sul lato lungo; i soffitti non sono deducibili, anche se le camere di fondo e quelle di sinistra mostrano un soffitto piano. Bolchini fa risalire l'origine di tale tomba per la Val d'Elsa nel modello del monumentale ipogeo di Castellina in Chianti e sottolinea come la presenza di loculi (impiegata spesso nel tipo con tramezzo incompleto) si propone alla stregua di una peculiarità valdelsana del periodo orientalizzante recente. I materiali non erano molti ma, nel complesso risultano del tutto simili a quelli della tomba 1 con olle cinerarie globulari, urnette in calcare tenero a cassetto e coperchio a tetto, bucheri neri riconducibili a forme chiuse e a un piattello, una *kylix* a figure nere con motivo "a occhioni".

Viene comunque evidenziato come singolare un grande cinerario cilindroide a impasto rossiccio e dotato di coperchio; il reperto presenta una decorazione con motivi a rilievo e con elementi plastici teriomorfi tipo protome d'ariete e serpentello. Appartiene a una produzione tipica volterrana datata tra il terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a.C. anche se risulta particolare la presenza del motivo del meandro a onda non di tradizione geometrica. Ancora degni di nota sono i pur scarsi reperti metallici e gli oggetti di uso personale; per i primi si sottolinea una serie di borchie rotonde con due diversi diametri (con utilizzo molto probabile di decorazione per cinturoni in cuoio e forse destinati alla persona, forse destinati alle cavalcature; molto frequenti in ambito volterrano tra VII e V secolo a.C.); per i secondi essenzialmente alcuni vaghi di collana in pasta vitrea colorata e gli elementi di un orecchino a bauletto. Le tombe di epoca ellenistica, situate sulle immediate vicinanze della cima dell'altura a circa 600 m da quelle arcaiche, sono dislocate intorno a un grande ipogeo, scavato interamente nella roccia, forse una volta sormontato da un tumulo artificiale ben visibile anche dal secondario e segnato da cippi (la base di uno di essi, un parallelepipedo di calcare lavorato e simile a un esemplare rinvenuto a Monteriggioni nella necropoli del Casone, è stata rinvenuta dentro la tomba). Più nello specifico, la pianta del grande ipogeo (con orientamento a sud e accesso sotto forma di lungo corridoio in pendenza con scalini in terra e uno in alberese; vano d'ingresso probabilmente chiuso da un muro a secco) è molto complessa; ha un vestibolo centrale di forma rettangolare allungata e assiale al *dromos* (con volta che doveva essere displuviata), sui cui lati si aprono gli ingressi di quattro camere quadrangolari e una quinta camera è invece aperta sul fondo (ognuna ha dimensioni diverse e banchine di deposizione continue; la seconda a sinistra ha forma a V nei piccoli corridoi ed è inclinata in confronto all'asse principale della tomba). La tipologia trova confronti nell'altra necropoli colligiana di Domeaia (tombe 1 e 10); inoltre nella tomba di Poggio a Issi nei pressi di San Gimignano e a Pomarance; la singolarità è invece rappresentata dalla forma allungata del vestibolo e dal numero delle camere. Le dimensioni sono rilevanti (l'atrio misura 2,70 x 5,70 m, le camere hanno una larghezza di oltre 2 m e una lunghezza di oltre 2,50 m); l'uso risulta invece calcolabile nel corso di 350 anni, raggiungendo l'inizio del I secolo a.C. (anche se dovrebbe essersi verificata un'interruzione tra la seconda metà del V secolo e il secondo quarto del IV secolo a.C.) ed è riconoscibile come struttura legata a sepolture aristocratiche/gentilizie che, nel tempo, furono aumentate con il graduale impianto di nuovi ambienti. L'ipogeo era già stato manomesso, ma i recuperi di materiale effettuati in loco dal Gruppo Archeologico Colligiano offrono comunque un quadro complesso delle produzioni e delle importazioni in quest'area, anche per la lunga fase di utilizzo della tomba (ha restituito oltre 400 pezzi). I materiali più antichi si datano nella prima metà del V secolo e pur nella loro scarsa presenza numerica sono comunque riconoscibili frammenti di ceramica attica (in particolare un piccolo cratere a colonnette con decorazione a fasce di punti a scacchiera separati da bande orizzontali; un cratere a campana a figure rosse con decorazione a ramo di olivo rivolto a sinistra; un frammento dipinto con corona di raggi pertinente anch'esso a un cratere; un *alabastron* in alabastro d'importazione greco-orientale; forse alcune fibule ad arco). Tra il secondo quarto del IV secolo a.C. e il I secolo a.C., si costituì intorno al grande ipogeo una piccola necropoli formata da cinque tombe a camera di pianta quadrangolare e dimensioni ridotte

(tombe nn. 3, 4, 5, 6, 7) riferibili con probabilità a un villaggio ipotizzato da Boldrini sul sito della vicina località di Paurano.

La prima fase di età ellenistica si caratterizza per la presenza di ceramica a figure rosse etrusca, ceramica sovraddipinta, ceramica a vernice nera con rilievi plastici tipo Malacena, ceramica argentata; è ascritta dal secondo quarto del IV secolo a.C. e il primo quarto del III secolo a.C. e attesta un inserimento indiretto in itinerari commerciali di ampio orizzonte che hanno inizio dall'Etruria meridionale e veicolati nell'interno tramite Volterra.

Tra i reperti più interessanti le *kelebai* a figure rosse del Gruppo Volaterrae (crateri a colonnette con collo molto accentuato e lunghe doppie anse verticali, decorazione sui due lati del ventre racchiusa tra grandi palmette "a ventaglio" mentre sul collo e sulla spalla motivi tipo il reticolo a losanghe), alcuni *skyphoi* riconducibili al Gruppo Ferrara T 585 settentrionale, due *kylikes* sovraddipinte del Gruppo Sokra (produzione tipica di Faleri Veteres ascrivibili tra 350-340 a.C.; uno di essi con figura di danzatrice nuda in torsione, l'altro con scena di conversazione tra atleta nudo e un *agonothetes* ammantato), una *oinochoe* a figure rosse di non facile inquadramento stilistico (della decorazione superstita è riconoscibile Athena-Minerva con l'egida che sorregge un giavellotto con la mano destra e il braccio sinistro è abbassato su uno scudo, una figura maschile in gesto d'invito e una figura femminile), una *kylix* a figure rosse che sfugge a classificazione ma anch'essa non propriamente comune all'interno del territorio volterrano. Inoltre, più comuni in ambito volterrano, sono attestate due *oinochoai* di produzione industriale riconducibili al Gruppo Phantom, un frammento di piattello Genucilia, due piccole *lekythoi* di produzione campana. Infine viene presentato un servizio di ceramica argentata composto da una *situla* a campana, una *oinochoe* trilobata, una teglia ansata, un *colum* e un piattello.

La seconda fase ellenistica di utilizzo (che vede accrescersi la dipendenza dalla distribuzione volterrana il cui artigianato copre ormai interamente con prodotti di media qualità e standardizzati la domanda del territorio) è databile tra secondo quarto del III secolo a.C. e il primo ventennio del II secolo a.C.

Il complesso dei materiali presenta caratteri più omogenei, sia sotto il profilo cronologico che di provenienza: si tratta di ceramiche a vernice nera di produzione volterrana, oltre ad altre *kelebai* con decorazione più semplificata, abbastanza frequenti nelle produzioni più tarde. Abbiamo infine alcuni frammenti di urne in calcarenite di produzione locale, come troviamo anche nelle necropoli dei territori limitrofi (San Gimignano, Casole). Da sottolineare il recupero di sei crateri a colonnette del tipo A e a pseudo-calice tipo BI, decorati con motivi fitomorfi e geometrici di derivazione dal repertorio del Gruppo Volaterrae ma che nella gran parte ne rappresentano delle riduzioni formali.

L'ultima fase di utilizzo della necropoli, databile dalla seconda metà del II secolo all'inizio del I secolo a.C., vede per la tomba 2 un aumento rilevante delle deposizioni e uno scadimento dei prodotti di corredo, sintomo di un impoverimento che investe anche il gusto degli acquirenti.

Come cinerari sono impiegati crateri a profilo campaniforme o cilindroide, sempre con piede basso ad anello e priva delle anse oppure con piccole ansette aderenti al collo.

I materiali ceramici relativi a questa fase sono costituiti principalmente da produzioni locali artisticamente piuttosto modeste, che ritroviamo anche in uno degli ipogei minori di quest'area (la tomba, n. 6).

In generale, i reperti, seppur di qualità scadente, risultano numericamente maggiori (sette volte quello della prima, il doppio della seconda); si tratta di ceramiche a vernici bruna o bruno-rossiccia e a ver-

nice rossa in forme aperte da mensa derivate dai prodotti delle fabbriche di vernice nera lucida a esportazione marittima del II secolo a.C. In associazione a questi esemplari sono comunque attestati anche prodotti più tardi delle fabbriche volterrane ed elaborazioni originali dei ceramisti locali: forme chiuse di grandi dimensioni talvolta verniciate parzialmente (anfore con anse bicolate, anfore pelikoidi, crateri conici, *oinochoai* a becco), un gruppo di vasi caratterizzati da vernice grigio-olivastra a riflessi metallici (piedi e anse tipici) che è riconducibile a una ben determinata bottega e altri reperti insoliti, nonché d'incerta datazione, come una *situla* con anse a nastre sormontanti (agli attacchi stampigliature ovali con cavallo montato al galoppo, forse un marchio di fabbrica) e un'olpe con ansa a rotella. Infine è attestata ceramica presigillata (oltre 50 pezzi) di cui uno con stampiglia a ruota di otto raggi (marchio di fabbrica frequente).

Le piccole tombe a camera rinvenute nei pressi dell'ipogeo principale (che sembrano rappresentare l'ingresso di strati subalterni nella società attraverso la cooptazione della popolazione rurale) presentano una fase di utilizzo che va dalla fine del IV al II-I secolo a.C., con esemplari che sono in parte assimilabili a quelli dell'ipogeo principale, anche se prevalgono le produzioni locali in ceramica acroma. La tomba 6 è a pianta quadrangolare, dimensioni 2,50 x 2 m e con una buca di uso incerto al centro della camera. I cinerari sono rappresentati da crateri di tipo B1 e B2 e i materiali di corredo da ollette di acroma depurata e grezza, ceramica a vernice bruno-rossiccia e rossa. La tomba 7 è la più settentrionale e ha pianta quadrangolare irregolare con banchina interrotta da un pilastro (confronto a Volterra, necropoli di Badia, tomba 60 D; forse lontano retaggio dello schema con falso tramezzo). È stata sfruttata tra la fine del IV secolo a.C. e la fine del II secolo a.C. Sono attestati una *kylix* a vernice nera, tre olle, uno *stamnos* dipinto con motivi fitomorfi in rosso, una *oinochoe* e un oggetto in ceramica argentata forse imitazione di uno specchio.

Interpretazione – Necropoli.

Cronologia – VI-II secolo a.C.

Bibliografia – BOLDRINI, 1987; CA 1927, p. 16; DE MARINIS, 1977, p. 70; G.A.C., 1979; G.A.C., 1980; G.A.C., 1983; G.A.C., 1996; GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 42-66; PERNIER, 1925, p. 17.

M.V.

(132) Località Verniano-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4800/672) 270 m slm.; versante collinare; formazione di Lanciaia; borro di Verniano; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Verniano nel Podere Checcucci; non vengono forniti ulteriori elementi per la localizzazione esatta della zona.

Descrizione unità topografica – Tomba a camera con pianta a ferro di cavallo e lungo *dromos*; tra i materiali si trovavano: un'anfora, uno *stamnos*, alcuni balsamari, mentre il vasellame acromo a impasto depurato e grezzo risultava per lo più frammentario.

Al momento del rinvenimento la tomba risultava intatta, chiusa da un muro a secco, ma con la volta franata.

I materiali sono andati molto probabilmente dispersi.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Bibliografia – CA 1927, p. 16; DE MARINIS, 1977, p. 70.

C.D.

(133) Verniano-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4800/672)

270 m slm.; versante collinare; formazione di Lanciaia; borro di Verniano; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La prima citazione della località è conservata in un atto di vendita alla canonica di Paurano rogato nel 1145. Non conosciamo per questo periodo la realtà insediativo-territoriale del luogo (area coltivata oppure insediamento?).

Nel corso del XIII secolo il toponimo risulta invece attestato come villaggio e diviene, insieme ad altri villaggi, oggetto di controversie fra i comuni di Siena, Firenze e Colle Val d'Elsa; il 2 agosto 1245 il capitano generale di Toscana compone a favore del Comune di Colle l'inquisizione mossa da tal Guido Ughetto de Borgo relativa alla proprietà dei villaggi di Collalto, Paurano, San Cerbone, Partena, Verniano e Montevasoni.

Attestazioni documentarie

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 71, p. 80; febbraio 1145: vendita alla canonica di Paurano relativa a due pezzi di terra con vigna "in Vergnano", da ogni parte circondati da altre terre e vigneti.

CV, II, n. 364, p. 537; 16 giugno 1244: il Comune di Siena prende "corporalem possessionem de una petia terre, posita in loco qui dicitur Carraia, pro tota villa de Verniano".

FICKER, 1873, IV, n. 394, pp. 407-408; 9 luglio 1245: "Exemplum inquisitionis facte per Ughectum iudicem de Burgo Sancti Genesii de iuribus et redditibus ad imperialem curiam pertinentibus in Colle et eius districtu et villa de Paurano et de Collalto [...] homines de ville de Verniano prestare annuatim et facere servitia".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 408-409; LISINI, 1908, p. 355, 2 agosto 1245: il Comune di Colle ottiene dall'imperatore la proprietà "tam de villis scilicet Collalto, Paurano, Sancti Cerboni et Portene, et Verniani cum Podio Montis Vasonis".

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1145-età contemporanea.

A.N.

(134) Partena-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4802/671)

258 m slm.; sommità collinare; arenaria di Partena; fiume Elsa; area edificata.

Notizie storiche – La *curtis* di Partena è citata per la prima volta nella donazione promossa dal marchese Ugo in favore della cattedrale di Santa Maria di Volterra; la notizia però non è certa in quanto il toponimo è scritto su una rasura e dunque presenta concreti rischi di interpolazione.

Nella prima metà del XIII secolo, venne coinvolta nelle controversie di confine che interessarono i comuni di Colle, Firenze e Siena; nel 1245 venne poi assegnata definitivamente alla comunità di Colle Val d'Elsa.

Attestazioni documentarie

RV, n. 91, p. 34; 1001: "Hugo dux et marchio [...] offero S. Marie decimam portionem de omnibus frugibus seu nutriminibus quas habeo in comitatu Vulterrense, nominatim de curte [...] Partena; de his decimis canonici faciant, quidquid iis congruum videatur".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 408-409; 2 agosto 1245: "Venerabilis vir comes Pandulfus de Fagianella, capitaneus in Tuscia generalis, super inquisitione seu mandato facto per Guidonem Ughectum de Burgo contra comune et universitatem de Colle vallis Else: riconosciuti i diritti del Comune di Colle concede a detto comune il pacifico possesso: "[...] de villis scilicet [...], Paurano [...]"

Descrizione unità topografica – Nucleo rurale caratterizzato da una casa-torre in pietra di notevoli dimensioni, con annessi a uso agricolo. Altissimo torrione in pietra, ma estremamente rimaneggiato, senza alcun elemento originario.

Interpretazione – *Curtis*.

Cronologia – Anno 1001-età contemporanea.

Bibliografia – BSSP 1977-1978, p. 272; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 68; REPETTI, 1833-1846, Suppl, p. 176.

A.N.

(135) Podere Canonica-Colle di Val d'Elsa (F.113 III SE-4800/669)

210 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; fiume Elsa; area edificata.

Notizie storiche – Molto precoce è l'attestazione di una canonica regolare a Paurano. Nel febbraio dell'anno 1048 Guinaldo di Ildebrando ordinava che la chiesa di Santa Maria a Paurano posta nel piviere di San Regolo (pieve scomparsa situabile presso l'omonimo podere nel Comune di Casole d'Elsa) divenisse canonica regolare sotto la tutela della sua famiglia.

Tale fondazione, che è assimilabile per molti versi a quelle che agli albori dell'XI secolo costellarono la Toscana di monasteri dotati da privati, è piuttosto rara in Toscana in quanto le comunità di canoniche regolari (per la maggior parte agostiniane) si formarono senza un intervento così diretto da parte di privati.

La canonica fu oggetto di numerose donazioni per tutto il XII secolo, documentate dai registi pubblicati dal Bocci in appendice alle trascrizioni riguardanti i vescovi di Volterra, operate dal Cavallini in precedenza.

La chiesa e la comunità passarono sotto la protezione del Comune di Siena nel 1193 e in seguito a dissidi sorti con il Comune colligiano. Nel 1284 la canonica fu poi annessa alla Mensa Vescovile di Volterra.

Nelle Rationes Decimarum del 1276 risultava sottoposta alla pieve di Castello, mentre nelle liste dell'inizio del Trecento la canonica era registrata tra gli esenti del vescovado di Volterra in quanto era stata annessa alla Mensa Vescovile.

Attestazioni documentarie

CAVALLINI, 1972, n. 29; 17 febbraio 1038: "Actum loco regi detto Paurano territorio volterrense".

CAVALLINI, 1972, n. 35, p. 53; 8 febbraio 1048: Guinaldo fu Ildebrando vuole che la chiesa di "Santa Maria sito Paurano infra terre plebe S. Reguli" divenga canonica regolare sotto la difesa e l'aiuto della sua famiglia; i preti e i chierici canonici e il preposito facciano ufficio diurno e notturno, messa e preghiere, incenso, lumi, annua memoria dei defunti; siano in possesso di tutte le terre, del cimitero e dell'orto presso la chiesa e negli altri luoghi già donati dai nostri parenti in perpetuo. In data 16 agosto 1054 (CAVALLINI, 1972, n. 36, p. 53) si ripete un documento simile.

CAVALLINI, 1972, n. 38, p. 54; gennaio 1057: donazione privata alla chiesa canonica di Santa Maria in Paurano consistente in tre pezzi di terra con alberi da frutto; per uso dei canonici e servizio ai "boni homines sive da masculi sive da femine" difesa.

CAVALLINI, 1972, n. 44, p. 56; 21 luglio 1062: donazione privata alla canonica di "Santa Maria sito Paurano" di alcune case, terre e una vigna.

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 3; ottobre 1102: donazione privata alla canonica di Santa Maria sito Paurano, dove presiede don Leone, di "cassine", terre e vigne nel comitato "Volterrense infra plebe S. Reguli" e l'intera metà nei luoghi "quercito, pietralata, la valle, quinalbita, corngola, a leschiaia".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 4, pp. 54-55; novembre 1102: la canonica concede a un privato terre e sorti e vigne della chiesa nella corte di Conprato "seo a le gundoli sive a Uanano seo in Biasma adque a cesti" e sono per estimo misurate a pertica moggi tre e stiaia sei "a sistario de dece pani di grano" ricevendo migliorate due sorti e quattro pezzi di terra con vigne nei luoghi "padule de prato Ellerami [...], all'Agresto e a la Cerclaia [...]"

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 52, p. 73; 28 maggio 1131: privati donano alla chiesa di Paurano l'intera gora del mulino posto nel fiume Elsa "subto poio de Malganaca" con piena libertà di mutare la gora, la colta d'acqua l'entrata e l'uscita delle vie dove meglio conviene, pena il doppio e 100 soldi.

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 69, p. 79; giugno 1144: privati vendono al priore e rettore della canonica di Paurano ogni loro pertinenza "in Gabru di mezu et in Castiglione".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 71, p. 80; febbraio 1145: privati vendono due pezzi di terra con vigna "in Vergnano".

FICKER, 1873, IV, n. 138, pp. 179-182; 28 settembre 1164: privilegio imperiale di Federico I per i conti Guidi: "duximus propriis exprimendas vocabulis [...], Pauranum cum sua curte".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 73, p. 80; novembre 1145: privato dona alla chiesa e canonica di Santa Maria di Paurano la sua porzione intera dei possessi "nella villa di Cerbaiola [...] in valle et in poio de Montaioni et a la cullina".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 66, p. 78; gennaio 1178: donazione di proprietà private poste nella corte di Casole, nella corte di Berignone, nel castello e corte di Ripamarranci, nella corte di Acquaviva.

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 108, p. 93; 22 settembre 1174: privato concede alla canonica di Santa Maria sito Paurano tutta la decima che gli si appartiene nella corte di Paurano, cioè in San Cerbonio, Colle Alto, Spinalbeto, Querceto, e dovunque sia, eccetto quella che gli proviene da Casa del fu Alduccio. "In clastro canonice Villano".

LAMI, 1758, I, pp. 671-673; 24 maggio 1191: privilegio imperiale di Enrico VI per i conti Guidi "bannum, placitum, districtum, theoloneum, pedagium, ripaticum, mercata, molendina aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes" diritti di estrazione dei metalli in "Pauranum cum sua curte".

CV, I, n. 21, pp. 34-35; 11 settembre 1193: il Comune di Siena riceve in accomandigia la chiesa e gli uomini di Paurano: "in nostram protectionem et defensionem, per nos et successores nostros et per omnes Senenses et per totam fortiam Senensium, canonicam de Paurano et omnes homines et omnia bona eiusdem canonice ubicunque sunt, tam mobilia quam immobilia et semoventia".

CAVALLINI, 1972, nn. 2, 44, 62, 66, 73, 80, 110, 135 (21 luglio 1062; maggio 1086; 10 giugno 1101; aprile 1135; gennaio 1138; novembre 1145; marzo 1174; 16 luglio 1186): donazioni private di terreni a favore della canonica di Santa Maria di Paurano.

RV, n. 287, p. 99; 21 marzo 1208: si compone una lite sorta fra il Comune di Colle e la comunità di Paurano. Fra le clausole "prior Pètrus de Paurano revertatur ad sua canonicam; Paganellum et filii revertantur Pauranum sine contentione hominum de Colle; si uterentur bonis eccl. de Paurano et prior conquireretur consulibus vel domino vel - si hi non essent ibi - rectoribus societatum de Colle, non debeant eis uti, nisi prius cognoscatur a Rugerio Vivai pro comune et Bista qd. Ranierii pro filiis Paganelli".

LAMI, 1758, I, pp. 70-72; 1° gennaio 1220: privilegio imperiale di Federico II per i conti Guidi, Guido, Tigrino, Ruggero Marcovaldo e Aghinulfo, figli del fu Guido Guerra e conti palatini di Toscana; concerne "bannum, placitum, districtum, telonium, pedagium, ripaticum, mercata, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas, et quicquid metalli vel thesauri in terra sua inveniri potest [...] Bibbiano, Pauranum".

ASS, XII c. 222; 13 maggio 1225: Bonifazio vende a Borgatello Landini da Colle la tenuta di Mollano, confinante con i beni della Selva della canonica di Paurano, con la Suvera, Montevasone e il fossato Rozzelli.

FICKER, 1873, IV, n. 394, pp. 407-408; 9 luglio 1245: "Exemplum inquisitionis facte per Ughectum iudicem de Burgo Sancti Genesii de iuribus et redditibus ad imperialem curiam pertinentibus in Colle et eius di-

strictu et villa de Paurano et de Collalto [...] homines de ville de Paurano prestare annuatim et facere servitia".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 408-409; 2 agosto 1245: "Venerabilis vir comes Pandulfus de Fagianella, capitaneus in Tuscia generalis, super inquisitione seu mandato facto per Guidonem Ughectum de Burgo contra comune et universitatem de Colle vallis Else"; riconosciuti i diritti del Comune di Colle concede a detto comune il pacifico possesso "de villis scilicet [...]Paurano [...]".

ZDEKAUER, 1897, p. 387; settembre 1262 - settembre 1264: "Ut fiat consilium de reducendis ad manus comunis Senarum villam de Scarna et quasdam alias terras [...] de acquirendo iura super terris predictis a canonica de Paurano [...]".

RV, n. 904, p. 304; 2 novembre 1283: "Narrat Rainerium ep. Vult. de statu sue eccl. propter guerras in his partibus et occasione Romane eccl., bonis et castris fere omnibus a Pisanis et aliis detentis orbate, conquestum petivisse, ut canonica de Paurano Vult. Diocesi mense ep. applicaretur".

ASS, XII c. 228-228t; 9 settembre 1285: privati di Staggia vendono all'abbazia di San Galgano un pezzo di terra boschiva posta nei confini della "villa de Paurano loco dicto Lamacchia".

RV, n. 1000, p. 341; 1303: Bonifacio VIII accoglie la petizione pronunciata da Sigerio di Casole "ut contractum factum de bonis in villa de Paurano inter Ormannum (patrem Sigerii) et (Raynerum) ep. Vult. et canonicam de Paurano ratum habeat". Il documento, sul quale non sono più leggibili il nome del vescovo e la data di stipula, dato il livello di degrado dello stesso, riguarda fra gli altri "locationem bonorum [...] ad Pauranum vetus".

GUIDI, 1932, p. 167; 1276-1277: canonica di Santa Maria "plebs de Castello".

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 199; 1302-1303: canonica Santa Maria; "Episcopus Vulterranus cum canonica de Paurano et aliis manualibus suis" decima esente.

Riferimenti a citazioni di documenti concernenti la località: GIACHI, 1887, p. 296; RV, nn. 696, 697, pp. 232-233; CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 2-3, 62, 80, 84, 112, 129, 135, pp. 54, 66, 76-77, 81-82, 84, 94-95, 102-103.

Descrizione unità topografica - Della chiesa romanica, oggi parzialmente inglobata in un fabbricato rurale resta la facciata e la parete laterale sinistra. Il paramento murario è visibile nella parete laterale dove sono impiegati grosse bozze di travertino spianate e ben squadrate. Più frammentario è il paramento della facciata che presenta diverse toppe di pietre appena sbazzate e laterizi legati con abbondante malta. Inoltre la presenza dell'intonaco cadente impedisce una lettura corretta del prospetto.

Interpretazione - Chiesa.

Cronologia - Anno 1038-età contemporanea.

Bibliografia - AA.VV., 1996, pp. 108-109.

A.F.

(136) **Località Canonica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4800/669) 230 m slm.; sommità di poggio; depositi continentali fluvio-lacustri; fiume Elsa; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito - Rinvenimento in generica località Podere Canonica, proprietà del conte Castelli, erede Mignanelli. Segnalazione di Chigi nell'anno 1906 con schizzo di una stele etrusca recuperata.

Descrizione unità topografica - Stele a ferro di cavallo con iscrizione sinistrorsa in alfabeto etrusco arcaico, riconducibile al tipo di stele etrusca diffusa a Volterra e nella zona del suo agro.

La grafia è confrontabile con quella arcaica del coperchio calcareo scoperto nel 1853 a Colle Val d'Elsa (conservato nel museo archeologico di Fiesole).

L'iscrizione, "mi akas svekuntinas", comprende una formula onomastica bimestre; il nome personale *aka* non ricorre frequentemente: degna di nota è la circostanza che esso era documentato nella celebre e non più rintracciata tomba detta "dell'alfabeto di Colle", quindi in un'area prossima a quella da cui proviene il nostro esemplare.

Una seconda attestazione è fornita da un'iscrizione arcaica perduta di una tomba della necropoli della Cannicella a Orvieto, recante il testo *akas larice*. Il carattere onomastico di queste due iscrizioni è già stato segnalato da Pallottino (SE, XX, 1948-1949, p. 252) che è propenso a ravvisare nell'*aka* dell'epigrafe orvietana un gentilizio. Forse anche l'iscrizione ceretana incisa su *aryballos* globulare etrusco-corinzio in stile lineare con la sequenza *aca* può essere attribuito un valore onomastico.

La lettura del gentilizio appare invece assai problematica, dal momento che è ignota nel linguaggio etrusco la sequenza *sb*: è pertanto da postulare che nel disegno vi sia un errore o un fraintendimento di trascrizione.

Mancando la possibilità di un controllo autoptico, l'ipotesi *svekuntinas* parrebbe più plausibile da un punto di vista fonologico, anche se mancano confronti precisi.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – Fine VI-prima metà V secolo a. C.

Bibliografia – DE MARINIS, 1977, p. 51.

C.D.

(137) **Le Corti-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4804/669)

271 m slm.; sommità collinare; argille con calcari palombini; botro a Colli; area edificata.

Notizie storiche – Nella bolla di Lucio III del 23 novembre 1183 venivano confermate al monastero di Spugna alcune chiese tra cui quella di San Niccolò in Lano.

Il toponimo probabilmente si riferiva a una zona che andava oltre alla villa dove è documentata la chiesa di San Martino. Non è possibile comunque stabilire quando il toponimo Corti (che compare nella decima del 1276) sia subentrato a Lano.

La chiesa nel 1442 apparteneva ancora al monastero di Spugna e l'edificio era in pessime condizioni di conservazione come si ricava dai verbali della visita pastorale.

Le Rationes Decimarum degli anni 1275-1276 menzionano la chiesa di "S. Nicholai de Curtibus", inserita nella pieve di Castello. L'esistenza di un villaggio viene attestata dai documenti a partire dall'anno 1301 quando era sottoposto all'autorità del Comune di Colle Val d'Elsa.

Nell'archivio Diplomatico di Colle (ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 12) si conserva una carta (su cui non è più leggibile la data) relativa a una questione sorta fra l'abate del monastero di Spugna e il pievano di Castello circa l'elezione e l'istituzione del rettore della chiesa delle Corti. Nell'occasione veniva stabilito che il pievano rimettesse all'abate il possesso della chiesa in oggetto; a sua volta, l'abate doveva deputare tre o quattro persone del popolo delle Corti per eleggere il nuovo rettore; quest'ultimo avrebbe poi necessitato della conferma dal pievano e ricevere infine l'investitura dall'abate.

Attestazioni documentarie

GUIDI, 1932, pp. 157, 166; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: "S. Nicholai de Curtibus, plebs de Castello".

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 60; 8 settembre 1303: compravendita di un pezzo di terra posto alle Corti "in loco dicto Boschetto".

Descrizione unità topografica – Della chiesa resta parte della facciata e delle mura perimetrali costruite con grossi conci di alberese squadrate e spianate.

Interpretazione – Villaggio e chiesa.

Cronologia – Anno 1183-età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3221; GUIDI, 1932, n. 3367; KEHR, 1909, p. 309; MORI, 1991, p. 19; REPETTI, 1833-1845, II, p. 369.

A.F.-A.N.

(138) **Caggio-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4804/669)

276 m slm.; sommità collinare; argille con calcari palombini; botro a Colli; area edificata; emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Il 9 luglio 1301 gli uomini di Caggio e delle Corti emettevano un mandato per procura per promettere obbedienza al Comune di Colle Val d'Elsa (notizia contenuta in ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 59).

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1301-età contemporanea.

Bibliografia – REPETTI, 1833-1845, II, p. 369.

A.N.

(139) **Località Nerbona-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4804/667)

252 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; botro degli Strulli.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Nerbona.

Descrizione unità topografica – Tomba a pozzetto con cinerario e corredo depositato presso il Museo Archeologico di Siena; il cinerario è rappresentato da un'olla ovoidale d'impasto rossiccio a collo distinto e labbro leggermente rovesciato che trova confronto (per il profilo) nel tipo V10 della classificazione per le tombe volterrane effettuata da F. Nicosia (ultimo trentennio del VII secolo); fanno invece parte del corredo un'armilla in bronzo a sezione rotonda con decorazione a puntini incisi, una fibula a navicella di staffa media in bronzo (la staffa è abbastanza corta e induce a una cronologia di pochi anni oltre la metà del VII secolo), una rozza fuseruola di forma vagamente ovoidale d'impasto scuro.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – Metà VII-fine VII secolo a.C.

Bibliografia – DE MARINIS 1977, p. 43; GOGGIOLI *et alii*, 1990, p. 38; SE XXVI, 1958, pp. 189, 192.

C.D.

(140) **Località Ceretolo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/669)

268 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare allungata, di medie dimensioni, posto in località Ceretolo a nord dell'abitato di Lano; il campo è delimitato a nord dal bosco, a sud da una vicinale che dalla S.P. 74 si dirige, attraverso il bosco, fino alla località Quartaia.

Descrizione unità topografica – Piccola e quantitativamente scarsa concentrazione di reperti mobili, composta da ceramica (soprattutto acroma depurata, maiolica arcaica) e laterizi; ha forma rettangolare, dimensioni 3 x 5 m ed è posta al centro del campo.

L'emergenza in superficie è indizio di un deposito sicuramente molto compromesso ma in parte ancora leggibile.

Presenze, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Probabile abitazione, realizzata in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia; pianta e dimensioni non ipotizzabili.

Cronologia – XIV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(141) **Località Ceretolo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/669) 268 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro degli Strulli; seminativo.

Riconoscizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare allungata posto in località Ceretolo, a nord dalla S.P. 27 presso Lano. Il campo è delimitato a nord da un bosco e dal borro degli Strulli, a ovest da un fosso che scende fino al borro.

Descrizione unità topografica – Concentrazione di laterizi da copertura e ceramica (acroma grezza e acroma depurata) in pessimo stato di conservazione, con probabili dimensioni intorno a 2 x 6 m. Si tratta di un deposito andato distrutto nel corso delle arature, i cui resti sono localizzabili a 15 m di distanza dal lato est del campo e 23 m dal lato sud.

Presenze, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Probabile abitazione, realizzata in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia; pianta e dimensioni non ipotizzabili.

Cronologia – generico periodo etrusco.

Rinvenimento inedito

C.D.

(142) **Località Ceretolo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4804/669) 268 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro degli Strulli; seminativo.

Riconoscizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di medie dimensioni e forma rettangolare posto a nord della S.P. 27 in località Ceretolo presso Lano. Il campo è delimitato a nord ovest da una vicinale che collega la viabilità principale a Quartaia.

Descrizione unità topografica – Consistente presenza di laterizi associati a più scarso materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, alcune schegge di vernice nera), posta sul margine est del campo in prossimità di un piccolo canneto.

La forma è difficilmente definibile, ma la maggiore estensione dei reperti mobili si sviluppa in senso nord-sud (contrario all'aratura), in corrispondenza di un piccolo avvallamento.

Le giaciture nel sottosuolo sembrano fortemente alterate.

Interpretazione – Struttura abitativa di probabile forma rettangolare con alzato forse in terra e copertura in laterizi; l'alta presenza di materiale e l'assenza pressoché totale di pietre da costruzione lascia ipotizzare materiali edilizi deperibili (l'aratura ha infatti già raggiunto i crolli delle coperture).

Cronologia – Tarda età repubblicana.

Rinvenimento inedito

C.D.

(143) **Santinovo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/670)

250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La prima attestazione documentaria della "villa" di Santinovo risale al 1325. Secondo Silvano Mori il primitivo toponimo riferito a San Giusto a Santonuovo è Menzano la cui chiesa, dedicata a San Giusto, è ricordata nelle bolle di conferma dirette all'arciprete di Colle di Urbano III (anno 1187) e Innocenzo III (anno 1204).

Il popolo di "Mezano" è tenuto a pagare le decime al pievano d'Elsa come risulta dalla bolla di Pasquale II del 1115.

Da atti processuali del 1573, si rileva che della chiesa non restava niente sul terreno, ma si credeva che fosse nel luogo il cui nome è Santonuovo sopra Mensanello.

Non sono presenti emergenze monumentali ben chiare. Anche la chiesa è scomparsa; un edificio colonico, posto oltre il lato opposto della strada per Lano rispetto alla località di Santinovo, mostra però aver reimpiegato numerose bozze di alberese squadrate e spianate probabilmente provenienti da una fabbrica medievale.

Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Prato Spedale della Misericordia; 2 marzo 1325: affitto di un podere dello spedale del Comune di Colle "posto nella villa di Sancto Novo loco dicto alle Borolle".

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1115-età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3069; GUIDI, 1932, n. 3265; MORI, 1991, p. 50.

A.F.

(144) **Località Santinovo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro degli Strulli; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Santinovo effettuato alla metà del XIX secolo; non viene specificata la zona precisa di localizzazione.

Descrizione unità topografica – Recuperata un'urna sporadica in calcare (oggi conservata presso il Museo Civico di Fiesole) a cassa liscia con peduzzi su zampa, coperchio displuviato, con iscrizione sinistrorsa in alfabeto arcaico che riporta il nome *marunthias alamenas* (l'iscrizione completa corrisponde a "io sono di marunthias alamenas").

Un patronimico simile è attestato in una fibula campana in oro proveniente da Castelluccio di Pienza (*miarathia velaves-naszamathimafi*) e da un coperchio rotondo in arenaria tufacea (ancora da Castelluccio di Pienza, conservato dall'Accademia dei Fisiocritici di Siena) *miarathia faunamenei* (CIL, XI 2189 con correzioni).

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Bibliografia – BIANCHI BANDINELLI, 1925, p. 390; CA 1927, p. 15; CIE., I, 177; CII, 451 bis (c); DE AGOSTINO, 1959, p. 23; DE MARINIS, 1977, p. 54; GALLI, 1914, p. 69; GOGGIOLI *et alii*, 1990, p. 38; TLE, 2, 414.

C.D.

(145) **Località Santinovo-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Santinovo.

Descrizione unità topografica – Coppia di orecchini aurei a grappolo lavorati a sbalzo (altezza massima conservata 7 cm); il confronto con altri rinvenimenti indica una datazione di IV-III secolo a.C.

I reperti sono attualmente conservati al Museo Archeologico di Siena.

Interpretazione – Materiale sporadico; i reperti provengono probabilmente da una tomba.

Cronologia – IV-III secolo a.C.

Bibliografia – DE MARINIS, 1977, p. 70; PELLEGRINI, 1905, p. 313.

C.D.

(146) Località Santinovo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma quadrangolare irregolare, di medie dimensioni, posto immediatamente a nord ovest della S.P. 27 per Casole; a sud ovest si trova la località Santinovo e a sud est il nucleo rurale di Mensanello; in corrispondenza del lato est si estende la strada vicinale che conduce al Podere Cantagrilli.

Il terreno è bruno chiaro a matrice argillosa con pietre calcaree.

Descrizione unità topografiche

(146.1)

Nel limite nord occidentale del campo, a circa 300 m da un deposito d'acqua, a ovest di un piccolo bosco non lontano dal fienile posto nei pressi della S.P., si trova un'alta concentrazione composta da ceramica (per lo più acroma grezza e depurata associata a pochi frammenti di ceramica rivestita come maiolica arcaica e ingobbiata e graffita), laterizi e pietre; l'affioramento copre un raggio complessivo di circa 20 m.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia; le dimensioni probabili dell'edificio non sono ipotizzabili poiché i frequenti scassi per scopo agricolo hanno prodotto un vasto spargimento del materiale.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(146.2)

Nei pressi della vigna del Podere Fonte Diaccia, a circa 30 m di distanza dalla S.P. (nel punto di biforcazione della vicinale per Cantagrilli), in prossimità di un piccolo dosso è stata individuata una concentrazione di reperti mobili in superficie, composta di laterizi, ceramica e pietre, con dimensioni pari a 6 x 6 m.

Il materiale raccolto (sia ceramico, acroma depurata e acroma grezza in associazione a vernice nera, che da costruzione) è in cattivo stato di conservazione; sulla base degli impasti, possiamo comunque stabilire una relazione fra questa emergenza e le altre riconosciute nel campo.

Presenze, media per mq – Dodici reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta probabilmente quadrata.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(146.3)

Non lontano dall'emergenza contrassegnata con la sigla 146.1, in corrispondenza del lato sud occidentale del campo, emerge in superficie una ricca concentrazione definita da materiale ceramico molto frantumato (acroma grezza, acroma depurata, frustuli di vernice nera), pietra e laterizi; l'area di massimo affioramento misura 8 x 5 m, mentre lo spargimento del materiale si estende per uno spazio totale di 17 x 8 m.

Presenze, media per mq – Dodici reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta rettangolare.

Cronologia – III-II secolo a.C. (soprattutto per la presenza dei frustuli di vernice nera e sulla base del confronto degli impasti rinvenuti in contesti ben datati).

(146.4)

Emergenza di reperti mobili in superficie, con dimensioni pari a 8 x 6 m, composta di laterizi, scarsa ceramica (acroma grezza e acroma depurata) e pietre posta leggermente a nord est rispetto alla concentrazione precedente e in leggera pendenza verso il borro di Fontediaccia.

I materiali risultano in buono stato di conservazione e sono dunque indizio di un deposito presente nel sottosuolo che è stato appena intaccato dalle arature.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta rettangolare.

Cronologia – III-II secolo a.C. (sulla base del confronto con impasti di reperti ben datati e per la presenza degli stessi laterizi associati anche alle altre emergenze).

(146.5)

Nella concentrazione descritta come 146.4 sono stati rinvenuti anche sporadici frammenti di ceramica rivestita riferibile ai secoli del basso Medioevo (due frammenti di maiolica arcaica, un frammento di ingobbiata e graffita) che non hanno comunque nulla in comune con i restanti reperti mobili in superficie.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(146.6)

Lungo il declivio in direzione del borro, nei pressi dell'angolo definito dalla vicinale, si riscontra un affioramento di reperti mobili in superficie, dimensioni 4 x 3 m, composto prevalentemente da materiale da costruzione (laterizi e pietre); la ceramica è presente in quantità molto modesta e non offre elementi utili alla datazione della concentrazione. Le caratteristiche dell'emergenza in superficie lasciano ipotizzare che le arature abbiano raggiunto solamente i livelli di crollo.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta e dimensioni non sono deducibili.

Cronologia – III-II secolo a.C.(?)

(146.7)

Concentrazione, con dimensioni 6 x 5 m, caratterizzata da laterizi e pietre e, in misura minore, da ceramica; è posta a circa 30 m dall'angolo sud est della vicinale per il Podere Cantagrilli. Presenta caratteristiche del tutto simili all'UT 5 e i materiali che la costituiscono hanno impasti comuni a quelli raccolti nelle altre emergenze.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta e dimensioni non sono leggibili.

Cronologia – III-II secolo a.C. (sulla base del confronto degli impasti).

(146.8)

Immediatamente a nord del tracciato della S.P. per Casole, si individua un affioramento di laterizi, pietre e ceramica (soprattutto acroma depurata e frustuli di vernice nera), con dimensioni pari a 10 x 6 m e orientamento in senso est-ovest.

Con tutta probabilità comunque le misure reali del deposito presente nel sottosuolo sono maggiori rispetto a quelle emerse in superficie; potrebbe infatti proseguire sotto la strada, e in parte esserne obliterato.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta rettangolare.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(146.9)

Concentrazione poco consistente (misure pari a 4 x 6 m) composta di laterizi e materiale ceramico (soprattutto acroma depurata e frustuli di vernice nera), posta immediatamente a nord della S.P. 74 per Casole; è dislocata a circa 10 m in direzione est dall'emergenza precedente ed è probabilmente anch'essa obliterata in parte dalla strada.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta rettangolare.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(146.10)

Sul campo è presente anche materiale sporadico da leggere in parte come trascinamento prodotto dai mezzi agricoli e proveniente dalle diverse concentrazioni, in parte da relazionare a una frequentazione di età medievale (alcuni frammenti pertinenti a boccali di maiolica arcaica).

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.-M.V.

(147) Località Santinovo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare allungata situato immediatamente a nord del borro di Fonte Diaccia; è definito a nord da zona boschiva, a ovest da una vigna e a est dal tracciato della strada vicinale diretta al Podere Cantagrilli.

Il terreno si presenta di colore bruno chiaro a matrice argillosa con pietre calcaree e conchiglie.

Descrizione unità topografiche – Sono rintracciabili due diverse concentrazioni di materiale in superficie.

(147.1)

A circa 40 m in direzione est dall'angolo nord orientale della vigna, in corrispondenza dell'inizio del versante declinate verso il borro di Fonte Diaccia, emerge una concentrazione composta di laterizi (in

quantità relativamente bassa), pietre e ceramica (acroma grezza, frammenti di pareti in bucchero nero), con dimensioni pari a 6 x 2 m.

I materiali rinvenuti presentano caratteristiche simili a quelli rinvenuti in contesti etrusco-arcaici.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia, a pianta forse rettangolare.

Cronologia – VII-VI secolo a.C.

(147.2)

Emergenza in superficie di materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, laterizi e pietra, posta a ovest della vicinale per il Podere Cantagrilli; l'impasto dei laterizi stabilisce una relazione sicura con l'unità topografica precedentemente descritta.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura di forma imprecisabile con alzato in pietra (?) e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo ETRURIA MINERARIA, n. 94, p. 145

Dolium tipo N4 di Murlo BOULOMIÈ, 1978, I, tav. XXIII, n. 330

Cronologia – VII-VI secolo a.C. (?)

Rinvenimento inedito

C.D.

(148) Località Santinovo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di medie dimensioni di forma quadrangolare ricavato all'interno del nucleo abitato insieme ad altri terreni tenuti a vigna che lo affiancano a nord ed est; a ovest è definito da un sentiero che conduce al borro di Lano e a nord dalla strada vicinale per Santinovo.

La superficie presenta uno scarico di materiali moderni provenienti dalle case di Santinovo e varie concentrazioni riconducibili a un complesso rurale tipo grande fattoria.

Descrizione unità topografiche

(148.1)

Concentrazione composta di materiali da costruzione (grandi pietre e laterizi) associati a ceramica (acroma grezza, acroma depurata, alcuni frammenti di vernice nera) e situata nell'angolo sud est del campo; ha un'estensione pari a circa 20 m in direzione nord ed 11 m in direzione ovest.

Sulla superficie sono chiaramente leggibili allineamenti di muri con grandi pietre angolari che definiscono la pianta di un edificio a pianta rettangolare facente parte di una struttura di grandi dimensioni (16 x 10 m); al centro dell'emergenza sono evidenti numerose pietre di piccole e medie dimensioni e materiali ceramici.

Il lato lungo dell'edificio, parallelo alla vicinale, è orientato in senso sud est ed è anch'esso testimoniato da allineamenti di pietre; al loro interno si raccolgono anche scorie di fusione da ferro associate a laterizi e pietre bruciate.

Presenze, media per mq – Dodici reperti.

Interpretazione – Struttura pertinente a un grande complesso agri-

colo, tipo fattoria di grandi dimensioni, esteso sull'intero campo; la concentrazione in questione è da leggere come un edificio destinato a uso magazzino, posto di fronte a uno spazio aperto funzionale ad attività artigianali (in questo caso legate alla lavorazione del ferro) per uso interno e sovrapposizione alle necessità quotidiane del lavoro.

Elementi datanti

Acroma depurata

Bottiglia tipo DYSON 1976, fig. 3 CF 37, p. 30 (tav. XI, n. 3).

Cronologia – III-II secolo a. C.

(148.2)

Concentrazione con dimensioni pari a 9 x 8 m, composta da laterizi, pietre e ceramica (acroma grezza, acroma depurata, alcuni frammenti di vernice nera) localizzata sul limite nord est del campo in linea con l'angolo nord ovest della vigna (posta a nord delle case Santinovo); immediatamente a est si trova un viottolo con cipressi che conduce alla vigna suddetta.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in pietra e copertura in laterizio; dovrebbe trattarsi di una delle abitazioni facenti parte del complesso rurale.

Cronologia – III-II secolo a.C. (datazione sulla base del confronto degli impasti).

(148.3)

Consistente emergenza in superficie di materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, alcuni frammenti di vernice nera) e laterizi associati a pietre, posta immediatamente a nord della vicinale di Santinovo (e in parte obliterata da essa).

La concentrazione è probabilmente pertinente a più di un edificio, o ad una struttura abitativa divisa in più ambienti, per un'estensione totale in senso est-ovest di circa 40 m, e 6-7 m in senso nord-sud.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Edificio composto da due strutture a pianta rettangolare con dimensioni attendibili pari a circa 8 x 6 m; hanno alzato in pietre e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma depurata

Coperchio tipo DYSON, 1976, fig. 4 CF 61, p. 31

Anforaceo tipo OSTIA, II, fig. 34 p. 145

Cronologia – III-II secolo a. C.

(148.4)

Consideriamo come facenti parte di questa unità topografica altri materiali riferibili alla stessa cronologia raccolti in modo sporadico nell'intera estensione del sito e i pochi frammenti di ceramica rivestita di epoca medievale compresi nell'UT1.

Rinvenimento inedito

(149) Località Santinovo-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670) 250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Lano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo poligonale di grandi dimensioni in declivio verso il borro di Lano, collocato sul lato nord della S.P. per Casole; è definito a sud da vigne, a ovest da una vicinale che collega Santinovo al borro di Lano.

Descrizione unità topografiche – Il campo presenta almeno sette concentrazioni di materiale in superficie riconducibili a un complesso tipo villaggio di piccole dimensioni.

(149.1)

Concentrazione di pietre, laterizi e materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, alcuni frammenti di vernice nera), con dimensioni 7 x 7 m, situata immediatamente a ovest della strada vicinale.

L'emergenza, che mostra reperti mobili molto fluitati e frammentati, si presenta fortemente danneggiata da molto tempo a causa dell'intensa attività agricola ed è dunque difficilmente leggibile nelle sue caratteristiche.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Struttura di forma quadrangolare con alzato in pietra e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Vernice nera

Probabile coppa serie MOREL 171d

Piatto serie MOREL 210-211

Cronologia – II-I secolo a.C.

(149.2)

Affioramento, con dimensioni pari 2 x 3 m, composto di ceramica acroma depurata e grezza, e laterizi, emerso sul lato ovest del campo a circa 10 m di distanza dalla vigna in direzione nord.

La concentrazione restituisce reperti mobili in pessimo stato di conservazione e molto frammentari; inoltre il materiale risulta trasportato per molti metri oltre il punto di massima concentrazione riconosciuto. Quindi, il complesso degli indicatori non fornisce elementi sufficienti a definire con un buon grado di approssimazione le caratteristiche del deposito archeologico compreso nel sottosuolo; si tratta comunque di un deposito molto intaccato dalle arature.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Struttura di forma non definibile con alzato in pietra e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.A1.IV

Acroma depurata

Ciotola tipo CHIANTI IV.A.V

Cronologia – II-I secolo a.C.

(149.3)

Emergenza in superficie rappresentata da laterizi da copertura, materiale ceramico a impasto grezzo e depurato collocata a circa 50 m dalla vigna situata a sud del campo.

La presenza di laterizi in buono stato di conservazione e di recente rottura, di poca ceramica anch'essa peraltro in buono stato di conservazione e una disposizione del materiale mobile non in perfetta concentrazione, piuttosto fuoriuscito a seguito di arature che hanno toccato solo occasionalmente le giaciture (provocando una alterazione occasionale) fanno vedere gli indizi di un deposito archeologico in ottimo stato di conservazione.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

C.D.

Interpretazione – Struttura di forma imprecisata con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E1.IX

Olla tipo CHIANTI IV.E3.IV

Cronologia – II-I secolo a.C.

(149.4)

Reperti in forma sporadica riferibili a un ampio arco cronologico compreso fra la generica età preistorica (schegge di selce) e i secoli del basso Medioevo (maiolica arcaica, ingobbiate e graffite: scodella tipo FRANCOVICH 1982, fig. 220 *fc* 5 pp. 243-244).

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – Generica età preistorica; XIV-XV secolo.

(149.5)

Affioramento composto di laterizi e ceramica (acroma depurata, due pareti di coppetta non identificabile in vernice nera, alcune pareti di acroma grezza a impasto chiaro-granuloso) posto tra il quarto e il sesto palo del ponte telefonico, a partire dall'angolo nord est del campo; è orientato probabilmente in senso est-ovest. Le caratteristiche dell'affioramento dei materiali in superficie (reperti in ottimo stato di conservazione, rotture fresche, grande quantità di laterizi e scarsa ceramica) sono traccia di un deposito presente nel sottosuolo appena intaccato dalle arature.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Struttura di forma imprecisata con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E1.IX

Cronologia – II-I secolo a.C.

(149.6)

Poco più a nord dell'unità topografica 5, tra l'angolo settentrionale della vigna e il palo ENEL, affiora una concentrazione molto ricca, con dimensioni pari a 10 x 8 m, composta da ceramica (acroma depurata, acroma grezza, pochi frammenti di vernice nera), laterizi e pietre, orientata in senso est-ovest.

Le dimensioni e la forma della concentrazione risultano molto chiari e netti; anche le caratteristiche dei materiali (sono abbondanti e mostrano rotture fresche) lasciano intravedere un deposito raggiunto di recente, molto toccato dalle arature, ma ancora in buonissimo stato di conservazione.

Alcuni grumi tipo calce, di colore bianco e farinosi, fanno pensare a pareti intonacate.

Presenze, media per mq – Dieci reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E2.IV

Olla tipo CHIANTI IV.E3.IV

Acroma depurata

Ciotola tipo CHIANTI IV.A.VIII

Ciotola tipo CHIANTI IV.C.II

Cronologia – II-I secolo a.C.

(149.7)

Emergenza di reperti mobili in superficie, con dimensioni pari 5 x 10 m, consistente in ceramica (acroma grezza, acroma depurata) e materiali da costruzione (pietre di medie dimensioni e laterizi) riconosciuta tra il quinto e sesto palo del ponte telefonico a partire dall'angolo nord est del campo; la dispersione dei materiali impedisce di definire i limiti reali della concentrazione.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi, in pessimo stato di conservazione.

Cronologia – II-I secolo a.C. (per similitudine con le altre concentrazioni).

Rinvenimento inedito

C.D.-M.V.

(150) **Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/670)

252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; area edificata.

Notizie storiche – La località di Fabbrica è citata per la prima volta in una cessione redatta nel 1137 dal vescovo di Siena in favore del vescovo di Volterra.

Nel corso del XIII secolo venivano registrati atti di acquisto relativi a terre arative poste a "Fabbrica" e "Fabbriche".

La chiesa, inserita nel piviere di Castello e ricordata per la prima volta nella decima bonifaziana, sembra di fondazione posteriore; compare infatti per la prima volta nelle Rationes Decimarum del biennio 1302-1303.

Nel 1576 è descritta come chiesa semplice senza cura di anime dedicata a San Pietro.

L'attuale chiesetta, in abbandono, è una costruzione neogotica.

Attestazioni documentarie

LISINI, 1908, p. 77 (*ASS, Diplomatico*, Riformagioni); novembre 1137: il vescovo di Siena cede al vescovo di Volterra i suoi beni nella pieve di Scorsiano (Scorgiano) e a Fabbrica.

CV, I, n. 234, pp. 337-338; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compaiono "Buonacosus de Fabrica" e "Buonfante de Fabrica".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 25; 11 ottobre 1230 (ind. IV): alcuni privati vendono a Buoncristiano monaco un pezzo di terra posta alle Fabbriche.

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 26; 4 aprile 1231 (ind. IV): alcuni privati acquistano un pezzo di terra posto nel piano alle Fabbriche.

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Fabrica "plebs de Castello".

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo e chiesa.

Cronologia – Anno 1137-età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3224; MORI, 1991, p. 19.

A.F.-A.N.

(151) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/669)

252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo poligonale di grandi dimensioni, in declivio verso ovest, posto immediatamente a nord ovest della strada vicinale da Quartaia a Fabbrica e delimitato a nord da bosco, a sud est da Fabbrica. Il terreno, a matrice argillosa con pietre calcaree, è di colore bruno scuro.

Descrizione unità topografiche

(151.1)

A circa 40 m dal limite settentrionale del campo si rintraccia un'emergenza di reperti mobili in superficie molto estesa e con dimensioni pari a 20 x 15 m; è costituita da due precise concentrazioni adiacenti di laterizi e pietre (in associazione a un consistente numero di frammenti ceramici) separate da una brevissima zona di sola ceramica e pietre. La caratteristica principale della concentrazione si nota nella presenza di ceramica molto frammentata e, apparentemente, di difficile inquadramento cronologico.

Presenza media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – È molto probabile che le due concentrazioni di laterizi rappresentino un unico deposito, relativo a una struttura, forse composta da due fabbricati adiacenti, con alzato in pietra e copertura laterizia. La cronologia proposta deriva dalla stretta vicinanza della struttura verificata al sito 157, dalla quale è divisa solamente da una strada moderna; dovrebbero rappresentare o un solo complesso insediativo-produttivo o due realtà poderali a stretto contatto. Il tipo di cultura materiale è comunque lo stesso e in ognuno dei casi è presente ceramica sigillata italica.

Cronologia – Fine età repubblicana-età imperiale.

(151.2)

Concentrazione di reperti mobili in superficie, posta in allineamento con la precedente unità topografica a una distanza di circa 100 m in direzione sud est; è caratterizzata dalla presenza di pietre in associazione a laterizi da copertura (tegole e coppi), ceramica acroma e ingobbiata e graffita. L'affioramento risulta molto alterato e compromesso dalle arature; tale stato di fatto sembra relazionabile alla presenza di depositi ormai distrutti e dei quali verrà persa traccia in pochissimi anni. Questa localizzazione potrebbe avere rappresentato una delle ultime (se non esattamente l'ultima) occasioni di lettura.

Presenza media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Struttura di forma probabilmente rettangolare con alzato in pietra e copertura in laterizi; pianta e dimensioni non sono comunque deducibili con chiarezza per le condizioni esposte sopra.

Cronologia – XV secolo.

(151.3)

Presenza in forma sparsa di materiale ceramico molto frammentato.

Interpretazione – Materiale sporadico pertinente a forme aperte in maiolica arcaica e ingobbiata e graffita; è riferibile con tutta probabilità alla fase di frequentazione del nucleo rurale di Fabbrica.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(152) Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/669)

252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare allungato di medie dimensioni collocato a nord del tracciato della vicinale che collega Quarata e Fabbrica; è definito a ovest da una vigna, a est da un campo arato (sito 151) e a nord da un'area lasciata a bosco. Il terreno, a matrice argillosa con pietre calcaree, è di colore bruno scuro.

Descrizione unità topografica – Presenza in forma molto sporadica di laterizi associato a materiale ceramico (acroma depurata e maiolica arcaica) su quasi tutta l'estensione del campo.

Presenza media per mq – Due reperti.

Interpretazione – I materiali indicano la presenza di un deposito, riferibile a una o più abitazioni, attualmente non più leggibili.

Cronologia – XIV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(153) Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/670)

252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo nuvoloso.

Attendibilità identificazione: media; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo poligonale di grandi dimensioni situato a nord della vicinale di collegamento tra Fabbrica e Pian delle Lame e a sud ovest dell'abitato di Fabbrica. Il terreno, a matrice argillosa con pietre calcaree, è di colore bruno scuro.

Descrizione unità topografiche

(153.1)

Alta concentrazione di pietre e laterizi compresa tra due fossi acquai (l'uno posto a delimitazione del bosco, l'altro corrispondente al quarto canale in direzione ovest a partire dalla curva della strada) posti a circa 30 m dalla vicinale per Pian delle Lame. L'emergenza, estesa circa 10 x 6 m e orientata nord-sud, pur in un apparente buono stato di conservazione non restituisce una grande quantità di materiale ceramico; tra questi si riconoscono però alcuni frammenti di vernice nera di pessima qualità e grande spessore che indicano la cronologia di massima dell'emergenza.

Presenza media per mq – Nove reperti.

Interpretazione – Casa di modeste dimensioni, con forma quadrangolare, alzato in pietra e copertura in laterizi.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(153.2)

Circa 8 m a nord ovest della prima unità topografica è riconoscibile in superficie un'emergenza di reperti mobili composta da uno scarso quantitativo di ceramica (tra cui due frammenti di vernice nera e alcuni frammenti di ceramica a impasto grigia), laterizi e pietre; la concentrazione è parzialmente alterata da un canale per il deflusso delle acque che ne rende illeggibili le reali dimensioni e l'orientamento.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura di pianta non definibile con alzato in pietra e copertura in laterizi. Per quanto riguarda la cronologia valgono le stesse considerazioni fatte per la precedente unità topografica (153.1); si nota anche la presenza di laterizi il cui impasto è stato già verificato in altri contesti di età ellenistica.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(153.3)

Notevole presenza di materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica, ingobbiata e graffita) e alcuni laterizi diffusi lungo tutta l'estensione del campo; i reperti non sono attribuibili a un deposito archeologico conservato nel sottosuolo e non abbiamo certezza relativa all'attribuzione della ceramica comune in acroma de-

purata che potrebbe anche derivare in molti casi dalla frequentazione di età ellenistica che caratterizza le UT 1, 2, 4, 5 e il vicino sito 158.

Presenza media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Ceramica e laterizi riferibili ai secoli del Medioevo sono da interpretare come scarichi provenienti dalle vicine abitazioni.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(153.4)

Emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare composta di laterizi e pietre di piccole e medie dimensioni in associazione a una notevole quantità di ceramica molto frantumata; ha dimensioni pari a 3 x 3 m e si trova a circa 20 m a nord della vicinale per Pian delle Lame con orientamento nord-sud.

Potrebbe trattarsi delle tracce affioranti da molto tempo (cioè le arature traggono in superficie lo stesso materiale a ogni lavorazione) di un deposito non completamente alterato e ancora in buono stato di conservazione per le stratificazioni superstiti.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura a uso abitativo, forse di forma quadrangolare, con alzato in pietra e copertura in laterizi; pianta ed estensione reale non risultano ben individuabili.

Per quanto riguarda la cronologia valgono le stesse considerazioni fatte per la UT 1 presente in questo stesso campo.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(153.5)

Concentrazione costituita da laterizi e pietre disposta lungo i due lati di un fosso che attraversa il campo in direzione nord-sud. Si estende a coprire uno spazio di circa 5 m x 3 m, con un orientamento nord-sud, e presenta uno stato di conservazione pessimo; risultano molto scarsi i reperti ceramici, tra i quali è comunque riconoscibile una parete di forma aperta di vernice nera molto evanide e quindi con copertura di pessima fattura non ben conservata.

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa di pianta non definibile con alzato in pietra e copertura laterizia. Il canale che ha tagliato il deposito ha gravemente compromesso lo stato di conservazione rendendone difficile un'interpretazione più precisa. Per quanto riguarda la cronologia, in assenza quasi totale di materiali datanti (tranne il frammento di vernice nera e gli impasti dei laterizi simili a quelli delle altre unità topografiche), valgono le considerazioni fatte per l'UT 1 presente in questo stesso campo.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(154) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/670) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo nuvoloso, pioggia.

Attendibilità identificazione: media; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di medie dimensioni collocato a nord dell'abitato di Fabbrica; è confinante a nord e sud con due zone boschive, a ovest con un terreno destinato a erba medica e a est con il sito 153. Il terreno è di colore bruno chiaro e mostra la presenza diffusa di pietre calcaree e conchiglie fossili.

Descrizione unità topografica – Presenza di industria litica sparsa

senza una concentrazione chiaramente verificabile. Si riconoscono un grattatoio (G8 tip. G. Laplace), un frammento di raschiatoio denticolato (D2 tip. G. Laplace).

Interpretazione – Materiale sporadico a conferma di un'evidente frequentazione dell'area attestata dall'individuazione di altri insediamenti nei terreni limitrofi (sito 155.2; 158.9; 159).

Cronologia – Generico periodo preistorico.

Rinvenimento inedito

C.D.

(155) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/670) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo nuvoloso, pioggia.

Attendibilità identificazione: media; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di medie dimensioni situato a nord della comunale che collega Quartaia con Fabbrica; è definito a nord da un fosso, a est dal sito 156 e a ovest da erba medica. Il terreno, a matrice argillosa con pietre calcaree, è di colore bruno scuro.

Descrizione unità topografiche

(155.1)

Nell'angolo sud est riconosciamo un'emergenza di reperti mobili in superficie difficilmente leggibili per dimensioni e orientamento a causa del notevole spargimento dei materiali conseguenza dei lavori agricoli; il deposito è costituito da frustoli di acroma grezza e depurata associati a una più consistente quantità di frammenti di maiolica arcaica e ingobbata e graffita.

Presenza media per mq – Due reperti.

Interpretazione – I materiali costituiscono l'indizio della presenza di un'abitazione di epoca medievale, frequentata almeno fino al XV secolo.

Cronologia – Seconda metà XIII-XV secolo.

(155.2)

Rinvenimento sporadico di elementi pertinenti a industria litica.

Interpretazione – Tracce riferibili alla fase di frequentazione individuata anche nell'emergenza descritta al sito 154.

Cronologia – Generica preistoria.

Rinvenimento inedito

C.D.

(156) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/669) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo nuvoloso.

Attendibilità identificazione: media; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di grandi dimensioni a nord della strada comunale Quartaia-Fabbrica; confina a est con un campo arato e a ovest con una superficie tenuta a vigna. Il terreno, a matrice argillosa con pietre calcaree, è di colore bruno scuro.

Descrizione unità topografica – Consistente presenza di laterizi e frammenti ceramici (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica e ingobbata e graffita) in forma sparsa su tutta l'estensione del campo.

Interpretazione – Materiali sporadici relativi a scarichi di varie epoche; si tratta di una situazione perfettamente plausibile nel contesto d'insieme dei siti di Fabbrica (cfr. siti 151-157) che presentano frequentazione preistorica, romana e medievale, oltre che moderna.

Cronologia – Plurifrequentazione articolata tra età ellenistica ed età moderna.

Rinvenimento inedito

C.D.

(157) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/669) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo poligonale di grandi dimensioni occupante il versante a sud del tratto della vicinale tra Fabbrica e Mensanello; la strada lo delimita a nord ed est mentre confina a sud con un piccolo bosco, a nord ovest con alcuni capannoni agricoli e a sud ovest con il botro degli Strulli. Il terreno è di colore bruno con forte presenza di pietre calcaree e sporadiche conchiglie fossili.

Descrizione unità topografica – Presenza di ceramica e laterizi, mista a pietre sporadiche, distribuita lungo tutto il lato orientale del seminativo, in corrispondenza di una piccola sella nel versante meridionale dell'abitato; lo spargimento copre una superficie complessiva di 11 x 9 m circa ed è orientato nord-sud.

I reperti ceramici, caratterizzati soprattutto da forme per la maggior parte non identificabili in acroma depurata, mostrano rotture recenti; non sono molti in confronto al materiale edilizio che (per la maggioranza) è rappresentato da pietre. Le arature dovrebbero quindi avere toccato e portato in superficie soprattutto livelli di crollo degli elevati e livelli di crollo misto, mentre le giaciture pertinenti ai livelli di vita non sembrano essere state raggiunte.

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in pietra e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Coperchio tipo OSTIA III tav. XXIII, n. 120

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

Rinvenimento inedito

C.D.

(158) **Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/669) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 3; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Porzione di versante, di forma poligonale, digradante in direzione sud fino al botro degli Strulli; è delimitato a nord dalla vicinale da Fabbrica a Pian delle Lame, a sud e a ovest dalla comunale tra Fabbrica a Mensanello.

Il terreno, di colore bruno molto scuro, è caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli e di conchiglie fossili.

Descrizione unità topografiche

(158.1)

Concentrazione di laterizi associati a pietre di varie dimensioni e sporadica ceramica, rinvenuta a circa 200 m a nord est della Fonte Sant'Antonio; l'emergenza risulta fortemente alterata per la distruzione operata dalle moderne pratiche agricole che hanno causato il dilavamento di buona parte dei materiali

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – L'emergenza, di difficile interpretazione, è da considerare come indizio labile di una struttura abitativa di dimensioni non calcolabili, realizzata in pietre e laterizio.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.2)

A circa 100 m dalla vicinale diretta a Pian delle Lame è localizzata una concentrazione, di forma rettangolare, costituita in prevalenza da laterizi e pietre di piccole e medie dimensioni. Il materiale presenta un largo raggio di dispersione (13 x 10 m), ma è individuabile una connessione con una ulteriore presenza in concentrazione posta nelle vicinanze (UT 3).

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in pietra e copertura in laterizio.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.3)

In posizione trasversale rispetto alla concentrazione denominata UT2, si riconosce un'emergenza caratterizzata da pietre, laterizi e frammenti ceramici molto fluitati (acroma grezza, acroma depurata, schegge pertinenti a forme aperte in sigillata italica), posta a coprire un'estensione complessiva di 20 x 10 m; sul lato orientale la concentrazione mostra parziali segni di dilavamento.

La massima concentrazione individuabile sembra comunque da leggersi in 16 x 8 m.

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura con alzato in pietra e copertura in laterizio in connessione con l'UT 2.

Elementi datanti

Acroma depurata

Bicchieri tipo DYSON, 1976, fig. 63 LS 107, pp. 139-140.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.4)

Nella parte settentrionale del campo affiora una notevole quantità di materiali ceramici (acroma grezza, acroma depurata, sigillata italica pertinente ad alcune forme aperte) e, in misura minore, da costruzione (sporadici laterizi e pietre di varie dimensioni) a coprire uno spazio quadrangolare della misura di circa 3 x 3 m.

Il deposito archeologico nel sottosuolo non sembra essere stato intaccato dalle arature nella sua totale estensione; dovrebbe conservarsi, nelle parti non raggiunte, in buono stato di giacitura.

Presenza media per mq – 11 reperti.

Interpretazione – Struttura di forma quadrangolare con alzato in pietra e copertura in laterizio.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.5)

Concentrazione posta a 120 m dalla vicinale per Pian delle Lame in direzione sud, a circa 40 m dalla vicinale Podere Cantagrilli in dire-

zione ovest e a circa 60 m a est della concentrazione individuata come UT 4.

È costituita da numerosi laterizi, frammenti di cocciopesto, materiale ceramico (acroma depurata e grezza, ingobbata di rosso) e pietre; ha un'estensione complessiva di 18 x 16 m; vi è stato rinvenuto un frammento di moneta genericamente ascrivibile all'età tardoantica.

La dimensione proposta potrebbe essere il risultato di una forte aratura; in realtà la massima concentrazione sembra individuarsi in uno spazio circoscrivibile in 12 x 8 m.

Presenza media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Struttura di forma quadrangolare con alzato in pietra e copertura in laterizio, connessa alle strutture riconosciute all'UT 6, con le quali forma un complesso di edifici separati da cortili, oppure un unico grande edificio con almeno due corti interne. Fra i materiali rinvenuti è da segnalare un frammento di cuspidi in ferro.

Cronologia – Generica età tardoantica.

(158.6)

Concentrazione adiacente alla emergenza individuata come UT 5, estesa per un raggio di circa 7 m.

È caratterizzata da numerosi frammenti ceramici (acroma depurata e grezza, ingobbata di rosso) e laterizi, ambedue di piccole e piccolissime dimensioni; la composizione del terreno nello spazio di localizzazione appare diversa, rispetto a quello compreso nell'affioramento indicato come UT 5; risulta infatti di colore bruno molto scuro, con minuti frammenti di materiale tipo intonaco. È invece del tutto simile una seconda concentrazione, posta a nord est rispetto alle precedenti, alle quali è connessa, adiacente alla vicinale per Podere Cantagrilli.

Nel complesso copre uno spazio di circa 3, 50 m in senso nord-sud e di altri 18 m in senso est-ovest. L'ammontare di tali misure lascia pensare a un deposito conservato (cioè in buono stato nel sottosuolo) e intaccato soprattutto nei suoi lati lunghi; l'effetto dovrebbe conseguire all'andamento dell'aratura in questi spazi.

La misura più alta non dovrebbe quindi essere indizio attendibile dell'estensione delle giaciture poiché effetto anche di un trascinarsi maggiore. Resta comunque valida l'ipotesi di una struttura di grandi dimensioni anche se non definibili con sicurezza.

Presenza media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Abitazione di grandi dimensioni oppure complesso di abitazioni. La seconda ipotesi sembra più credibile per il carattere della disposizione dei reperti in superficie. La concentrazione qui descritta deve essere infatti correlata a quella più vicina e denominata UT 5; in altre parole, le due emergenze formano un complesso unico e sono riferibili a un edificio di grandi dimensioni con almeno due corti interne, oppure a più edifici separati da aree a cielo aperto.

Gli alzati erano in pietra forse intonacata di bianco e le coperture in laterizio.

Cronologia – Generica età tardoantica.

(158.7)

Lungo il versante, con orientamento nord-sud, sono presenti due allineamenti distanti circa 15 m l'uno dall'altro, costituiti da pochi laterizi frammentari associati a molte pietre poste a distanza abbastanza regolare. Non si sono rinvenuti materiali ceramici o altri elementi datanti.

Interpretazione – Sembrano ipotizzabili due muri a secco; la forma stretta e allungata delle emergenze, così come la loro composizione,

non lasciano intravedere altra interpretazione. Potremmo trovarci anche di fronte a mura di strutture non ancora completamente tratte in superficie dalle arature ma l'assenza quasi totale di ceramica e gli scarsi laterizi lasciano propendere per la prima interpretazione.

Non è precisabile l'estensione complessiva delle strutture individuate; inoltre l'assenza di reperti ceramici o altri materiali datanti rende difficile stabilire un'esatta cronologia. Osserviamo comunque che vengono impiegati materiali molto simili a quelli provenienti dai depositi soprastanti; in particolare si segnalano laterizi con impasto del tutto simile a quelli campionati nelle UT 2 e 3; pensiamo quindi a strutture connesse con gli edifici segnalati da tali concentrazioni.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.8)

Concentrazione di forma rettangolare irregolare (5 x 6 m, orientamento est-ovest), costituita di laterizi, pietre, reperti osteologici animali combustibili e ceramica (acroma depurata e grezza, pochissimi frustoli pertinenti a vernice nera in forma aperta e sigillata italica anch'essa in forma aperta); occupa il versante della collina nel punto immediatamente a sud della prima curva di livello, a circa 250 m dalla vicinale per il Podere Cantagrilli, esattamente fra i due allineamenti che costituiscono l'emergenza di superficie individuata come UT 7.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa in pietra con copertura in laterizi, pianta probabilmente rettangolare.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.9)

All'interno dell'UT 8 è stato rinvenuto materiale preistorico in forma molto scarsa e sporadica cioè un raschiatoio (R4 tip. G. Laplace).

Interpretazione – Tracce di frequentazione.

Cronologia – Generica preistoria.

(158.10)

Emergenza di reperti mobili in superficie composta da laterizi e pietre, con dimensioni pari a 10 x 10 m, orientata nord est-sud ovest, individuata a una distanza approssimativa di 100 m dalla fonte di Sant'Antonio in direzione nord est; i materiali sono quasi del tutto assenti in quanto apparentemente dilavati a valle ma con maggiore probabilità appena tratti in luce dal mezzo meccanico.

La misura reale dell'emergenza sembra comunque da ricondurre a 7 x 5 m e ha forma decisamente rettangolare nella sua massima concentrazione; la scarsa ceramica rinvenuta (acroma depurata e acroma grezza) così come i laterizi sono molto simili a quelli presenti nella maggior parte delle emergenze visibili sul grande campo.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con copertura in laterizi e alzato in pietra.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.11)

Il versante del campo è occupato da una concentrazione di forma rettangolare, con dimensioni 8 x 3 m e orientamento est-ovest, composta da ceramica (acroma depurata e grezza) laterizi e pietre di medie e grandi dimensioni; l'integrità del deposito è compromessa dal dilavamento dovuto alla presenza di un fosso per il deflusso delle acque che lo taglia in due.

L'emergenza, nonostante uno stato di conservazione ipotizzabile come non ottimale del deposito di cui è spia e nonostante dimen-

sioni che (per tale motivo) non sembrano attendibili come indizio di quelle proprie alle stratificazioni nel sottosuolo, presenta gli stessi elementi intrinseci già constatati nella maggioranza delle concentrazioni isolate in questo stesso seminato; la cronologia sembra pertanto riconducibile a esse con un basso margine di errore nonostante l'assenza apparente di fossili guida.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura di pianta non precisabile con sicurezza ma apparentemente rettangolare; gli alzati dovevano comunque essere in pietra e la copertura realizzata in laterizi.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

(158.12)

All'interno dell'UT11 sono compresi anche alcuni frammenti sporadici di ceramica medievale riferibile alle fasi di frequentazione dei vicini siti medievali (cfr. 151.2/3;153.3;155.1 oltre all'interpretazione finale di questo sito).

Cronologia – XIII secolo-XV secolo.

(158.13)

Affioramento di materiale ceramico e frammenti di laterizi di varie epoche posto in fondo al versante, circa 100 m a sud est della Fonte di Sant'Antonio; si estende su un'area di 8 m x 5 m con orientamento nord est-sud ovest. In questo caso le dimensioni non sono però importanti, poiché sembra trattarsi di reperti trasportati in questo punto dalle arature e dal dilavamento. Le emergenze non sono quindi riconducibili a un deposito ancora esistente nel sottosuolo ma rappresentano il risultato del trascinarsi proveniente da almeno quattro unità topografiche.

Presenza media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Materiale di risulta dilavato dai depositi soprastanti.

Cronologia – Fine età repubblicana-prima età imperiale.

Interpretazione finale del sito – Il sito risulta essere estremamente complesso e in ogni caso da considerarsi in relazione anche a emergenze rinvenute in altri campi circostanti (siti 151-158).

Quindi si tratta con ogni probabilità di una grande villa di periodo romano, alla quale si legano alcune abitazioni poste sui fondi coltivati; di conseguenza si estende su una superficie di *catchement* pari almeno a quasi mezzo chilometro quadrato, se consideriamo l'intera situazione mostrata da tutte le presenze di materiali circostanti la località di Fabbrica.

In generale i reperti in luce mostrano una frequentazione del complesso iniziata dalla fine della età repubblicana e arrivata a termine nel periodo tardoantico; a quest'ultima epoca appartengono solamente le emergenze individuate come UT 5 e UT 6, che sono riferibili a un complesso di edifici sfruttati separatamente oppure a un unico grande edificio.

Tutte le altre emergenze comprese in questo seminato, oltre alle quali dobbiamo aggiungere le presenze rilevate in corrispondenza dei siti 151 (UT 1), 153 (UT 1, 4 e 5) e 157 sono riferibili genericamente alla fine dell'età repubblicana e alla prima età imperiale.

Sulla scorta di questi dati è difficile tentare un'ulteriore interpretazione, anche se si è tentati di vedere, in via del tutto ipotetica, una fondazione di fine età repubblicana con un notevole sviluppo durante l'età imperiale e un restringimento finale dell'area insediativa durante lo sfruttamento tardoantico.

L'area intorno a Fabbrica, oltre al complesso produttivo di periodo romano, mostra anche un buon livello di frequentazione ascrivibile

ai periodi preistorico e medievale; la presenza di questi siti spiega evidentemente gli eventuali materiali intrusivi ritrovati nei contesti di età classica. In ogni caso, laddove le intrusioni si facevano troppo consistenti e le concentrazioni molto sparse, si è preferito interpretare il sito come sporadico pertinente a plurifrequentazione.

In definitiva si può dire che la storia insediativa dell'area di Fabbrica trova il suo momento caratterizzante durante l'età romana imperiale con lo sviluppo di una grande villa, comunque preceduta da una frequentazione preistorica che ha lasciato tracce abbastanza evidenti, e seguita da una frequentazione medievale della quale si sono rinvenute solamente le tracce riferibili ai secoli centrali e al tardo Medioevo.

Non si è trovata alcuna evidenza di frequentazione altomedievale attestante una continuità fra la villa e le case medievali, anche se l'ipotesi della sua esistenza non è da scartare a priori.

Rinvenimento inedito

M.V.

(159) Località Fabbrica-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/670) 252 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminato.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare allungato posto immediatamente a sud del Pian delle Lame; confina a est con un sentiero diretto al Podere Cantagrilli, a ovest con un torrente privo di toponimo e con un'area boschiva. Il terreno è di colore bruno scuro con inclusioni, in prevalenza pietre calcaree.

Descrizione unità topografica – Concentrazione con dimensioni riconducibili tendenzialmente a 4 x 6 m, molto alterata e composta da laterizi e pietre non ascrivibili in apparenza ad alcuna cronologia (assenza pressoché generalizzata di reperti ceramici).

Sembra trattarsi delle tracce di un deposito mai raggiunto in profondità dalle arature; queste ultime, in realtà, dovrebbero trarre in superficie, a ogni lavorazione, gli stessi materiali (come dimostra il loro alto grado di frammentazione).

Nonostante l'impossibilità di fornire cronologie (i laterizi possono essere attribuiti all'intero periodo romano senza alcuna precisazione), l'emergenza propone anche sporadiche tracce di industria litica (1 nucleo discoidale tip. G. Laplace), localizzata sul versante nord ovest del campo.

Presenze, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Plurifrequentazione. Si riconoscono: una struttura abitativa in pietra per gli elevati e copertura laterizia; la sua pianta, le sue dimensioni attendibili e la cronologia non sono deducibili ma l'emergenza è comunque attribuibile alla generica età romana. Le tracce di frequentazione, anch'esse generiche, risultano attribuibili al periodo preistorico.

Cronologia – Generica età preistorica; generica età romana.

Rinvenimento inedito

C.D.

(160) Località Le Vene-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/671) 195 m slm.; piede di collina; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; seminato.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Le Vene.

Descrizione unità topografica – È attestata la scoperta occasionale di alcuni bronzettini senza nessuna altra specificazione.

Interpretazione – Materiale sporadico; potrebbe comunque trattarsi di una stipe votiva (gli elementi di interpretazione sono però insufficienti).

Cronologia – III-II secolo a.C.

Bibliografia – ASAT, p. 216, n. 148; BIADI, 1859, p. 371; CA 1927, p. 11; DE MARINIS, 1977, p. 70; MATTONE VEZZI, 1921, p. 29.

C.D.

(161) **Località Quartaia-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/669) 266 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento attestato in generica località Quartaia senza altra specificazione.

Descrizione unità topografica – È attestata la scoperta a più riprese di tombe a cassa di età romana, i cui materiali sono andati dispersi.

Interpretazione – Necropoli non definibile nella sua estensione.

Cronologia – Generica età imperiale.

Bibliografia – CA 1927, p. 15; DE MARINIS, 1977, p. 93; MATTONE VEZZI, 1921, p. 30.

C.D.

(162) **Quartaia-Colle di Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/669)

266 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Il *populus* di Quartaia è ricordato nella bolla di conferma alla pieve d'Elsa del novembre 1115. In questa località doveva collocarsi un agglomerato tipo villaggio ma non è possibile affermarlo con sicurezza o per lo meno tracciarne i contorni.

Nel 1153 a Quartaia veniva registrata una chiesa dedicata ai Santi Filippo e Jacopo nella bolla di Anastasio IV. Alla fine del XIII secolo compare poi una chiesa dedicata a San Cerbone; probabilmente si tratta di una nuova chiesa diversa rispetto a quella documentata in precedenza. Nel XV secolo Quartaia risulta essersi trasformata in una tenuta agricola medio-piccola.

La chiesa attuale è una ricostruzione neoromanica di questo secolo.

Attestazioni documentarie

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: "Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa". "Confirmamus itaque vobis [...] partemque populi de Quartaio, partemque populi de Mezano e Allano, primitias et decimas de populo de Senzano et de Diveto".

RV, n. 161, p. 57; 3 gennaio 1133: "Privilegium confirmationis Innocentii II pro plebe de Elsa". "Confirmamus itaque vobis [...] partemque populi de Quartaio, partemque populi de Mezano e Allano, primitias et decimas de populo de Senzano et de Oliveto".

RV, n. 174, p. 70; 7 dicembre 1153: "Privilegium confirmationis Anastasii IV pro plebe de Elsa"; "capellam Sanctorum Phylippi et Iacobi de Quartaio".

RV, n. 184, p. 63; 16 aprile 1158: "Privilegium confirmationis Adriani IV pro plebe de Elsa"; "capellam Sanctorum Phylippi et Iacobi de Quartaio cum pertinentiis suis".

CAMMAROSANO, 1993, n. 79; 24 dicembre 1171: "Privilegium Alexandri tertii papae"; a istanza di Ugo abate dell'Isola e seguendo l'esempio del suo predecessore Innocenzo II, prende sotto la propria protezione il mo-

nastero dell'Isola con i suoi beni; viene nominata anche la chiesa di San Cerbone sull'Elsa.

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 108, p. 93; 22 settembre 1174: privato concede alla canonica di Santa Maria sito Paurano le decime che gli spettano nella corte di Paurano; fra le altre località viene citato anche "San Cerbonio".

MORI, 1991, p. 19; 2 giugno 1254: "Bernardinus rector eccl. S. Carbonis plebatus de Castello".

FICKER, 1873, IV, n. 394, pp. 407-408; 9 luglio 1245: "Exemplum inquisitionis facte per Ughectum iudicem de Burgo Sancti Genesii de iuribus et redditibus ad imperialem curiam pertinentibus in Colle et eius districtu et villa de Paurano et de Collalto [...] homines de ville Sancti Carboni prestare annuatim et facere servitia [...] et vidit Iohannem Ugolinum de Sancto Corbone [...] deportare".

FICKER, 1873, IV, n. 395, pp. 408-409; 2 agosto 1245: "Venerabilis vir comes Pandulfus de Fagianella, capitaneus in Tuscia generalis, super inquisitione seu mandato facto per Guidonem Ughectum de Burgo contra comune et universitatem de Colle vallis Else" riconosciuti i diritti del Comune di Colle concede a detto comune il pacifico possesso "de villis scilicet Collalto, Paurano, Sancti Carboni et Portene et Verniani cum podio Montis Vasonis. Super asinam unam salmam vini predicto castellano (Federico castellano di Montisacuti)".

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di San Cerbone "plebs de Castello".

RV, n. 257, p. 89; novembre 1201: il trattato di pace fra Colle Val d'Elsa e Casole viene stipulato "apud ecclesia de Quartaia".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 6; 9 gennaio 1203 (ind. VII): vendita a privati da parte dell'abate e i monaci di San Salvatore di Spugna a Piero del fu Alberto da Santa Fiora e a Giacinto de fu Quarto da Quartaia, che ricevono per sé e a nome di molti altri nominati nella carta un pezzo di terra posta presso Colle, in luogo detto Piano di Canale, descritto nei suoi confini. Fatto nel chiostro di detto monastero.

GUIDI, 1932, p. 154, 162; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 202; 1302-1303: chiesa di San Cerbone "plebs de Colle".

ASF, *Diplomatico*, Colle, II, n. 70; 17 agosto 1308 (ind. VII): privati da Quartaia acquistano due pezzi di terra posti a Quartaia.

MORI, 1991, p. 50; 18 luglio 1374: Cerbone fu Giunta chiede di essere sepolto "apud ecclesiam S. Carbonis de Quartaria curie Colle".

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 220; 5 maggio 1405 (ind. VIII): Nanni di Battista da Colle vende allo spedale di detta Terra due casolari con orto posti a Quartaia per dieci fiorini d'oro.

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 221; 3 gennaio 1416: Antonio e Meo da Quartaia, vendono a Matteo, rettore dello spedale di Colle, un pezzo di terra aratoria posto a Quartaia, in luogo detto Liggiano.

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 224; 10 febbraio 1416: Niccolò del fu Pinuzzo da Quartaia vende a Matteo del fu Giovanni Lippi rettore dello spedale di Colle un pezzo di terra con casolare posto a Quartaia. Segue il consenso della moglie del venditore.

ASF, *Diplomatico*, Colle, V, n. 230; 10 novembre 1417: Bindo da Colle vende allo spedale di Colle due case con tre casolari, due chiostrini, e l'orto posti a Quartaia per 28 fiorini d'oro.

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1115-età contemporanea.

Bibliografia – GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3053; GUIDI, 1932, n. 3266; MORI, 1991, p. 50.

A.F.-A.N.

(163) **Località Quartaia-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/669) 266 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Seminativo di forma irregolare e medie dimensioni collocato immediatamente a sud del tracciato della strada comunale fra Quartaia e Fabbrica; è definito a sud dal botro degli Strulli, a ovest da un campo di erba medica e da una vigna, a est da un sentiero che congiunge la comunale al piccolo corso d'acqua.

Il terreno si presenta di colore biancastro per la forte presenza di pietre calcaree.

Descrizione unità topografica – Su tutta l'estensione del campo si raccoglie materiale sporadico, pertinente a forme in acroma depurata e ingobbiata e graffita.

Presenze, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Si tratta di materiale sporadico, ma l'ampia presenza di reperti in emergenza fa pensare a depositi fortemente compromessi dall'uso frequente dei mezzi meccanici impiegati nelle attività agricole.

Cronologia – XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(164) Località Quartaia-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/669) 248 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; borro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di grandi dimensioni, esteso longitudinalmente in senso nord est-sud ovest, in prossimità dell'abitato di Quartaia; è situato immediatamente a nord della vicinale di collegamento tra Quartaia e Fabbrica.

A nord è delimitato da un piccolo boschetto, a ovest si trovano rispettivamente un campo da calcio, un orto recintato (all'interno del quale c'è una vasca) e un campo arato.

Sempre a ovest, tra il campo arato e il frutteto, si trova un piccolo sentiero che va in direzione nord ovest.

Descrizione unità topografiche

(164.1)

La maggior parte del materiale rinvenuto (frammenti di ceramica acroma e ingobbiata e graffita) si concentra nella zona in prossimità all'abitato moderno di Quartaia, a circoscrivere un'area di circa 4 x 5m.

Presenze, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Abitazione di piccole dimensioni, forse collegata a possibili attività artigianali.

Cronologia – XV secolo.

(164.2)

All'interno della stessa concentrazione si ha la presenza sporadica di elementi pertinenti ad industria litica (un grattatoio a mano, uno strumento litico).

Cronologia – Probabilmente XI secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(165) Località Quartaia-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/669) 266 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Porzione di seminativo di forma poligonale e medie dimensioni collocato in leggera pendenza immediatamente a nord del botro degli Strulli da cui lo separa un piccolo fosso.

Il terreno, di colore bruno chiaro, presenta tra gli inclusi numerosi ciottoli e conchiglie.

Descrizione unità topografica – Presenza di frammenti di ceramica ingobbiata e graffita in forma sporadica.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(166) Lano-Colle di Val d'Elsa (F.113 III SE-4804/670)

277 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; area edificata.

Notizie storiche – Lano viene attestato sino dall'anno 1020 (nel privilegio imperiale in favore della badia di San Salvatore a Sesto) come località contraddistinta dalla presenza di una corte; tale attestazione viene ripetuta ancora nei privilegi imperiali emessi a favore della badia di San Salvatore a Sesto negli anni 1027 e 1053.

Il popolo di Lano è nominato nel privilegio di Pasquale II in favore della pieve d'Elsa. La chiesa di San Martino è confermata nel 1120 con bolla di Callisto II a Teuzo pievano d'Elsa e compare nei decimetri tardo-medievali come dipendente dalla pieve volterrana di Castello. La Bolla papale del 1183, emessa da Lucio III in favore della badia di Spugna, ricorda una seconda chiesa per Lano, titolata San Nicola in Lano. Non abbiamo però ulteriori notizie relative a questa chiesa. Sappiamo quindi poco di tale località; dopo il 1053 la *curtis* non viene più citata ma l'insediamento sembra continuare sotto forma di villaggio.

L'attuale agglomerato non presenta alcuna emergenza monumentale, solo la chiesa risulta in stato di conservazione molto buono.

Attestazioni documentarie

MGH, III, n. 425, 25 aprile 1020; MGH, IV, n. 80, 6 aprile 1027; MGH, V, n. 307, 14 luglio 1053: privilegi imperiali per la badia di San Salvatore di Sesto in cui si nominano "in comitatu Volutarensis, cortem de Bibiano, cortem de Lano, cortem de Rofena".

CAVALLINI, 1972, p. 53; 8 febbraio 1048: tra i testimoni di un atto emesso in favore della canonica di Paurano viene citato "Sizo de loco Lano".

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa. "Confirmamus itaque vobis [...] partemque populi de Quartaia, partemque populi de Mezano e Allano, primitias et decimas de populo de Senzano et de Diveto".

KEHR, 1908, n. 29, p. 274; 23 novembre 1183: Bolla papale di Lucio III per il monastero di Spugna "ecclesiam S. Nicholai in Lano".

ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 15; 11 agosto 1210: l'abate del monastero di Spugna da in affitto perpetuo a Bunizzino, Gerardino, Diotisalvi e Giunta figli di Martino da Lano, un podere posto in detto luogo per l'annuo canone di un moggio di grano secondo la misura di Colle.

GUIDI, 1932, p. 166; 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di San Martino "plebs de Castello".

MORI, 1991, p. 20; 9 aprile 1360: "ecclesia S. Martini de Lano in villa de Lano".

Descrizione unità topografica – L'attuale edificio, ad aula rettangolare absidata, ha conservato integre le strutture romaniche.

La facciata è caratterizzata da un paramento murario bicromo in cui ogni filare di conci di alberese è alternato a tre-quattro corsi di laterizi disposti per fascia. L'arco del portale è invece realizzato in arenaria creando così un ulteriore motivo di contrasto cromatico. Nella parte orientale della fabbrica il semicilindro dell'abside presenta un paramento simile. Alcuni caratteri stilistici, come la foggia del portale della facciata, fortemente estradossato con cornice sagomata, la presenza dell'occhio con ghiera in laterizi e, in particolar modo, gli archetti pensili a sesto acuto e l'archivolto ogivale della monofora dell'abside, pongono questo edificio tra le realizzazioni dell'ultima fase del romanico toscano (XIII secolo inoltrato). Il coronamento ad archetti potrebbe però essere opera di ripristino, probabilmente su resti originali, risalente all'intervento che comportò la sopraelevazione del semicilindro absidale.

Interpretazione – *Curtis*.

Cronologia – Anno 1020-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, p. 140; KEHR, 1908, n. 29; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3222; GUIDI, 1932, n. 3368; MORETTI, 1982, p. 68; MORETTI, 1994, p. 234; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 73; MORI, 1991 p. 20; REPETTI, 1833-1845, V, p. 480.

A.F.

(167) **Località Cimitero di Lano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4804/670)

250 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare molto allungata, situato a sud della S.P. 74 diretta a Casole; presenta una forte pendenza in direzione sud est e confina a ovest con il tracciato della vicinale diretta a Lano, a est con il sito 173 mentre sugli altri lati con campi lasciati a pascolo.

Il terreno è di colore bruno chiaro a matrice argillosa, presenta conchiglie e ciottoli.

Descrizione unità topografica – Ricca ed estesa concentrazione composta di laterizi e ceramica (acroma grezza e depurata associate a pochi frustuli di vernice nera); ha dimensioni pari a 9 x 7 m nella massima concentrazione e uno spargimento che raggiunge i 25 x 20 m; è localizzata in prossimità dell'intero lato occidentale del sito 173, subito a sud della vigna antistante il cimitero di Lano.

Le condizioni dei reperti risultano in buono stato, le rotture sono recenti, le tegole e i coppi hanno grandi dimensioni. Nel complesso degli indicatori, quindi, il deposito conservato nel sottosuolo sembra in condizioni più che discrete.

Presenze, media per mq – Nove reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia. L'alta presenza di reperti mobili in superficie e una grande quantità di pietre da costruzione (mischiate ad alcuni laterizi da copertura) che si estende ben oltre gli spazi connotati da materiali ceramici, lascia pensare con buon grado di affidamento a una situazione insediativa maggiormente complessa di quanto è desumibile dagli indicatori rilevati.

In altre parole, data la ricchezza delle restituzioni di superficie è ipotizzabile che l'emergenza possa riferirsi anche a più abitazioni affian-

cate e contemporanee. I depositi archeologici nel sottosuolo sarebbero quindi stati intaccati solamente in coincidenza degli strati di crollo degli elevati nella maggior parte delle strutture.

Cronologia – Tarda età repubblicana.

Rinvenimento inedito

C.D.

(168) **Località Podere Fontediaccia-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/671)

232 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare allungata, posto su un versante collinare che declina in direzione sud est. È delimitato a nord da un'area boschiva, a sud dal prato esteso fino al Botro di Fontediaccia, a ovest dalla strada vicinale diretta al Podere Cantagrilli e a est da quella per il Podere Fontediaccia.

Il terreno è bruno scuro a matrice argillosa con inclusi calcarei e presenta quattro situazioni archeologiche ben distinguibili.

Descrizione unità topografiche

(168.1)

Concentrazione composta esclusivamente da reperti ceramici (prevalentemente acroma depurata in associazione a frammenti di ceramica ingobbata e graffita) localizzata nei pressi della vicinale per il Podere Cantagrilli in prossimità immediata del confine sud occidentale della vigna; si individuano pietre sporadiche, non poste in alcun tipo di allineamento.

Presenze, media per mq – Nove reperti.

Interpretazione – La lettura del sito presenta molte difficoltà; probabilmente è da riferire ai depositi rinvenuti a poche decine di metri e corrispondenti al sito 146.

Cronologia – XV secolo.

(168.2)

Raccogliamo in questa unità topografica i reperti sporadici presenti nel campo ma non circoscrivibili in nessuna concentrazione e quindi collocati al di fuori dei due affioramenti individuati come UT1 e UT3.

Interpretazione – I materiali sono con certezza riferibili all'emergenza descritta all'UT1.

Cronologia – XV secolo.

(168.3)

In linea con la vicinale diretta al Podere Cantagrilli, in prossimità della prima curva, a pochi metri di distanza dalla concentrazione definita come UT1, sono presenti in superficie una buona percentuale di laterizi associati a una scarsa quantità di frustuli di ceramica (acroma depurata, maiolica arcaica, ingobbata e graffita) e alcune pietre in situazione sparsa.

L'emergenza è stata fortemente compromessa sia dai mezzi meccanici impiegati nei lavori agricoli sia dal dilavamento in prossimità del lieve declivio verso sud ovest.

Presenze, media per mq – Sette reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in pietra e copertura laterizia, pianta non ipotizzabile.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(168.4)

Nella concentrazione corrispondente all'UT 3 si registra il rinvenimento isolato di un frammento di boccale (tipo OSTIA III, tav. XXXV, n. 248, p. 178 tav. XII, n. 8) databile alla fase etrusco-ellenistica che lascia ipotizzare una frequentazione durante i secoli III-II secolo a.C.

Cronologia – Prima metà III secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(169) Località Le Caldane-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/672)

178 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; fiume Elsa; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo poligonale di medie dimensioni a est della S.S. 541; è delimitato a sud dalla vicinale del Podere Pietreto e a nord da un fosso.

Descrizione unità topografiche

(169.1)

Presenza molto sporadica di materiali ceramici (acroma depurata, maiolica arcaica, ingobbiata e graffita) riferibili probabilmente a un unico contesto molto alterato.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(169.2)

Concentrazione composta da laterizi, pietre e materiali ceramici molto frammentari e fluitati (acroma grezza, vernice nera, sigillata italiana), posta nella parte settentrionale del campo.

Il materiale occupa una superficie abbastanza vasta, pari a 8 x 23 m e appare fortemente alterato dai lavori agricoli (è attraversato in parte da uno dei canali per il deflusso delle acque).

Le reali dimensioni della concentrazione non sono calcolabili ma l'ampia estensione lascia ipotizzare una grande struttura.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con copertura in laterizi e alzato probabilmente in pietra; non definibile nella sua natura topografica e in eventuali articolazioni interne, è relazionabile a un grande complesso di cui fa parte anche la concentrazione che viene descritta qui sotto come UT 3.

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C.

(169.3)

Nell'angolo sud occidentale del campo in prossimità del bosco, è riconoscibile una concentrazione di laterizi, materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, vernice nera, sigillata italiana) e sporadiche pietre, con dimensioni pari a 10 x 9 m.

Il deposito presente nel sottosuolo è stato portato alla luce probabilmente in epoca recente dal momento che i reperti presentano fratture a spigolo vivo.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in pietra e copertura in laterizi. In conclusione si può proporre l'identificazione di un grande complesso tipo villa, del quale facevano parte (forse come edificio termale) le vasche tuttora esistenti in questa località.

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(170) Località Le Caldane-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4806/672)

178 m slm.; sommità di poggio; travertini plio-quaternari; fiume Elsa; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Seminativo di forma triangolare situato a est della S.S. 541, delimitato a nord dalla vicinale del Podere Pietreto e a sud dal canale di collegamento tra le vasche e l'Elsa.

Descrizione unità topografica – Concentrazione molto estesa, con dimensioni pari a 20 x 25 m, in pessimo stato di conservazione e costituita da laterizi molto fluitati e qualche frammento di ceramica posto nel campo che fronteggia le vasche menzionate nella scheda precedente.

L'interpretazione è difficilmente realizzabile perché esistono inquinamenti di laterizi moderni.

Interpretazione – Grande edificio collegato alla villa descritta sopra.

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(171) Le Borolle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670)

230 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Nel 1325 è attestato uno sfruttamento agricolo della zona, compresa nelle pertinenze della villa di Santinovo.

Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Prato Spedale della Misericordia, 2 marzo 1325: affitto di un podere dello spedale del Comune di Colle "posto nella villa di Sancto Novo loco dicto alle Borolle"

Cronologia – Anno 1325-età contemporanea.

A.N.

(172) Località Le Borolle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670)

230 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Grande campo di forma rettangolare ricavato su un versante in forte pendio immediatamente a sud della S.P. 74 per Casole nel tratto tra il Podere Le Borolle e il vecchio cimitero di Lano. Confina a nord est con la strada e a sud con l'area antistante il Podere Le Borolle. Il terreno è di colore bruno chiaro con inclusioni, prevalentemente ciottoli e conchiglie.

Descrizione unità topografiche

(172.1)

Concentrazione di reperti ceramici (acroma grezza e vernice nera) associati a laterizi e pietre di piccola e media pezzatura, dimensioni pari a 5 x 4 m, localizzata in corrispondenza dell'inizio del versante a circa 30 m dalla , e a 15 m circa dalla vigna prospiciente l'edificio rurale. L'emergenza in superficie si presenta in buona stato di conservazione come attestano il tasso di frammentazione dei reperti ceramici e dei laterizi.

Presenze, media per mq – Nove reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta rettangolare.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E3.IV

Olla tipo SUTRI, fig. 13

Acroma depurata

Ciotola tipo CHIANTI IV.C.II

Cronologia – II-I secolo a.C.

(172.2)

Nell'angolo definito dalla vigna antistante il podere e la S.P., a una distanza di circa 10 m da questa, si riconosce un'emergenza in superficie, dimensioni 5 x 3 m, costituita in prevalenza da frammenti di laterizi in associazione a pochi materiali ceramici (acroma grezza e vernice nera).

Al di fuori della concentrazione sono presenti in modo più sporadico altri reperti, per uno spazio di circa 4 m in direzione nord est.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Casa di medie dimensioni, realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; la struttura è stata datata sulla base degli impasti (relativi a acroma grezza e laterizi) rinvenuti nella UT 1.

Cronologia – II-I secolo a.C.

(172.3)

Circa 15 m in direzione sud dall'UT2, si individua una concentrazione costituita da una buona percentuale di frustuli di ceramica associati a numerosi frammenti laterizi; l'emergenza non è comunque definibile nelle sue reali proporzioni in quanto i frequenti smottamenti del terreno, causati dall'impiego dei mezzi meccanici, ne hanno compromesso l'integrità.

In prossimità del limite meridionale del podere, in uno spazio di circa 10 m in direzione sud ovest, sono presenti pietre di piccole e medie dimensioni, non poste in allineamento.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Elementi datanti

Maiolica arcaica

Catino tipo FRANCOVICH, 1982, fig. 210 nc 44, pp. 228, 231

Cronologia iniziale – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(173) Località Le Borolle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670)

230 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; coltura stabile: viti.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Estesa oliveta di forma irregolare ricavata nello spazio antistante il Podere Le Borolle; è delimitata a nord dalla S.P. 74, a sud dal giardino pertinente all'edificio, e a ovest dal sito 167, dal quale lo separa una piccola vigna. Il terreno è bruno chiaro a matrice argillosa con inclusioni di ciottoli e conchiglie.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie rilevante sia per la quantità dei materiali presenti sia per le dimensioni della concentrazione; in tutta l'estensione del sito si rac-

colgono infatti frammenti di ceramica, pertinenti a varie classi, associati a un'alta percentuale di elementi da costruzione.

La scarsa visibilità determinata dal tipo di coltivazione impedisce comunque di riconoscere più precisamente le caratteristiche peculiari del deposito conservato nel sottosuolo; inoltre, buona parte dell'evidenza è sicuramente obliterata dagli interventi edilizi moderni (casale e giardino).

Presenze, media per mq – Sedici reperti.

Interpretazione – Grande edificio tipo fattoria o villa di medie dimensioni, costruito con elevati in pietra e copertura laterizia, non definibile nella pianta e nella dimensioni; si individuano tracce di attività produttive, testimoniate dalla presenza di alcuni scarti di fornace in associazione a scorie di riduzione del minerale di ferro. La varietà delle classi ceramiche individuate (il rinvenimento di ceramica a pareti sottili per esempio rappresenta un *unicum* nel territorio colligiano) mostrano una notevole ricchezza della cultura materiale.

Segnaliamo inoltre le vasche in pietra, utilizzate attualmente nel giardino pertinente al podere, probabili elementi decorativi della struttura di età romana. L'abitazione è da mettere in relazione con tutta probabilità al grande edificio individuato al di là della S.P., a distanza di pochi metri in località Santinovo.

Lo sporadico frammento di ceramica medievale è da collegare alla fase di occupazione tarda dell'unità abitativa Le Borolle.

Cronologia – III-II/I secolo a.C.

Elementi datanti

Terra sigillata

Coppa GOUDINEAU 1968, tipo 13b, p. 289

Ceramica a pareti sottili

Bicchieri tipo AMPURIAS, II, fig. 17, n. 8, p. 57

Acroma grezza

Olla tipo DYSON, 1976, CF 22

Olla tipo DYSON, 1976, fig. 16 IV 66, p. 61

Olla tipo FRANCOVICH, 1982, fig. 199, n.1, pp. 216-217

Rinvenimento inedito

C.D.

(174) Località Le Borolle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670)

230 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare allungata, posto a sud della S.P. 74 per Casole, tra il casale Le Borolle e l'oliveto situato a est del vecchio cimitero di Lano. Il terreno è bruno chiaro a matrice argillosa con ciottoli e conchiglie.

Descrizione unità topografica – Nell'intera estensione del campo sono presenti materiali sporadici, traccia di un'emergenza di superficie fortemente sconvolta a causa del frequente e intenso impiego dei mezzi meccanici impiegati nelle attività agricole.

Interpretazione – Lo scarso numero di rinvenimenti ceramici, insufficienti per un'elaborazione casistica degli impasti, e l'assenza di materiali datanti impedisce di proporre una cronologia per la frequentazione del sito.

Rinvenimento inedito

C.D.

(175) Località Le Borolle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4805/670)
230 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro a Colli; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di considerevoli dimensioni, situato su un versante immediatamente a sud della , per Casole, tra la località Le Borolle e Santinovo; sul lato sud si trova il botro ai Colli. Il terreno è di tipo argilloso e di colore bruno chiaro con inclusioni, prevalentemente ciottoli e conchiglie.

Descrizione unità topografiche

(175.1)

Alta concentrazione di laterizi, ceramica (acroma grezza, acroma depurata, vernice nera) e sporadiche pietre di piccole dimensioni, posta immediatamente a est di una vigna che circonda il casale Le Borolle; è diffusa per circa 10 m in direzione nord est-sud ovest dal primo palo della luce che si trova all'altezza della S.P. per Casole e 5 m in direzione sud est. Il deposito ha subito un considerevole dilavamento lungo il versante e propone dimensioni di circa 7 x 15 m.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato forse in pietre e copertura in laterizi; pianta rettangolare.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo DYSON, 1976, fig. 31 PD 27, p. 92

Cronologia – II-I secolo a.C.

(175.2)

Concentrazione di ceramica molto frammentaria e consunta, oltre a piccolissimi frammenti di laterizi, dimensioni pari a 9 x 7 m, localizzata molto vicino al fosso maggiore che attraversa il campo in direzione nord-sud, all'altezza del terzo palo della vigna del casale Le Borolle.

Il deposito è orientato in senso est-ovest, ma le dimensioni e la forma sono difficilmente rilevabili a causa del trascinarsi dei materiali durante i lavori agricoli.

Presenze, media per mq – Otto reperti.

Interpretazione – Struttura di probabile forma rettangolare con alzato forse in terra e copertura in laterizi.

Cronologia – II-I secolo a.C. (cronologia dedotta dal confronto con impasti di materiali ben datati provenienti dai vicini siti e per similitudine con gli impasti presenti nella UT 1).

(175.3)

Bassa concentrazione di ceramica e laterizi, dimensioni 4 x 6 m, posta tra l'angolo del prato al limite sud del Podere Santinovo tra il lato sud est e l'albero più alto del boschetto collocato dietro al podere Le Borolle.

Presenze, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura di probabile forma rettangolare con alzato forse in terra e copertura in laterizi.

Cronologia – II-I secolo a.C. (cronologia dedotta dal confronto con impasti di materiali ben datati provenienti dai vicini siti e per similitudine con gli impasti presenti nella UT 1).

(175.4)

Concentrazione di pietre e ceramica, dimensioni 10 x 7 m, posta a est del Podere le Borolle in prossimità del fosso principale che divide il campo in senso nord-sud. Il deposito, dal quale non sono stati raccolti materiali, registra la presenza di ceramica e laterizi moderni, probabilmente da riferirsi a uno scarico.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura di forma rettangolare con alzato in pietre e copertura in laterizi.

Cronologia – Generica età romana.

(175.5)

Materiale ceramico (maiolica arcaica, ingobbata e graffita, invetriata tarda) raccolto in forma sporadica su tutta l'estensione del campo.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV-XVII secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.-M.V.

(176) Onci (canonica di San Michele)-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/671)

204 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro degli Strulli; area edificata.

Notizie storiche – È ricordata nella bolla di Pasquale II del novembre 1115 come "S. Michaelis posita iuxta fluvio Elsa". La chiesa veniva confermata con bolla di Callisto II a Teuzo pievano d'Elsa nel 1120.

Nei decimetri pontifici del XIII-XIV secolo risulta che la chiesa di San Michele a Onci era sede di una comunità canonica di preti secolari. Nella vista Apostolica del 1576 risultava annessa al capitolo della pieve di Sant'Alberto di Colle da cui dipendeva fin dal XII secolo.

Attestazioni documentarie

RV, nn. 152, 153, 156, 161, 170, 174, 184 (1115-1158) bolle papali "pro plebe de Elsa" [...] "ecclesiam Sancti Michaelis positam iuxta fluvium Unci cum suis pertinentiis".

RV, n. 899, p. 303; 17 marzo 1283: nell'atto relativo alla composizione di una disputa fra il Comune di Firenze e l'episcopato volterrano viene ricordato fra i giudici un "priori de Uncia".

RV, n. 974, p. 332; 31 agosto 1297: "Iacobus prior de Unci de Colle vallis Else" è chiamato a dirimere una causa tra privati circa un pagamento insoluto.

GUIDI, 1932, pp. 154, 162; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 203; 1302-1303: canonica di San Michele "plebs de Colle"

Descrizione unità topografica – La chiesa è oggi ridotta a magazzino. Resta della costruzione romanica la facciata con portale estradossato a sesto leggermente acuto e la parete perimetrale sinistra il cui paramento, a grosse bozze di travertino, è interrotto in più parti. La muratura settentrionale mostra estesi interventi di restauro effettuati in bozzette di travertino.

La chiesa è priva di abside in quanto sembra da riferire al periodo romano anche il muro orientale che chiude la navata. Lungo il lato destro della fabbrica si apre un piccolo portale con archivolto estradossato simile a quello visibile sul prospetto principale (Fig. 39).

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1115-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, pp. 111-112; FRANCIOLI, 1978, p. 160; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3060; GUIDI, 1932, n. 3268; KEHR, 1908, p. 306; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 130-132; MORI, 1991, p. 47; REPETTI, 1833-1845, III, pp. 662-663; V, p. 480; suppl., p. 169.

A.F.



Fig. 39. Colle Val d'Elsa, canonica di Onci

(177) Località Le Lellere (La Buccia)-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/672)

165 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in località Le Lellere, durante la costruzione della strada da La Buccia a Le Grazie.

Descrizione unità topografica – Si tratta di due tombe a grotticella pertinenti al periodo Eneolitico, andate completamente distrutte. Sono stati rinvenuti resti scheletrici umani pertinenti a più individui di sesso diverso, oltre a una sepoltura maschile in posizione rannicchiata, quest'ultima maggiormente conservata. Il corredo era costituito da alcune punte di freccia e un unico reperto fittile. Si trovano confronti con la necropoli di Garavicchio (Grosseto).

Interpretazione – Necropoli.

Cronologia – Eneolitico.

Bibliografia – CALATTINI, 1990, pp. 239-245; GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 39-40.

C.D.

(178) Belvedere-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/674)

248 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; botro dell'Ulivello; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Nella Tavoletta preparatoria, n. 549 figurano in detta località due case di proprietà di cittadini senesi

Cronologia – Anno 1317-20-età contemporanea.

A.N.

(179) San Giorgio-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/673)

175 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro dei Valloni; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Il toponimo viene ricordato, come "Angiorgio", in un contratto di vendita scritto in data 29 settembre 1253 (ASF, *Diplomatico*, Colle, I, n. 41).

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1253-età contemporanea.

A.N.

(180) Località Gracciano d'Elsa-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/672)

173 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Nella raccolta del canonico P.F. Cateni si trovano alcuni materiali rinvenuti sporadicamente nel territorio circostante Gracciano.

Descrizione unità topografica – Si distinguono una moneta etrusca in bronzo con testa di nubiano sul dritto ed elefante con campanella sul retro ascrivibile al III secolo a.C. (per questo esemplare si veda E. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris, 1903, p. 85) e una moneta di età consolare romana della *gens Julia* già nella raccolta del canonico Cateni a Colle. A questa raccolta appartengono anche altre monete coniate sotto Claudio, Nerone, Agrippa, Giulia di Tito, Faustina junior, Alessandro Severo, Massimo, Onorio, Gordiano, Maggioriano; non è comunque certa per queste ultime la provenienza dal territorio e potrebbe facilmente trattarsi di acquisizioni sul mercato (tra esse sono infatti presenti anche alcuni esemplari di coniazione greca). Si ha inoltre notizia di un altro rinvenimento di monete romane, non pertinente alla collezione; un esemplare in oro dell'imperatore Onorio: *recto*: testa DN HONORIVS PF AVG. *verso*: protomo vittoria VICTORIA AVG.

Interpretazione – Sporadico; le cronologie dei reperti sicuramente rinvenuti sul territorio, attestano comunque per la zona di Gracciano una frequentazione molto lunga tra età etrusca ed età tardoantica; non si possono però individuare le caratteristiche del popolamento.

Cronologia – III secolo a.C.-IV secolo d.C.

Bibliografia – BIADI, 1859, p. 371; BSSP 1901, p. 132; CA 1927, p. 11; DE MARINIS, 1977, pp. 69,93; MATTONE VEZZI, 1921, p. 30.

C.D.

(181) Località Gracciano d'Elsa-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/672)

173 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Gracciano; non viene precisato alcun elemento possibile a una migliore identificazione della zona esatta.

Descrizione unità topografica – Tombe di tipo imprecisato e relative a epoche diverse; da alcune provengono comunque “vasi aretini ed imitazione di essi”; parte del materiale è conservato al Museo Archeologico di Siena ed è proveniente dalla collezione Piccolomini.

Interpretazione – Necropoli.

Cronologia – Generica età imperiale.

Bibliografia – CA 1927, p. 11; DE MARINIS, 1977, p. 93; MAV 1931, p. 45. C.D.

(182) **Gracciano d'Elsa-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4807/672) 173 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Gracciano (zona San Marziale) viene identificato con l'insediamento di Elsa attestato nei documenti sino dalla fine del X secolo. Già nel 990 il toponimo compariva nella memoria di Sigerico arcivescovo di Canterbury (che si era recato a Roma per ricevere l'investitura da papa Giovanni XV) e veniva attribuito a una “mansiones” definita “Aelsa”.

Nel 994 il lambardo di Staggia Tegrino-Teuzo inseriva nel morgengabio per la moglie Sinderada la “casa et curte sive rocca et ecclesia Elsa iusto fluvii ipsius Elsa”.

La località ospitava quindi un centro curtense posto nei pressi di un insediamento fortificato e nelle vicinanze di una chiesa. Queste tre realtà venivano indicate tutte con lo stesso toponimo, Elsa.

Non crediamo trattarsi di una *curtis* preesistente, e dotata di chiesa, poi incastellata come sembrano la maggioranza dei beni inseriti nella cessione a titolo di morgengab da parte di Tegrino: la “casa et curte Strove cum turre et castello seo ecclesia q(ue) est in onore Sancti Martini”, la “casa et curte est posita / (l)oco Stagia (un)a in simul cum ipso castro q(uod) castello vocatur et turre et ecclesia q(ue) est in onore Sancte Marie”, la “casa et curte Gallule cum castello”, la “curte Fulignano cum ecclesia q(ue) est in onore Sancti Laurentii et castro”, la “curte Pisscina Nira q(ue) Gallena vocatur cum castel/lo (et tur)re et ecclesia q(ue) est in onore Sancti Marciani”.

Nel caso di Elsa il castello sembra invece porsi nelle vicinanze della *curtis* così come la chiesa. Stiamo comunque parlando di spazi vicini e di breve estensione e, pur nella presunta diversità di Elsa, il quadro del popolamento attesta per la seconda metà del X secolo una gestione della terra polarizzata intorno a centri curtensi controllati da gruppi familiari eminenti; *curtes* per lo più incastellate e dotate di chiesa. Non era però il castello che ancora rappresentava l'entità principale di identificazione amministrativa della proprietà; la *curtis*, nonostante l'avvenuta trasformazione materiale, continuava verso la fine del X secolo a connotarsi come un concetto ancora forte e preponderante, tanto che nel documento il castello stesso viene posto quasi in secondo piano (si vedano anche la *chartula venditionis* di Teuzo dello stesso anno, in CAMMAROSANO, 1993, pp. 178-180, gli atti di fondazione di Marturi e di Isola in FALCE, 1921 e CAMMAROSANO, 1993, pp. 180-185). Il castello veniva ancora distinto dalla corte pur essendone ormai il nucleo centrale e di fatto sembra quasi rappresentare la sola residenza signorile fortificata.

Nell'esempio di Elsa, dovremmo trovarci di fronte a una fortificazione in pietra che viene sottolineata dallo stesso testo del documento dove (come anche nella *chartula venditionis* del 994) si distingue tra *castro* e *rocca*: il termine rocca sembra evidenziare la differenza tra castello con mura in pietra e quello con fortificazioni probabilmente in materiale deperibile (come la stessa archeologia dei castelli mostra per le strutture della prima fase di incastellamento).

Quasi cinquant'anni dopo, nel 1047, Elsa veniva attestata come una realtà di villaggio aperto: “burgo de Elsa” specifica la vendita di due *sortes* comprese nel suo circondario effettuata da Sindrada vedova di Teuzo. Nel 1081, invece, in un privilegio di papa Gregorio VII per il monastero di San Paolo fuori le Mura di Roma Elsa risultava nuovamente centro di un castello (“castrum quod vocatur Elsa cum omnibus suis pertinentiis”).

In conclusione possiamo ipotizzare che Elsa avesse subito un decastramento e poi un nuovo incastellamento nel corso dell'XI secolo, oppure (con maggiore probabilità) il castello non era mai decaduto e nel frattempo aveva avuto sviluppo un borgo esterno.

Per la chiesa in questione non risulta chiaro se si trattava della pieve di San Faustino o di una delle chiese che compariranno più tardi nel “burgo d'Elsa”. La prima attestazione certa di una pieve risale comunque a pochi anni dopo; tra gli anni 1003-1007 papa Giovanni XVIII confermava a Benedetto vescovo di Volterra la “plebe Delsa et cella S. Marie in Sponge” che il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi aveva invaso e preso con l'imposizione. E ancora nel 1007, Willa (vedova del conte Rodolfo II degli Aldobrandeschi) mise fine al dissidio con il vescovato volterrano restituendo la pieve e (attraverso un atto di permuta) cedeva terre e case nel luogo Stignano presso l'Arno in cambio di beni in Spugna.

I diritti della pieve d'Elsa, di cui si ignora il titolare fino alle bolle pontificie del XII secolo, furono poi progressivamente erosi dalla crescente importanza di una sua suffraganea, la “capella Sancti Salvatoris de Colle” che la affiancò nelle sue funzioni a partire dal 1115 e la sostituì nell'ultimo quarto del secolo. Infatti nel gennaio 1188 papa Clemente III concede al vescovo volterrano la pieve di Colle senza far menzione di quella più antica, che appena cinque anni prima era stata ricordata nella bolla di Lucio III ancora come “plebis Elsa”. Nel sinodo Belforti del 1356 compariva tra gli esenti con il titolo di pieve, probabile residuo di una tradizione toponomastica più che di effettive funzioni esercitate.

Non possediamo nemmeno ulteriori notizie sull'insediamento di Elsa; non ne conosciamo quindi l'evoluzione; per il 1377 veniva allivellata una proprietà nei pressi di Elsa vicino al molinello delle Caldane.

Padre Mattone Vezzi ci informa che la demolizione della vetusta pieve a Elsa avvenne per volontà del vescovo di Colle monsignor Guelfi Camaiani nel 1760 (MATTONE VEZZI, 1934, p. 6). Alla vecchia pieve venivano attribuiti in passato dei resti di colonne monolitiche presso il guado dell'Elsa; attualmente di questi ruderi non si trova più traccia ma sembrano essere stati ancora visibili alcuni decenni orsono.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 2; 29 aprile 994: *Chartula de morgengab* (cessione a titolo di morgengabe) da parte del Lambardo Tegrino figlio di Ildebrando alla moglie Sinderada di beni posti nelle contee di Volterra, Firenze, Fiesole e Siena tra i quali la “curte sive rocca et ecclesia Elsa iusto fluvii ipsius Elsa” (citato anche in RS, n. 21, 29 aprile 994).

SCHIAPARELLI, 1913, nn. 31-32, pp. 78-82; 27 agosto 1031: atti relativi all'oratorio di San Martino di Firenze, rogati “Actum loco Elsa, iudicaria Uulteranensa”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 20, pp. 219-220; 17 agosto 1047: Sinderada detta Sindiza figlia del visconte Guido e vedova di Tegrino, con il consenso di Rollando suo germano e mondualdo, vende a Pietro del fu Stefano la metà di due mansi situati uno in Fusciano, “alia vero sorte est posita prope burgo de Elsa et prope ecclesia sancte Marie et iam recta / fuet per Iohannes presb(ite)ro qui dicitur Musapera et est infra plebe sancte Marie sito Castello. Ideo predicta medietatem de iamdicte sortis, quod sunt mascie,

una cum casis / et edificis seo solamentis, curtis, ortas, terris, vineis, campis, pratis, pascu/is, silvis, salectis, cultis rebus vel incultis, divisum et indivisum, movilibus et immovilibus, omnia et in omnibus, ubicumque de predicta medietatem de iamdicte sortis est pertinentes esse inventur, in integrum eas tibi qui supra Petrus / vindo et trado ad possidendum” (citato anche in RS, n. 44; ASS, *Diplomatico*, Sant’Eugenio, 1047 agosto 17).

TRIFONE, 1908, pp. 278-285; 14 marzo 1081: Gregorio VII prende sotto la sua protezione il monastero di San Paolo (fuori Le Mura), gli conferma privilegi e beni; fra questi “et castrum quod vocatur Elsa, cum omnibus suis pertinentiis [...] Due quoque castella, que detinet Raynerius comes filius Veille, id est mons Pado, et campum Lacum, Grossetum; que omnia tibi dedit b. m. papa Marinus, cum Elsa maiore que vocatur Crassa [...]. Decernimus etiam, ut cuncta loca urbana vel rusticana, idest curtes, massas, casalias, vineas, terras diversaque predia culta vel inculta, cum colonis et colonabus, servis et ancillis, que ab aliquibus fidelibus christianis eidem monasterio concessa sunt, seu etiam que a b. m. octo videlicet predecessoribus nostris pontificibus [...]”.

KEHR, 1908, n. 2, p. 305; 20 maggio 1112: “Paschalis II Teuzoni archiepiscopus vallis Elsaie [...] communit B. Faustini seu B. Iohannis ecclesiam cum plebe sua q.d. de Elsa, quae ex antiqui iuris possessione proprietaria ditone ad sedem post. pertinent; precipit, ut nemini laicorum facultas sit aiquam de cappellis ad eandem plebem pertinentibus in alterius ecclesiae dominum tradere, neque militibus licere parrochianorum decimas suis usibus vindicare; conedit sepulturam liberam aliqua iura, sub censo 12 nummorum per annos singulos [...]” (riferimenti bibliografici in RV, n. 149, p. 53). I privilegi vengono confermati il 27 novembre 1115 (KEHR, 1908, n. 3, p. 306; RV, n. 152, p. 55), il 27 settembre 1118 (KEHR, 1908, n. 4, p. 306; RV, n. 153, p. 55), nel 1120 (KEHR, 1908, n. 6, p. 306; RV, n. 156, p. 56), il 3 gennaio 1133 (KEHR, 1908, n. 7, p. 306; RV, n. 161, p. 57), il 20 marzo 1149 (KEHR, 1908, n. 9, p. 307; RV, n. 170, p. 59), nell’anno 1153 (KEHR, 1908, n. 10, p. 307; RV, n. 174, p. 60), il 16 aprile 1158 (KEHR, 1908, n. 11, p. 307; RV, n. 184, p. 63), il 25 agosto 1187 (KEHR, 1908, n. 14, p. 307; RV, n. 220, p. 77). RV, n. 224, p. 77; 1° gennaio 1188: “Privilegium confirmationis Clementis III pro ecclesia S. Faustini et Iohannis et Iovite cum plebe sua de Elsa” (citazione sintetica in KEHR, 1908, n. 15, p. 308).

RV, n. 234, p. 80; KEHR, 1908, n. 18, p. 308; 28 dicembre 1191: “Privilegium confirmationis Celestini III pro plebe San Salvatoris de Colle et S. Iohannis e Faustini de Elsa”.

RV, n. 265, p. 91; 15 giugno 1204: Innocenzo III conferma i privilegi precedenti a “archiepiscopus plebis de S. Salvatoris de Colle, S. Iohannis et Faustini de Elsa et fratribus in perpetuum”.

MATTONE VEZZI, 1934, pp. 5-6; 4 ottobre 1377: Ottaviano de’ Cavalcanti diede in affitto il mulino in località “Pie’ a Elsa, sive molinello delle Caldane”.

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 990-età contemporanea.

Bibliografia – BIADI, 1859, p. 19; CAMMAROSANO, 1993, p. 20; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 67; GIACHI, 1887, p. 592; GUICCIARDINI, 1939, p. 13; KEHR, 1908, p. 282; MATTONE VEZZI, 1923, pp. 159-160; MORETTI-STOPANI, 1981, p. 18; MORI, 1991, p. 49; PFLUGK HARITUNG, 1881-1884, II, p. 257.

M.V.

(183) **Località San Marziale-Colle Val d’Elsa** (F.113 III SE-4807/672)

174 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Gracciano, nei pressi del Podere San Marziale, effettuato nel marzo 1926.

Descrizione unità topografica – Necropoli di almeno 15 tombe a fossa di età ellenistica, rinvenuta nel corso del XIX secolo. I materiali sono andati in buona parte dispersi; altri oggetti facenti parte del corredo (di proprietà Venturi Gallerani e conservati presso il Museo Archeologico di Siena) sono rappresentati da uno specchio liscio in bronzo, un secondo specchio liscio in argento, unguentari in vetro, una lucerna e generico vasellame acromo.

Le tombe sono genericamente datate al I secolo a. C.

Si hanno inoltre notizie di materiali ceramici sporadici, laterizi e terrecotte architettoniche non contestualizzabili.

Interpretazione – Necropoli.

Cronologia: I secolo a.C.

Bibliografia – BSSP 1901, p. 23; CA 1927, p. 11; DE MARINIS, 1977, p. 69; MATTONE VEZZI, 1921, p. 23.

C.D.

(184) **San Marziale-Colle di Val d’Elsa** (F.113 III SE-4807/672)

174 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La cappella “Sancti Marthialis” di “Burgo Else” è ricordata nelle bolle del 1115, 1122, 1149 e 1153 dove veniva confermata alla pieve d’Elsa.

La chiesa fu concessa all’abate di Spugna con bolla di Lucio III il 23 novembre 1183 riservando però i diritti che su di essa aveva la pieve d’Elsa. Nelle decime e nel Sinodo non è ricordata, probabilmente per il fatto che apparteneva al monastero di Spugna. Ancora nel documento d’erezione del vescovado si dice che è unita all’abbazia.

La chiesa, preceduta da un portico, è una ricostruzione integrale del 1738 rimaneggiata negli ultimi due secoli.

Attestazioni documentarie

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: Privilegium confirmationis II pro plebe de Elsa: “Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Marcialis, positam in burgo Else, cum pertinentiis suis”.

RV, n. 156, p. 56; 1120: Privilegium confirmationis Calixtii II pro plebe de Elsa: “Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Marcialis, positam in burgo Else, cum pertinentiis suis”.

RV, n. 161, p. 57; 3 gennaio 1133: Privilegium confirmationis Innocentii II pro plebe de Elsa: “Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Marcialis, positam in burgo Else, cum pertinentiis suis”.

RV, n. 170, p. 59; 20 marzo 1149: Privilegium confirmationis Eugenii III pro plebe de Elsa: “cappellam Sancti Martia(ni?), positam in burgo Else, cum pertinentiis suis”.

RV, n. 174, p. 70; 7 dicembre 1153: Privilegium confirmationis Anastasii IV pro plebe de Elsa: “cappellam Sancti Martialis, positam in burgo Else, cum pertinentiis suis, cappellam Sancte Marie, positam in eodem burgo, cum pertinentiis suis”.

RV, n. 184, p. 63; 16 aprile 1158: Privilegium confirmationis Adriani IV pro plebe de Elsa: “cappellam Sancti Martialis, positam in burgo Else, cum pertinentiis suis, cappellam Sancte Marie, positam in eodem burgo, cum pertinentiis suis”.

KEHR, 1908, n. 29, pp. 274-276; 23 novembre 1183: Privilegium confirmationis di Lucio III per l’abate Mauro del monastero di San Salvatore di Spugna “ecl. Sancti Martialis, salva iustitia plebis Else”.

LAMI, 1758, I, pp. 219-222; 1592: nomina di Colle Val d’Elsa a sede vescovile “monasterium S. Salvatoris in Spungia ante Hospitali Innocentium Florentino, apostolica auctoritate unitum” alla badia è annessa la chiesa di San Marziale.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1115-età contemporanea.

Bibliografia – BIADI, 1859, pp. 366-367; MORI, 1991, p. 49.

A.F.

(185) **Sant'Andrea-Colle di Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/671)

228 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Fontebuona; area edificata.

Notizie storiche – È ricordata per la prima volta nei decimetri della fine del Duecento-inizio del Trecento. Recentemente (FRATI, 1996, p. 150) è stata proposta l'identificazione di questa chiesa con quella di "Strada" senza tuttavia documentazione probante.

Attestazioni documentarie

GUIDI, 1932, pp. 154, 162; 1275-1276 e 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 200; 1302-1303: chiesa di Sant'Andrea "plebs de Colle" decima esente.

Descrizione unità topografica – L'edificio è una costruzione duecentesca con ampio portale sormontato da un arco a sesto acuto con cunei di tufo. Il paramento murario della facciata è realizzato con grossi conci di alberese ben squadriati e spianati.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1276-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, pp. 150-151; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3056; GUIDI, 1932, n., n. 3053.

A.F.

(186) **Località Podere Casanova-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4809/670)

248 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente i Fosci; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Esteso campo di forma vagamente semicircolare, posto nello spazio prospiciente il Podere Casanova; è delimitato sui lati sud, est e ovest dalla viabilità diretta al podere.

Descrizione unità topografica – Nell'intera estensione del campo si raccoglie materiale sporadico.

Presenze, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – I materiali sono riferibili a una frequentazione nel corso dell'epoca preistorica (una scheggia; 1 R ritocco invadente); i reperti ceramici (alcuni frammenti di forme aperte in maiolica arcaica), ascrivibili al Medioevo, sono da collegarsi alla fase di occupazione del nucleo rurale di Casanuova.

Cronologia – Preistoria; generico Basso Medioevo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(187) **Località Casanuova di Vico-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4808/670)

220 m slm.; ripiano; travertini antichi; fosso Doccina; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di medie dimensioni posto tra due strade vicinali sul ripiano presso Boscona. Il sito è delimitato a sud dalla via di collegamento tra Casanuova di Vico e Villa Agrestone e a ovest dalla strada vicinale che conduce al fosso Doccina.

Descrizione unità topografica – Presenza di materiale sporadico (ceramica acroma in associazione a una buona quantità di frammenti di maiolica arcaica e ingobbiata e graffita), concentrato in particolare modo lungo il Borro di Sant'Agostino, a una distanza di circa 5 m dallo stesso.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(188) **Località Podere Casanova-Colle Val d'Elsa** (F.113 III NE-4809/670)

220 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; fosso della Doccina; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Estesa porzione di seminativo posto nello spazio antistante il piccolo agglomerato di Le Grazie. È definito a ovest dal tratto lineare della strada che collega San Biagio a Casanova, a sud dalla vicinale diretta a Camporenieri e a nord ovest da un campo di calcio.

Descrizione unità topografica – Nel sito si raccoglie materiale presente in forma sporadica. L'emergenza è difficilmente leggibile a causa dell'aratura troppo superficiale. Sono presenti industria litica sotto forma di alcune schegge e alcuni frammenti di forme aperte in maiolica arcaica.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Frequentazione in periodo preistorico e medioevale.

Cronologia – Plurifrequentazione.

Rinvenimento inedito

C.D.

(189) **Località Boscona-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4808/670)

235 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Fosci; seminativo-incolto.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di grandi dimensioni, parzialmente adibito a pascolo, posto a nord dell'abitato di Boscona; è delimitato a sud da una vicinale che conduce a Casanuova di Vico all'altezza dell'oratorio e a ovest dalla strada di collegamento con la S.P. 2 diretta a Casole.

Descrizione unità topografiche

(189.1)

Scarsa concentrazione di frammenti di laterizi e ceramica rivestita (maiolica arcaica, ingobbiata e graffita), associati a pietre di piccole e medie dimensioni, riconosciuta nell'angolo sud est del campo; non è chiaramente leggibile la dimensione della densità massima dei materiali, che risultano sparsi in un'area di circa 25 x 8 m.

Presenza media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Casa in pietra con copertura in laterizi.

Cronologia – XIV-XV secolo.

(189.2)

Emergenza di reperti mobili in superficie, caratterizzata da laterizi e sporadici frammenti ceramici, disposta a coprire un'area di circa 7 x 3 m; le misure proposte sono comunque indicative, in quanto con tutta probabilità il deposito presente nel sottosuolo si estende anche nella parte del campo attualmente adibita a pascolo.

Presenza media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura a uso abitativo con copertura in laterizi e probabile alzato in materiale deperibile; le dimensioni non sono leggibili.

Cronologia – Generica età etrusca.

Rinvenimento inedito

C.D.

(190) Località Boscona-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4808/670)

235 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Foschi; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma poligonale irregolare posto sul versante settentrionale dell'altopiano in località Boscona, immediatamente a nord della strada vicinale, nello spazio fra il nucleo abitato e Casanuova di Vico; è delimitato a est da un ramo del fosso Doccina.

Descrizione unità topografica – Concentrazione orientata nord-sud ed estesa su un'area di 5 x 3 m; è costituita da laterizi e materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, vernice nera) ed è posta sul versante del campo circa 10 m a est di un piccolo avvallamento posto al di sotto del terrazzamento per le vigne.

L'emergenza risulta chiaramente alterata in parte per le arature, in parte a causa del dilavamento del terreno.

Presenza media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa di forma probabilmente quadrangolare con alzato in pietra e copertura in laterizi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E1.II

Olla tipo CHIANTI IV.A1.IV

Acroma depurata

Ciotola tipo CHIANTI IV.A.VI

Ciotola tipo CHIANTI IV.B.II

Cronologia – III-II secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(191) Boscona-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4808/670)

235 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; fosso della Doccina; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Attestazioni documentarie

Nel *Diplomatico*, Colle (tomo II, carta, n. 107) è conservato un contratto di vendita stipulato, in data 28 maggio 1339, da "Giuntino del fu Conto da Boscona e Giovanni suo figlio" relativo a un pezzo di terra posto in detto luogo.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1339-età contemporanea.

A.N.

(192) Località Panicastra-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4807/669)

233 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; torrente i Foschi.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento in generica località Panicastra; non vengono forniti elementi di identificazione degli spazi di localizzazione.

Descrizione unità topografica – Tomba scavata nella roccia, a camera e con pianta circolare, pilastro centrale che separa due panchine; secondo notizie d'archivio la tomba (che era stata manomessa e ricoperta nel secolo scorso) avrebbe restituito parte del corredo poi trasportato a Firenze.

Interpretazione – Tomba.

Cronologia – Generico periodo etrusco arcaico ipotizzato sulla base delle caratteristiche architettoniche.

Bibliografia – ASAT, p. 213, n. 134; DE MARINIS, 1977, p. 54; GOGGIOLI *et alii*, 1990, p. 38; SE X, 1936, pp. 374, 376.

C.D.

(193) San Biagio (chiesa di San Biagio a Colle)-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/670)

240 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; fosso La Doccina; area edificata.

Notizie storiche – Nella bolla del 1115 è indicata come "capella Sancto Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti" (di Conèo) nonostante sia ubicata prossima a Colle. La chiesa è poi confermata alla pieve d'Elsa da numerose bolle: Callisto II (anno 1120), Innocenzo II (anno 1133), Anastasio IV (anno 1153), Adriano IV (anno 1158). Nelle *Rationes Decimarum* fa parte del piviere di Colle. Nel processo del 1573 tra l'arciprete di Colle e il vescovo volterrano viene definita come oratorio di collazione dell'arciprete.

Attestazioni documentarie

RV, n. 152, p. 55; 27 novembre 1115: Privilegium confirmationis Paschalis II pro plebe de Elsa. "Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti cum pertinentiis suis".

RV, n. 161, p. 57; 3 gennaio 1133: Privilegium confirmationis Innocentii II pro plebe de Elsa. "Confirmamus itaque vobis [...] cappellam Sancti Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti cum pertinentiis suis".

PFLUGK HARITUNG, 1884-186, n. 316; 15 gennaio-23 novembre 1134: Privilegium confirmationis di Innocenzo II per il monastero di San Michele di Marturi "[...] curtem de Fabriciano cum ecclesia Sancti Donati (et ?) Blasii".

RV, n. 174, p. 70; 7 dicembre 1153: Privilegium confirmationis Anastasii IV pro plebe de Elsa; "cappellam Sancti Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti cum pertinentiis suis".

RV, n. 184, p. 63; 16 aprile 1158: Privilegium confirmationis Adriani IV pro plebe de Elsa; "cappellam Sancti Blasii iuxta territorium plebis Sancti Ipoliti cum pertinentiis suis".

GUIDI, 1932, p. 162; 1276-1277. GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 202; 1302-1303: chiesa di San Biagio "plebs de Colle"; esente da decima.

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 175; 7 luglio 1392: compravendita di un pezzo di terra posto nei confini di Colle, "in loco dicto San Biagio".

ASF, *Diplomatico*, Colle, IV, n. 196; 12 maggio 1407 (ind. XV): donazione allo spedale di Colle di un pezzo di terra posta verso la chiesa di San Biagio, riservando a sé e alla moglie l'usufrutto del medesimo.

Descrizione unità topografica – La chiesetta, ad aula rettangolare, mostra nella semplice facciata con monofora ad archivolto in tufo evidente nel paramento in filaretto di arenaria bianco-avorio, la sua struttura romanica. La parte absidale è stata ampliata in tempi successivi al Medioevo.



Fig. 40. Colle Val d'Elsa, chiesa di San Biagio a Colle

Il portale in pietra serena è riferibile a un intervento cinquecentesco; la chiesa nel XVI secolo è di pertinenza dell'arcipretura di Colle, per questo è stato proposto che risalga a questo periodo il rifacimento della parte absidale e del portale della facciata (FRATI 1996 p. 154) (Fig. 40).

Interpretazione – Chiesa.

Bibliografia – AA.VV., 1996, pp. 153-154; GUIDI, 1932, n. 3262; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3058; REPETTI, 1833-1845, V, p. 280.

A.F.

(194) Fontanelle-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/669)

227 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; fosso della Doccina; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La località “Funtanelle qui Rioursi est vocatur” viene ricordata nel 1037 in due cessioni di terre in favore del monastero di San Salvatore all'Isola.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 14; 1037 circa: donazione al monastero di Isola di “duobus petie de terra et res [...] in locas et fundas que dicitur Firmignano et “Funtanelle qui Rioursi est vocatur”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 15; 27 settembre 1037: *Chartula offerionis*. Donazione al monastero di Isola di “duo petie de terra q(ue) su(nt) posite in loco Rioursi”.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1037-età contemporanea.

A.N.

(195) Località Sant'Andrea-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/671)

229 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Fontebuona; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

Descrizione sito – Rinvenimento a più riprese di tombe in località Sant'Andrea, probabilmente nei pressi della vecchia strada per Colle-Casale-Volterra con diramazione per Siena.

Descrizione unità topografica – Tombe a cassa; non viene riportata alcuna notizia sul materiale in associazione.

Interpretazione – Necropoli

Cronologia – Generica età romano imperiale.

Bibliografia – ASAT, p. 213, n. 133; CA 1927, p. 11; MATTONE VEZZI, 1921, p. 30; DE MARINIS, 1977, p. 93.

C.D.

(196) Località Sant'Andrea-Colle Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/671)

229 m slm.; ripiano; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Fontebuona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo rettangolare di grandi dimensioni posto a nord della vicinale tra Sant'Andrea e il Podere Paradiso; è delimitato a ovest dall'orto ricavato nello spazio retrostante la chiesa di Sant'Andrea e a est dalla vicinale suddetta.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare e dimensioni 6x4 m, posta a circa 40 m dalla strada vicinale. L'affioramento, caratterizzato da terreno marrone scuro e da alcuni grumi di intonaco bianco scuro, si compone quasi esclusivamente di ceramica; sono riconoscibili forme di acroma grezza (due bordi ad arpione pertinenti a olle), acroma depurata (pareti e fondi piani di forme chiuse), boccale di maiolica arcaica con ansa a bastoncino, forme aperte di ingobbiate e graffite.

Presenze, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura a uso abitativo di forma quadrangolare con copertura in laterizio e alzato probabilmente in materiale deperibile.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(197) Le Grazie (chiesa di Sant'Andrea a Strata)-Colle di Val d'Elsa (F.113 III SE-4809/669)

241 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Montornello; area edificata.

Notizie storiche – La chiesa è citata nella bolla del 1115 come cappella “S. Andree de Strata” e dovrebbe corrispondere all'attuale convento delle Grazie, secondo la tradizione riportata dalla storiografia locale a partire dal Repetti (REPETTI, 1843, p. 480.). Del resto il toponimo della cappella medievale e la situazione attuale, da mettere in relazione con il tracciato che univa, come oggi, Colle a Volterra (di qui il toponimo “strada” ancora utilizzato in un estimo del 1482), sembrano confermare tale identità. La chiesa è confermata con bolla di Callisto II a Teuzo pievano d'Elsa nel 1120. Non è citata nei de-

cimari del XIII-XIV secolo mentre compare nel Sinodo Belforti del 1356 tra gli esenti.

Fu trasformata in santuario nel XIV secolo. Nel 1569 fu affidata ai Francescani.

Descrizione unità topografica – L'edificio è una costruzione quattrocentesca in cotto. I locali del convento mostrano, all'esterno, numerose bozze di alberese squadrate probabilmente provenienti dalla chiesa o dal villaggio di Strada documentati nel Medioevo.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia: Anno 1115-età contemporanea.

Bibliografia – BIADI, 1859, pp. 359-362; CIONI, 1911, p. 46; GIACCHI, 1887, p. 590; MORI, 1991, p. 47; REPETTI, 1833-1845, V, p. 480.

A.F.

(198) **Località Le Grazie-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/669) 241 m slm.; ripiano; travertini plio-quadernari; borro di Montornello; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Porzione di seminativo di forma irregolare e dimensioni ampie definito a sud est dal primo tratto della strada vicinale diretta alla cappella di San Biagio, subito dopo la deviazione; confina a nord con un campo di calcio, a ovest con Le Grazie e a sud con la strada che porta al Podere Casanova.

Descrizione unità topografica – Nello spazio compreso fra il campo di calcio e la porzione di incolto sono presenti materiali ceramici acromi a impasto grezzo e depurato, non circoscrivibili in una concentrazione.

Interpretazione – Materiale sporadico. La lettura dell'emergenza è compromessa dall'aratura troppo superficiale.

Cronologia – Incerta.

Rinvenimento inedito

C.D.

(199) **San Donato in Poggio-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4806/668)

262 m slm.; versante collinare; calcari cavernosi; botro degli Strulli; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Le uniche notizie che abbiamo, ricordano per il 30 novembre 1183 (CAMMAROSANO, 1993, n. 93) la vendita da parte del monastero dell'Isola al pievano di San Donato in Poggio di tutte le proprietà del monastero in detta pieve.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1183-età contemporanea.

A.N.

(200) **Località La Doccina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/670)

230 m slm.; pianura; travertini plio-quadernari; fosso della Doccina; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo di forma triangolare e medie dimensioni delimitato a nord dalla vicinale posta tra San Biagio e Sant'Andrea, a ovest dalla vicinale e dalla colonica in località La Doccina.

Descrizione unità topografiche – Sono presenti due diverse concentrazioni in superficie.

(200.1)

Affioramento di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare ed esteso 6 x 2 m nella sua maggiore concentrazione (8 x 5 m circa nella sua estensione complessiva); è composto da laterizi, pietre e ceramica; ha orientamento in senso nord-sud e forma rettangolare allungata.

I materiali sono rintracciabili in corrispondenza del lato orientale del seminativo; la sua posizione sul terreno risulta quasi demarcata dalla presenza di un piccolo albero in direzione nord.

I frammenti ceramici, in prevalenza acroma grezza, sono di minutissime dimensioni; la datazione è resa possibile dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica ingobbata e graffita.

Presenze, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Si tratta con tutta probabilità di un deposito, non raggiunto in profondità dalle arature, pertinente a una piccola struttura abitativa della quale possiamo solo ipotizzare la pianta rettangolare e i materiali costruttivi impiegati (pietre e laterizi).

Un parallelo tra le dimensioni di superficie e le dimensioni del deposito nel sottosuolo non sembra plausibile per l'eccessiva sperequazione mostrata dai due lati.

Cronologia – XV-XVI secolo.

(200.2)

Concentrazione con dimensioni 4 x 6 m e orientata in senso est-ovest; è caratterizzata da abbondante ceramica acroma grezza e pochi frammenti di bucchero nero (una forma chiusa rappresentata da tre frammenti di parete) associati a materiali da costruzione quali laterizi e piccole pietre.

Il deposito è localizzato in senso est-ovest in linea con il primo palo della luce della casa colonica e in senso nord-sud con la linea telefonica lungo la vicinale tra le località San Biagio e Sant'Andrea (secondo palo a partire dalla vicinale della Doccina).

Si tratta di livelli in buono stato di conservazione e appena alterati dalle arature.

Presenze, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Struttura a uso abitativo, di piccole dimensioni, pianta rettangolare, elevati realizzati molto probabilmente in materiale deperibile e copertura laterizia.

Cronologia – VII-V secolo a.C.

Rinvenimento inedito

C.D.

(201) **Località La Poggiolina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/671)

227 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Fontebuona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Campo di forma poligonale irregolare di medie dimensioni posto immediatamente a nord est della strada vicinale tra San Biagio e Sant'Andrea, delimitato a nord-nord est dalla strada vicinale per la località Case. Il terreno è attraversato dal borro Fontebuona.

Descrizione unità topografica – Piccola concentrazione di forma rettangolare, con dimensioni di 3 x 2 m, composta da laterizi, ceramica (acroma grezza, acroma depurata e maiolica arcaica) e di scorie

di rame distribuita in senso nord-est, situata a 15 m in direzione nord partendo dal grosso albero vicino alla Poggiolina.

Presenze, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(202) **Località La Poggiolina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/671)

227 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Fontebuona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma poligonale di grandi dimensioni, in parte pianeggiante e in parte in forte pendenza. A nord e a ovest il campo è delimitato dalla vicinale per Poggiolina, che continua poi in direzione est fino al borro; proprio il piccolo corso d'acqua costituisce il limite meridionale del sito.

Descrizione unità topografica – Presenza di materiale ceramico sporadico (frammenti di ceramica ingobbata e graffita, italo-moresca e maiolica arcaica), concentrato in particolar modo lungo il Borro di Fontebuona, a una distanza di circa 4 m dallo stesso, e lungo la strada vicinale per Poggiolina.

Presenze, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(203) **Località La Poggiolina-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4809/671)

227 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Fontebuona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 2; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare irregolare, posto a nord della vicinale che da San Biagio conduce a La Poggiolina; il campo è delimitato a nord e a nord ovest dal borro di Sant'Agostino, a sud dalla suddetta vicinale, a est dalla zona occupata da una casa colonica abbandonata e a ovest dalla vicinale diretta alla località Fornacina.

Descrizione unità topografica – Presenza di materiale sporadico (maiolica arcaica), concentrato in particolar modo lungo il Borro di Sant'Agostino, a una distanza di circa 5 m dallo stesso.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV secolo.

Rinvenimento inedito

C.D.

(204) **Bagnoli-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4808/668)

224 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente i Fosci; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Toponimo legato a una zona a destinazione agricola.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 47; 10 maggio 1111-1117: *Chartula offerisionis*.

Donazione al monastero di San salvatore all'Isola di terre, tra le quali "due in loco qui dicitur Bagnoli".

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1111-1117-età contemporanea.

A.N.

(205) **Conio-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SE-4805/665)

295 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; botro del Conio; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Località attualmente localizzabile nei pressi di botro del Conio, compreso nei confini amministrativi del Comune di Colle Val d'Elsa. Un villaggio è ricordato a partire dal 4 giugno 1203; in questa data il podestà di Poggibonsi inseriva entro i limiti della giurisdizione fiorentina "Conium cum tota sua curte".

Attestazioni documentarie

CV, I, n. 234, p. 340; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Olivierius de Conio".

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1203-età contemporanea.

A.N.

(206) **Buliciano-Colle Val d'Elsa** (F.113 III SO-4806/666)

284 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; botro del Conio; area edificata.

Notizie storiche – Un atto di compravendita redatto in data marzo 971 ci informa dell'acquisto, da parte di Ugo marchese di Toscana, di una parte della corte, del poggio e del castello di Papaiano con la chiesa di Sant'Andrea e di una parte della corte di Bulisiano con la chiesa di San Giorgio di proprietà di un tale Uunisi-Guinizo.

Guinizo, con tale vendita, era riuscito a rivendicare la parte dei beni paterni spettantigli per eredità; il padre Azzo, signore di Papaiano, era stato ucciso dal fratello Ugone per sposarne la moglie e impadronirsi del suo patrimonio.

Le indicazioni cronologiche contenute nella carta hanno portato dubbi relativi all'anno di stesura: infatti l'anno decimo di Ottone I e quarto di Ottone II suggerisce il 970, mentre la menzione dell'indizione 13 indicherebbe il 971.

Comunque, in seguito a questa compravendita, Papaiano e Buliciano venivano nuovamente concessi in usufrutto al precedente proprietario; il contratto venne registrato in una carta andata perduta (ma ricordata nella cosiddetta "narrazione di Marturi": ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, circa anno 1075).

Il Falce propone l'identificazione di detta località con Buliciano, presso Castel San Gimignano, compreso entro i confini amministrativi di Colle Val d'Elsa. Cammarosano, invece, esclude dalla trattazione di tale centro la notizia e riporta come uniche attestazioni del toponimo l'atto emesso dal vescovo di Volterra nel 1219 e le decime del 1302-1303. Il decimario però ricorda proprio la chiesa di "Bulignano, plebs S. Hypoliti" (nominata peraltro con tale formula anche in un altro documento del 1254) e dunque non esistono elementi utili per distinguere la località citata nel 971 da quella ricordata nel 1302.

La chiesa di San Giorgio attestata nella corte di Bulisano sino dall'anno 970 non è menzionata nei decimari pontifici e nel Sinodo Belforti del 1356. Una chiesa di San Giorgio tra Buliciano e Dome-

taia è comunque ricordata nella visita del 1413 dove la si dice “olim ecclesia dicti Buliciani que est diruta in totum”. Probabilmente si tratta della chiesa di più antica attestazione.

Non è quindi chiaro il rapporto fra San Giorgio e la chiesa di Bulignano attestata in seguito, il cui rettore Paolo nel 1254 veniva scomunicato per aver negato ospitalità al vicario vescovile; nel 1324 la chiesa risultava, con le altre di Montegabbro, Dometoia e Picchena, appartenere alla Badia a Conèo e nella lista di pagamento relativa agli anni 1302-1303 era sottoposta alla pieve di Conèo e non è tassata forse per la povertà delle rendite. Probabilmente, se l’indicazione della visita del 1413 fosse esatta, Buliciano aveva avuto una chiesa sino dal X secolo, ma l’edificio era posto fuori dal nucleo insediativo. In seguito venne costruita in Buliciano una seconda chiesa della quale abbiamo attestazione con la scomunica citata a partire dalla metà del XIII secolo.

Attestazioni documentarie

PUCCINELLI, 1664, p. 205; marzo 971: il marchese Ugo compera per 100 soldi da “Uinisi”, detto Guinzio, “integra mea portione de curte que nominatur Bulis et mea portione de ecclesia cui vocabulo est S. Georgii et est infra territorio de plebe S. Hipoliti” (FALCE, 1921, p. 149).

PELUGK HARITUNG, 1883, n. 84 pp. 499-505; 20 dicembre 1174: l’arciprete Ugo di Volterra e l’abate Mauro di San Salvatore di Spugna sono chiamati a derimere le controversie tra il plebano e l’abbazia di Marturi “[...] Domum Brunitti de Bulisciano adiudicamus cappelle Sanctae Crucis (di Luco), a reliquis domibus petitis absolvimus plebem”.

RV, n. 369, p. 131; 7 febbraio 1219: “Paganus ep. Vult. in permutatione dedit Paganello Guidotti terras, quas Iohannes q. d. Burgi de Montegabbro, Iohannes Pintelli de Bulisciano, Donello de Bulisciano, habuerunt in castro et curte de Montegabbro [...]”.

MORI, 1991, p. 97; 14 ottobre 1254: “Paulus presbyter, rector ecclesie de Bulicicanum, plebatus plebis S. Ypoliti” fu scomunicato per non aver ospitato il vicario vescovile. Il 14 ottobre fu assolto.

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Bulignano “plebs S. Ypoliti”.

MORI, 1991, p. 97; 14 dicembre 1324: il prete Curso di Buliciano è testimone al giuramento dei rettori delle chiese manuali della Badia di Conèo, ovvero Neri di San Pietro di Montegabbro, prete Berto di Santa Margherita di Dometoia, Nicola Minozi dei SS. Giusto e Andrea “de foris castris de Picchena”.

Riferimento a citazioni di altri documenti concernenti la località: FALCE 1921, p. 149.

Descrizione unità topografica – Antica torre in pietra, assai alterata, cui si addossano sui tre lati altri antichi fabbricati abbandonati ed estremamente alterati, disposti leggermente in curva.

La chiesa, oggi ridotta a deposito, conserva nella parte absidale i resti della struttura medievale. Tali emergenze sono limitate alla testata absidale a muro retto e a parte della parete perimetrale sinistra; mostrano un paramento murario composto da bozze di alberese non accuratamente squadrate, disposte secondo corsi paralleli. Nella parete absidale si apre una monofora architravata di piccole dimensioni. Probabilmente coevo all’edificio medievale è il piccolo campanile a vela, posto sulla falda destra della testata absidale. Il portale con arco a sesto acuto della facciata è il risultato di un restauro di questo secolo.

Interpretazione – *Curtis*.

Cronologia – Anno 971-età contemporanea.

Bibliografia – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 67; FALCE, 1921, pp. 99, 149; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3219; MORI, 1991, p. 97; NERI, 1895, pp. 26-27; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 55.

M.V.-A.N.

(207) **Santa Maria a Dometoia-Colle Val d’Elsa** (F.113 III SO-4806/664)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; area edificata.

Notizie storiche – La chiesa viene attestata a partire dai primi anni del XIV secolo; nel 1324 è citata nel numero delle chiese manuali della Badia di Conèo. Nel 1324 la visita pastorale registrava la presenza a Dometoia di un rettore.

Nel 1413 la chiesa veniva invece trovata “diruta in totum, tamen muri et campanile extant” e la sua popolazione ridotta a sole due anime. Nella visita apostolica del 1576 si ordinava che fosse eretta una croce sul luogo delle rovine della chiesa.

Attestazioni documentarie

GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 211; 1302-1303: chiesa di Dometoia “plebs S. Ypoliti”.

Descrizione unità topografica – Presso l’abbandonato podere di Dometoia sono visibili, reimpiegati soprattutto in prossimità degli spigoli negli annessi agricoli, bozze squadrate di pietra calcarea chiara, probabilmente provenienti da costruzioni medievali.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1302-età contemporanea.

Bibliografia – MORI, 1991 pp. 97-98; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3215.

A.F.

(208) **Località Casa Dometoia-Colle Val d’Elsa** (F.113 III SO-4806/664)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; botro di Vallironconi; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato conservazione del deposito*: buono.

Descrizione sito – Collina di forma allungata e tabulare che digrada verso il borro di Vallironconi in direzione ovest, delimitata su ogni suo lato dalla strada vicinale e da una vasta superficie boschiva. La zona sull’immediato sud ovest del nucleo rurale è stata oggetto di rinvenimenti occasionali che hanno spinto alla progettazione di alcune esplorazioni più approfondite. È stata così individuata una necropoli in uso dal VI secolo a.C. sino all’età ellenistica, indagata a più riprese nella prima metà del nostro secolo e anche in anni recenti quando il complesso è stato affidato al Gruppo archeologico Colligiano; quest’ultimo, sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica Toscana, ha effettuato nuovi saggi e restauri delle strutture. Il complesso è risultato in gran parte violato probabilmente in età antica; anche i materiali rinvenuti nel passato sono andati in prevalenza dispersi (alcuni reperti sono comunque custoditi presso il Museo Archeologico di Siena).

Descrizione unità topografica – Il sepolcreto arcaico di Dometoia presenta (come il non lontano Le Ville) ipogei di più modeste dimensioni e recenti, in prossimità di ipogei più antichi, a testimonianza di una continuità di frequentazione negli abitati di cui era espressione. Tale continuità attesta l’assenza di un declino nello sfruttamento della campagna che pur è stata verificata in altre zone del territorio provinciale senese tra V-III secolo a.C.; sembra inoltre attestare un incremento demografico nel corso dei secoli più recenti. A Dometoia sono state scavate 15 tombe a camera delle quali una è stata segnalata da privati nel 1985. I tre ipogei più antichi sono noti con il nome di “Buche delle Fate”.

Si tratta di tombe caratterizzate da una pianta a più camere (modello probabilmente di ambito urbano, con confronti diretti limitati per